

Granatiere Ernesto Bonelli



**LIBANO - LEONTE XV
LA BRIGATA MECCANIZZATA
“GRANATIERI DI SARDEGNA”
NELLA TERRA DEI CEDRI
2013 - 2014**

Edizione 2014



**BRIGATA MECCANIZZATA
“GRANATIERI DI SARDEGNA”**

© coperto copyright

Finito di Stampare nel mese di Novembre 2014

Impaginazione, Grafica e Fotoritocco
a cura di *Pierluigi Mandina*

Stampa e finitura

Effetto Immagine il piacere di stampare S.r.l.
Via Benedetto Bompiani, 28 - 00147 - Roma
www.effettoimmaginesrl.it - info@effettoimmagine.it



*A tutti i militari che hanno
perso la vita lontano da casa,
alle loro famiglie che lottano
contro un vuoto incolmabile,
a tutti i feriti nei teatri operativi,
a coloro i quali giornalmente
dedicano il loro impegno
e la loro assistenza
alle popolazioni del territorio estero
ed alla grande comunità
formata dalle famiglie di ogni singolo
appartenente all'Esercito Italiano.*

Laura Giovanna Martines



I "GRANATIERI DI SARDEGNA" NELLA TERRA DEI CEDRI



© coperto copyright

INDICE

	<i>pag.</i>
<i>Prefazione del Comandante la "Brigata Granatieri di Sardegna"</i>	9
<i>La nostra bandiera</i>	11
<i>Presentazione</i>	13
<i>Missioni di pace, missioni per la pace</i>	17
<i>Il libano ed UNIFIL</i>	21
<i>I Granatieri fuori dalla regione italiana</i>	41
<i>Approntamento, saluto a Roma e partenza</i>	51
<i>Nella terra dei cedri</i>	87
<i>Noi donne</i>	147
<i>Gli altri</i>	179
<i>La logistica</i>	189
<i>L'attività CIMIC</i>	213
<i>Le cerimonie e le visite ufficiali</i>	245
<i>Il rientro</i>	277
<i>I giornalisti</i>	289
<i>Conclusioni</i>	293

© coperto copyright

PREFAZIONE DEL COMANDANTE LA “BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA”

Caro Lettore,
il libro che ti accingi a leggere, e che spero fin d'ora sia di tuo gradimento, nasce da una sentita necessità di dare continuità all'immensa letteratura sulla specialità dei Granatieri custodendone l'ineluttabile legame tra il glorioso passato e il fulgido presente.

È per questo che ho chiesto al Granatiere Bonelli di fare dell'esperienza in Libano, che arriva dopo ben quattro anni dall'ultimo impiego sugli scenari internazionali, un viaggio entusiasmante che ripercorra i “passi” della Brigata Granatieri di Sardegna dall'approntamento per la “terra dei cedri”, passando per la partenza e la missione operativa, fino a concludersi con il suo rientro in Patria.



*Il Gen. Maurizio Riccò
102° Comandante della Brigata Meccanizzata
“Granatieri di Sardegna”.*

Tale scritto si prefigge quindi di ricordare a tutti, Granatieri e soprattutto non, le capacità professionali, tecniche e umane di soldati che nella storia hanno visto solamente l'interesse prevalente della propria Patria e del proprio credo; storie, quindi, di chi vi ha appartenuto e con immenso orgoglio vi appartiene.

Spero che le pagine del libro che partono dalla storia di indimenticabili atti e gesta che non conoscono tempo perché sono state scolpite nel tempo, ritrovino nei protagonisti un ricordo incancellabile e nei lettori il fascino coinvolgente dei “Bianchi Alamari”.

Inoltre, per chiunque abbia modo diretto o indiretto, volontario o involontario di leggere il presente libro mi auguro che questi percepisca quei valori di tutela delle Istituzioni dei Granatieri, quotidianamente visibili nella loro sede di Roma, e nella loro inoppugnabile volontà di essere protagonisti della propria vita, dei propri sogni e delle proprie aspettative.

Non solo “soldati di Roma”, quindi, ma soldati “del mondo”, militari in una missione “per la pace” e non “di pace” dove sentirsi Granatiere, anche se non fosse desiderio di tutti, rimane prerogativa di pochi; ciò, affinché 355 anni di fatti vissuti “gomito a gomito” con la storia d'Italia restino legati al lavoro incessante e diuturno di chi porta gli alamari in giro per il mondo e li porta con l'orgoglio di chi fa della propria vita un esempio per tutti.

**IL 102° COMANDANTE
Gen. B. Maurizio RICCO'**



*Shama. 18 novembre 2013
Passaggio di consegne tra il Gen. B. Vasco Angelotti, Comandante della Brigata di cavalleria "Pozzuolo del Friuli"
ed il Gen. B. Maurizio Riccò, Comandante della Brigata "Granatieri di Sardegna".*



*Shama. 10 marzo 2014.
Il Gen. C.A. Claudio Graziano Capo di Stato Maggiore dell'Esercito in visita al contingente.*

LA NOSTRA BANDIERA

Libano del Sud
Shama UN P 2-3
24 gen. 2014

In 25 anni di servizio trascorsi nei “Granatieri di Sardegna” sono stato testimone, e molto spesso partecipe, di tutte le Operazioni condotte dai nostri soldati in ambito nazionale ed internazionale. A dispetto di quanti pensano, e sono tanti, che i “soldati della Capitale” possano eccellere solo nelle attività di “Alta Rappresentanza” presso le Istituzioni dello Stato, li ho visti impegnati in questi anni in Sardegna come in Somalia, in Sicilia come in Bosnia, nell’Operazione Domino dopo l’attentato alle Torri Gemelle come in Afghanistan, nell’Operazione Strade Sicure come, attualmente, nel profondo Sud del Libano al servizio delle Nazioni Unite.



*La bandiera di guerra del 1° Reggimento
“Granatieri di Sardegna”
nell’ufficio del Comandante di Reggimento
presso la base di Al Mansouri.*

I Granatieri non hanno mai smentito la vocazione, che li ha contraddistinti nei secoli, di essere stati partecipi e protagonisti della storia del nostro Paese e se idealmente potessimo avere, dal 1659 ad oggi, un Granatiere testimone del proprio percorso militare ci renderemmo conto che, nessun evento Nazionale ed Internazionale ne sarebbe escluso.

Ma questa volta è differente, il colore del basco e lo stesso fregio sono differenti. Non c’è la granata eppure i Granatieri li riconoscono subito, non solo per l’imponenza fisica, ma perché anche se azzurro il basco è indossato con la stessa foggia, piega alta e tre pieghe sul lato, che ne fanno un segno distintivo.

Non starò a descrivervi l’attività operativa che ogni giorno, in silenzio e con altissima dedizione, i Granatieri conducono, perché sarebbe come parlare della pioggia che cade dal cielo, ma rendervi concreto e tangibile il sentimento e l’emozione che un Granatiere prova nel vedere la Bandiera di Guerra del 1° Reggimento “Granatieri di Sardegna” custodita in una posizione dell’ONU a pochi chilometri dal confine israeliano.

In nessun Reggimento del nostro Esercito si può provare il rapporto che noi abbiamo con la Bandiera di Guerra. Perché la portiamo in parata al Quirinale, Senato, Camera dei Deputati, Vittoriano, sfila con noi nel cuore della Capitale in occasione della cerimonia del Duca di San Pietro e a Lei si sono inchinati Re, Regine, Capi di stato di tutte le nazioni occidentali e

non. Eppure io stesso, che da giovane Ufficiale ne ho tante volte curato le medaglie ed il drappo prima di prenderla e riporla nella teca che la custodisce, ho avuto quasi una sensazione di smarrimento nel salutarla, ancora una volta, nell'ufficio del Comandante del Reggimento presso la UNP (posizione ONU) denominata 1-26 dov'è attualmente preservata.

Per la prima volta ho condiviso il sentimento di allontanamento di chi in servizio e non ha lasciato la Caserma "A. GANDIN", da oltre 50 anni sede del 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna" e dunque della Bandiera di Guerra. Ma sono bastati pochi secondi per capire che Lei è qui anche per me, per ricordarmi i valori della nostra Italia, della nostra Specialità, per far sì che io e tutti coloro che sotto di essa servono ne siano alfieri. E se pensate che siano parole dovute, sappiate che qui la Bandiera italiana, che sventola tra altre de-

cine di Paesi del mondo, di ogni continente, è lì che ti osserva ed è come se ti dicesse "ricordati chi sei e da dove vieni e che tutto il mondo riconosce in te il migliore soldato, garante della pace e rispettoso delle altrui culture, che si possa avere". Questo, sappiatelo, è lo spirito che anima tutti i Granatieri in servizio presso la Joint Task Force Lebanon, qualsiasi incarico, ruolo e grado essi abbiano e questi sono i valori che tutti i rappresentanti degli altri eserciti, siano essi malesi, cinesi, irlandesi, finlandesi, francesi, spagnoli, coreani, sloveni, ganesi, tanzaniani ma soprattutto i libanesi stessi, civili e militari, e tutto il personale di UNIFIL, ci riconosce ed apprezza quotidianamente.

Ten. Col. Fabio BONACINA

Granatiere in servizio

presso la JTF LEBANON-HQ- G4 Chief.



Shama. Piazzale delle Bandiere.

PRESENTAZIONE

“Gli occhi sono l’obiettivo ed il cervello è il raccoglitore degli scatti, che vengono trasmessi al cuore e alla memoria”

Oggi la componente culturale è premessa necessaria ai fini della futura efficienza nell’assolvimento dei compiti che il servizio comporta, ma essa non può dirsi sufficiente dato il particolarissimo carattere della funzione militare.

Il substrato della preparazione è e rimane quello spirituale, costituito dalla fede sincera in un ordine di valori che per la loro universalità non possono essere alterati dal tempo. Se, infatti, l’efficienza deve essere ricercata guardando al futuro, è dal passato che bisogna attingere lo stimolo morale che fortifica la volontà e l’animo.

Le Forze Armate, ricche di tradizioni gloriose, e preposte ad un compito di grande nobiltà, non possono tardare ad esprimere, anche nella forma, i vincoli profondi con l’antico patrimonio. In questo spirito, mediante un processo di naturale distillazione nel tempo, ricompaiono i segni di quanto una tradizione multisecolare ha costruito, e che le vicende, siano esse tragiche o positive, non possono distruggere. Ed è per questo che nei teatri operativi degli anni 2000 (Libano, Afghanistan, Kosovo ed altri) il soldato Italiano si presenta pienamente consapevole del compito affidato, ed ogni suo atto è guidato da una naturale forza inconscia che trova le radici in uno strato sedimentato di tradizioni. Le nuove generazioni ripetono oggi i riti che ieri celebrarono i loro predecessori; ed oggi il significato rimane il medesimo, con in più la volontà di affermare la continuità spirituale con il passato, in un momento in cui il progresso incalzante sembra voler



Alamari
di Umberto Sgarzi.

costringere a guardare solo verso l’avvenire. Ecco perché ci si interroga sul fatto che i soldati dai bianchi alamari vengano inizialmente esclusi da impegni che vedono le Forze Armate Italiane impiegate in operazioni fuori dal territorio nazionale, anche se nessuno può negare la fedeltà alle tradizioni di valore e di prestigio espressa dai Granatieri nella loro storia di eroismi, sempre e ovunque fosse stato ordinato di combattere, riuscendo a mantenere sino ad oggi intatta la fede negli ideali nazionali, nel ruolo d’onore che li vede depositari delle più antiche tradizioni della Forza Armata. *“Da sempre abituato a partecipare a tutte le guerre, dove i Granatieri hanno sempre dimostrato il loro valore nelle difficoltà e nelle*



Granatiere in attività di pattugliamento lungo la Blue Line.

numerose vittorie, anche in questo difficile vivere quotidiano per l'incertezza del futuro il personale della Granatieri non ha mai ceduto allo sconforto anzi ha dimostrato una forza d'animo, una capacità di resistenza alla sofferenza che si sono concretizzate ai fatti". (1° Maresciallo Luogotenente f. Roberto Consalvi).

I Granatieri inoltre rappresentano l'Italia perché formati con elementi di tutte le regioni; posseggono tradizioni e vincoli più che fraterni ed una fede che nulla può attenuare e tanto meno distruggere.

"Vivo in una terra, il Friuli Venezia Giulia, che da sempre integra pienamente gli Alpini e i militari in genere nella propria società. Già in partenza con orgoglio e profondi sentimenti di responsabilità mi sono "mescolato" ai Granatieri ed ho deciso di affrontare una nuova esperienza assieme a colleghi che non conosco.

Da appartenente ad una grande famiglia, quella Alpina della "Julia", da ottobre ad aprile, ho partecipato a questa delicatissima missione, "Leonte XV", inserito nel Comando della Joint Task Force "Lebanon" su base Brigata "Granatieri di Sardegna", Unità dalle nobili ed antichissime tradizioni, del cui passato sono stati scritti libri e del cui presente operato tutto il Libano parlerà nel futuro. Tengo molto a lasciare le impressioni di "aggiunto" perché anche nelle mie migliori aspettative non credevo di potermi integrare agevolmente in un nucleo così ben affiatato, in un gruppo di Ufficiali, Sottufficiali e di Graduati di Truppa molto preparati e seri: dei veri professionisti. Da subito mi sono sentito un effettivo". (Maresciallo Capo f. (alp.) Massimo Blasizza).

L'elevatissimo spirito di corpo che ha affratellato i lunghi dai bianchi alamari su

tutti i campi di battaglia vive sempre nelle Unità e nei singoli; ecco perché l'Italia, all'interno e nel quadro delle sue alleanze, oggi più che mai, abbisogna del loro appoggio morale e materiale in quanto necessario per assicurare e mantenere una pace duratura indispensabile per un vivere armonioso.

Molte volte bisognerebbe rammentare le parole che Vittorio Emanuele II rivolse nel suo proclama del 1849 dopo la battaglia di Novara: *"I Granatieri Guardie ebbero il dolore di non prendere parte attiva alle fazioni combattenti onde coprire necessarie importanti posizioni. Si compiacciano però d'essi di lor condotta nella prima campagna, dell'esemplare loro contegno, del singolare entusiasmo di che vanno distinti, arrisicuri di altri gloriosi fatti nell'armi"*.

Mai parole furono più veritiere ed attuali tanto è vero che, consapevoli che i Granatieri, ovunque chiamati, applicano il comandamento di *"fedeltà all'onore delle armi e all'osservanza alla militare disciplina"*, è stato disposto che nel 2013 le insegne del Corpo sventolassero sui cedri del Libano. La storia dei giorni di permanenza in questo paese è quella che voglio raccontare, affinché rimanga nel tempo quest'ulteriore compito che la *"Brigata dei Granatieri di Sardegna"* (come la appellò il Guerrini) ha assolto nel solco delle tradizioni di disciplina e onore. I documenti e le notizie riportate nel testo, nelle immagini, nelle appendici e negli allegati sono esclusivamente tratti dalle rassegne stampa inviate dal Public Information Office Italian Contingent Spokesperson UNIFIL Sector West, da documenti custoditi presso il Museo Storico dei "Granatieri di Sardegna" e da pensieri tradotti in parole ed immagini "catturate nella realtà" dal personale del Contingente Italiano e da giornalisti inviati da varie testate a documentare l'attività del contingente.



"Il Granatiere"

Mosaico del Sottotenente Lino Lipinsky de Orlov.

Vorrei evidenziare che ho inteso dare ampio spazio nel testo alle impressioni ed alla descrizione degli eventi ai protagonisti dell'impresa. Il soldato di oggi è un professionista del "mestiere delle armi", pertanto, osserva, intuisce, impara ed insegna.

Chiedo scusa a tutti coloro il cui pensiero, per ragioni di spazio, non ha trovato posto nel testo. Costoro sappiano che le loro testimonianze non andranno distrutte, ma saranno raccolte in un apposito raccogliatore che sarà custodito presso il Museo dei Granatieri.

Accomiatandomi mi è gradito ringraziare: il Maggiore Fabiano Feliciani Public Information Office Chief e Italian Contingent Spokesperson UNIFIL Sector West e tutto il personale alle sue dipendenze per la collaborazione assicuratami

e tutto il personale della Brigata per i sentimenti “di orgoglio di appartenenza” che mi hanno fatto provare.

Intendo inoltre ringraziare il grafico Pierluigi Mandina per “il tocco di classe” impostato nella grafica del libro. Un particolare grazie al Comandante della Brigata

Gen. Maurizio Riccò che nel solco della tradizione storica tracciato dai suoi predecessori ha sentito l'intimo desiderio di lasciare un ricordo nel tempo di questa ulteriore impresa della più antica Grande Unità dell'Esercito Italiano.

Granatiere Ernesto Bonelli



Shama. 18 novembre 2013

Passaggio di consegne tra il Gen. B. Vasco Angelotti, Comandante della Brigata di cavalleria “Pozzuolo del Friuli” ed il Gen. Maurizio Riccò, Comandante della Brigata “Granatieri di Sardegna”.

MISSIONI DI PACE, MISSIONI PER LA PACE

Essere in pace con se stesso, essere in pace con gli altri ed esportare la pace. La pace parte da dentro e si è capaci di trasmetterla solo se la si condivide. Già, ma chi è un operatore di pace? Troppe volte mi sono chiesto il significato di questa domanda e la risposta la trovo solamente da un po' di tempo, quando mi reco all'estero ad operare nell'ambito delle missioni internazionali.

che nella condivisione con gli altri. Quando una missione inizia, grandi aspettative ti pervadono e la curiosità ti guida, specialmente se in un posto non ci sei mai stato, specialmente se hai “fatto di tutto” per esserci. Accadde così che nel 1997, atterrai a Sarajevo, dove ricordo ancora i soldati russi a presidio dell'aeroporto, “Zetra”, un ex ospedale pediatrico era la nostra



Accampamento del 1° Reggimento Granatieri in Afghanistan.

Dal 1997, prima volta in Bosnia, ad oggi in Libano, ne ho visti di volti, respirata di polvere, condiviso di sorrisi. Sono tutte esperienze da vivere, di una tale intensità e differenza che ognuna diventa unica an-

che nella condivisione con gli altri. Quando una missione inizia, grandi aspettative ti pervadono e la curiosità ti guida, specialmente se in un posto non ci sei mai stato, specialmente se hai “fatto di tutto” per esserci. Accadde così che nel 1997, atterrai a Sarajevo, dove ricordo ancora i soldati russi a presidio dell'aeroporto, “Zetra”, un ex ospedale pediatrico era la nostra



Granatiere in Kosovo.

il significato della parola pace. Di certo non ero in pace con me stesso e quindi la sensazione di non comprenderne il senso mi scuoteva a tal punto che non la sapevo riconoscere, la pace, non ero in grado di trasmetterla. Un anno dopo ero di nuovo lì e il fatto di esserci già stato era di certo un vantaggio ma non ero ancora pronto. E così seguirono le missioni in Kosovo nel 2000 e nel 2001, una con il sole cocente, l'altra con la neve che cadde copiosamente dal mese di novembre a marzo. Mi ricordo la nebbia e gli zero gradi a mezzogiorno; mi ricordo un approccio diverso nei confronti della missione. Incominciavo a studiare la storia del luogo e ascoltavo i racconti di chi c'era già stato: curioso di capire il senso della missione. Ecco, capire "cosa c'è sotto", cosa ha spinto diversi popoli, prima uniti, poi divisi da ragioni improvvise a guerreggiarsi per un pezzo di terra, per un'ideologia, per

motivi politici, culturali o religiosi: ecco il senso, ecco la condivisione. Quando si è giovani si è alla conquista della propria sensazione di pace, del proprio benessere; lì, in Kosovo, incominciasti a comprenderne il significato, ero ansioso di vivere la mia vita, perché consapevole; potevo quindi condividere con gli altri il mio stato di benessere. Poi, all'improvviso un vuoto nel mio rapporto con l'estero: il comando della Compagnia, il trasferimento dalla "Garibaldi" alla "Granatieri", la routine romana per un romano d'origine, l'Università. Tutte tappe importanti della mia vita, ma non potevo "donare pace", non potevo dividerla. Una sofferenza: mi mancava lo spirito di corpo "unico" che si crea nell'ambito delle missioni internazionali; sarei andato ovunque. Peccato mi dicevo, sono pronto e non ne ho la possibilità. Arrivò così il 2008! L'Afghanistan! L'entusiasmo alle stelle, l'ap-

prontamento, il mio primo vero approntamento, la missione. Sei mesi duri, intensi, difficili, ma finalmente sapevo già della cultura del posto, ero consapevole dei rischi, ero insomma già proiettato in avanti. Sapevo scindere consapevolmente cosa fosse importante da cosa non lo fosse. E così la pace mi accompagnava: ero finalmente in grado di trasmetterla. Pace non vuol dire solamente interporre tra due paesi o più in conflitto; pace non è solo il sorriso tra i popoli ma è anche condividere e superare momenti difficili, insieme, per poi stare in pace. Pace è il dialogo, pace è il rispetto, pace è donarsi. L'Afghanistan, d'incanto, mi tolse al rientro ciò che aveva sintetizzato. Alcune vicende familiari cercarono di prendere il sopravvento dentro me, ma ebbi la forza di andare avanti: ci si rialza sempre, se lo si vuole. E poi la laurea magistrale. Nel 2010 di nuovo la Bosnia: l'occasione migliore per ricostruire, definitivamente, me stesso in una Sarajevo rinata, dove il martirio della guerra aveva lasciato il posto al ritorno della Gerusalemme d'Europa. Ed ora il Libano,



*Magg. Fabiano Feliciani
Public Information Office e Chief Italian Contingent
Spokesperson UNIFIL Sector West. (Foto di Alessio Triceni).*

terra seducente, dove anche il più piccolo granello di polvere ha una storia da raccontare. Non c'è anziano che non sappia cos'è la guerra ma c'è una generazione, quella del 2007 che, quasi "miracolosamente" la sente solo nei racconti. Tutto questo perché il Libano è un territorio dove la pace si sta "facendo largo", sintesi d'incontro tra la pace interiore e la pace collettiva dove solo una missione ONU, un'organizzazione che unisce il mondo intero, poteva prenderne in mano le sorti. Diciassette anni sono passati da quel lontano 3 febbraio del 1997, dalla mia "prima volta" come operatore di pace. Allora ero un giovane Ufficiale alla ricerca di me stesso, ora, con qualche anno in più sono alla ricerca degli altri per portare la pace. Qui, quasi ogni giorno, c'è un vento intenso che accompagna la voglia di un messaggio di speranza, ma anche di certezza. Una missione "consapevole" direi dalla tangibilità dell'incontro tripartito dove il Comandante di UNIFIL antepone il dialogo ai rappresentanti delle forze armate libanesi ed israeliane che si incontrano, ma non si sfiorano, alla base di Shama. Qui c'è un monumento dove c'è scritto: insieme per la pace. Ecco, chi l'ha pensato, consapevolmente, era in pace con se stesso: non si può stare insieme se non si è in pace e il soldato ne è testimone. Missioni di pace, missioni per la pace: ogni Autorità intervenuta è rimasta "incantata" dal lavoro dei caschi blu italiani. La popolazione locale gli sorride, i rappresentanti locali gli stringono la mano in segno di saluto e riconoscenza perché la pace gli viene da dentro, va al di là delle apparenze, accompagna il vento che agita le foglie di cedro ed entra nelle case del Libano del Sud chiedendo il permesso.

Shama, 11 febbraio 2014

Magg. Fabiano Feliciani

© coperto copyright



Il Libano ed UNIFIL

“C'era nell'aria odore di gelsomino, poco lontano sparava una mitragliatrice, nelle viuzze, tra macerie, scoli di liquame, topi schifosi e cani randagi, si accendeva qualche fioca luce: in una stanza si ammucchiavano, ancora tesi per le violenze e gli oltraggi subiti, donne dai grandi occhi smarriti, e bambini che, hanno imparato a dire: «Ciao, li mortacci tua». C'era una bellissima luna quasi offensiva e il silenzio era rotto dal rombo dei colpi che cadevano sulle colline.

Tre o quattro giovanotti si sono avvicinati alla nostra jeep e uno ha detto, in un inglese sillabato, e sembrava un verso del Corano: «La sera è bella perché c'è lei, signor Generale».

Cadevano, nell'atmosfera sospesa che sottintende il pericolo, tra le stamberge diroccate, i discorsi sugli alti gradi invischiati negli intrighi, le antiche storie sui caporali ladri, le motivate e non lontane critiche sull'efficienza d'un'istituzione dai pomposi motti e dai mediocri fatti: reparti seri, graduati seri, decisi a venirne fuori, una volta tanto, con dignità. Di loro hanno parlato, con il giusto riguardo, Life ed Herald Tribune ed Economist; e anche i redattori della stampa araba che conta: questa spedizione, ai cittadini della Repubblica, costa dai sei agli otto miliardi al mese; ma sono soldi che non rimpiangeremo. La situazione del Libano è complicata e grave, e quasi indecifrabile; e lo è spesso anche la politica italiana. Se per caso si pensa di venir via, di cambiar giro, com'è negli usi, cerchiamo di non rimetterci, oltre al resto, anche la faccia. Laggiù, per darle un'onesta fisionomia, c'è chi mette in ballo la vita.”

Enzo Biagi: “I nostri ragazzi laggiù nel Libano”.
«La Repubblica», 22.9.1983



© coperto copyright

PREMESSA

IL LIBANO. LA “TERRA DEL LATTE E DEL MIELE”



Il Libano è un piccolo Stato di 10.452 kmq e poco più di 4 milioni di abitanti. Confina con il Mar Mediterraneo ad ovest, con la Siria a nord e ad est, con Israele a sud.

“Una bellissima terra, veramente non me lo aspettavo! Mare bellissimo ed un terreno particolare rosso e pietroso, si passa dal mare alle colline fin alle montagne verso est con paesaggi mozzafiato e con una storia alle spalle da far invidia alla nostra Italia. Ma la guerra purtroppo ha portato ripercussioni per cui ancora tutt’ora non è possibile gustarsi le bellezze del luogo. Qui convivono tantissime etnie diverse, che ovviamente in passato hanno portato tantissime tensioni, ma biso-

gna far capire a queste genti che tutte insieme potrebbero essere la forza del Libano del futuro” (Caporal Maggiore Scelto Daniele Murzilli).

Il clima è di tipo mediterraneo sulla costa e sui rilievi, con buone piogge invernali. Più asciutto nell’interno, dove comunque le montagne sono ben innevate in inverno. Era la biblica “terra del latte e del miele”, e i conquistatori furono sempre attratti dalle sue abbondanti risorse naturali, dai porti sicuri lungo la costa e dalle enormi possibilità difensive offerte dalle alte montagne. *“Di questa terra, l’antica Galilea, mi hanno colpito, non solo la grande tranquillità, lontano dalla tipica frenesia delle città italiane,*

ma soprattutto l'innata bellezza e lo stile di vita semplice, accogliente e caloroso della Sua popolazione, molto simile a quello della Terra dove sono nato. Il paesaggio di questo splendido Paese è molto somigliante a quello della mia terra natia: macchia mediterranea, terrazzamenti ad uliveti ed un mare cristallino. Sono nato a Pantelleria, in provincia di Trapani, un lembo d'"Africa" in Italia, costantemente avvolta dalla brezza lieve e calda dello scirocco. Un'isola che offre paesaggi ora brulli, ora tetri, ora rigogliosi, che fanno perdere la cognizione del tempo e dello spazio. Da un paesaggio roccioso si passa alla più folta macchia, incontaminata, dai profumi unici al mondo, che finisce col tuffarsi nel blu intenso del mare, molto simile a quello che ho visto in questa splendida e martoriata Terra.

Quando mi dedico, due volte la settimana, ad uno dei miei hobby preferiti, la corsa, ottimo antistress, che svolgo intorno al perimetro della base anche quando le condizioni del tempo non sono favorevoli (pioggia e vento), adoro ammirare lo splendido panorama: aspro e selvaggio, bagnato da un mare blu e cristallino, tanto che mi sembra di rivivere la mia giovinezza a Pantelleria" (Cap. Stefano Silvia).

Culla e patria dei Fenici, nel IX secolo a.C. gli Assiri interruppero il loro esclusivo dominio commerciale nel bacino del Mediterraneo. Si arresero ai Babilonesi, che furono a loro volta sopraffatti dai Persiani. Il definitivo declino di questo grande popolo avvenne nel IV secolo a.C. quando Alessandro Magno attraversò il Medio Oriente inglobando nel suo impero la Fenicia, che fu poi conquistata nel 64 a.C. da Pompeo per essere annessa alla Siria già provincia romana.

Ai tempi di Erode, Beirut divenne un centro importante ed a Baalbek furono costruiti splendidi templi.



Nave fenicia

Quando nel V secolo d.C. cadde l'impero romano, la regione del Libano divenne parte dell'impero bizantino d'Oriente ed il cristianesimo ebbe un momento di fervore.

L'imposizione di tale religione ortodossa non incontrò il favore della popolazione cosicché quando i musulmani, provenienti dal sud, diffusero la parola di Allah, incontrarono poca resistenza.

Dopo varie dominazioni arabe, nel 1516-17, il sultano ottomano Selim I conquistò il Libano, seguito al potere da Fakhr ad-Din II (1586-1635) e poi dal nipote di questo, Ahmad Ma'an, che nel 1667 fondò un emirato che fu il nucleo del Libano moderno. Alla sua morte, il potere passò alla famiglia Shihab, che lo mantenne fino al 1840, quando lotte intestine e differenze religiose misero la parola fine all'epoca degli emirati.

Nel 1842 gli Ottomani divisero il Libano in due regioni amministrative, una drusa, l'altra maronita. Fu l'inizio delle lotte interne finché gli Ottomani, su pressione dell'Europa, crearono un'unica unità amministrativa affidata a un governatore cristiano, abolendo il sistema feudale. Il metodo funzionò, producendo stabilità e prosperità economica fino alla prima guerra mondiale, quando il Libano cadde sotto il controllo militare dei Turchi.

In seguito alla vittoria degli Alleati nel



Ottomani

1918, il Paese passò sotto il governo francese. Nel corso della seconda guerra mondiale lo Stato divenne indipendente e si sviluppò come primario centro commerciale e finanziario.

L'errore fu lasciare il potere nelle mani dei cristiani dell'ala destra, mentre i musulmani (quasi metà della popolazione) si sentirono esclusi dall'effettivo governo del paese. La guerra civile scoppiò nel 1975 tra una coalizione formata prevalentemente da musulmani di sinistra, fautori del panarabismo, e milizie cristiane dell'ala destra, nazionaliste.

Durante i successivi 20 anni, guerre civili ed internazionali, azioni terroristiche e catture di ostaggi di alto profilo furono la norma del vivere libanese.

La lunga guerra ha causato 150.000 morti ed il Paese si è ritrovato in condizioni tanto disastrose che l'ammontare dei danni alle infrastrutture è stato valutato nell'ordine delle decine di miliardi di dollari.

Nell'arco degli anni molti dei partecipanti al conflitto mediorientale hanno usato il Libano come un terreno dove combattere le proprie battaglie e dare impulso alla propria causa, sia che si trattasse dell'O.L.P., dei siriani, degli iraniani, degli israeliani, o anche delle Nazioni Unite.

La complessità della situazione politica interna, favorita dalla presenza di molte con-

fessioni religiose (tra le maggiori, citiamo soltanto quelle cristiano maronite, cristiano greco-ortodossa, musulmano sciita e musulmano sunnita) e da forti interessi geopolitici della vicina Siria, ha provocato ripetuti e violenti scontri tra fazioni rivali.

“Ho avuto l'opportunità di pattugliare spesso l'Area di Responsabilità assegnata al mio Contingente, osservando una terra sconvolta per troppo tempo da una guerra spesso di matrice non libanese. In Libano infatti convivono contemporaneamente 18 confessioni religiose e trovare un Paese con tale tolleranza, nonostante alcuni episodi di settarismo, è oramai cosa ardua. La storia sanguinosa di queste terre si vince dalla bandiera libanese, dove le bande rosse rappresentano il sangue puro versato per il conseguimento della liberazione e la banda bianca simboleggia la pace che il popolo libanese non assapora pienamente da troppo tempo. Al centro della bandiera si staglia massiccio il “cedrus libani”, che configura l'immortalità e la fermezza. La fermezza è un valore fondamentale che accomuna il Libano alla nostra amata Italia, sconvolta anch'essa nel remoto e recente passato da guerre interne ed internazionali, ma che, proprio come il Libano, ha sempre avuto la forza di rialzarsi” (Ten. Antonio Maldera).

Un elemento di grande criticità, al di fuori del già difficilissimo equilibrio politico, è rappresentato dalla presenza imponente di profughi palestinesi (oltre 400.000), anche al di là dei tentativi finora frustrati di minoranze salafite come Fatah al Islam di assumerne la guida.

L'integrazione in Libano per i palestinesi si presenta infatti pressoché impossibile, poiché, tra l'altro, la loro completa appartenenza sunnita minerebbe alla radice i difficili equilibri interconfessionali libanesi.

Pur essendo entrato in conflitto con Israele formalmente solo nel 1948, il Libano ha



Pattuglia appiedata congiunta con le Forze Armate Libanesi.

subito nel 1982 e nel 2006 due invasioni israeliane, la prima come reazione agli attacchi portati dalla resistenza palestinese, insediata sul territorio libanese sin dal 1948, la seconda come reazione alle azioni degli Hezbollah, milizie armate sciite filosiriane.

“Scenario complesso e in continua tensione, come si è presentato a me il Libano in questo 2013. Essendo la mia prima missione, non sapevo cosa potevo trovare, ma è bastato qualche giorno per capire che qui tutto è legato ad un filo sottilissimo. Vi sono equilibri creatisi negli anni, che per quanto possano sembrare semplici celano dietro di loro lunghe e dolorose trattative, che hanno visto più volte macchiare questa terra di sangue. Oggi grazie al lavoro dei nostri predecessori, troviamo una popolazione accogliente che stanca dei precedenti conflitti, si affida a UNIFIL per sanare questa dolorosa piaga.

Un aiuto importante è dato anche dalle LAF (Forze Armate Libanesi), che più di chiunque altro, possono interagire direttamente con la popolazione.

La speranza è sempre quella di sentir parlare del Libano non più come una terra martoriata dai conflitti ma come una terra bellissima, con scenari mozzafiato ed una popolazione con usi, costumi e tradizioni antichissimi che vengono tramandati di generazione in generazione.

Io confido nel lavoro che svolge UNIFIL e sono certo che pian piano verranno fuori i risultati.

Quando sarai certo che i bambini che vedi per strada avranno un futuro felice e in pace come quello che vorresti per tuo figlio, sarà allora che dirai ce l'abbiamo fatta.”

(Caporale Ferdinando Chiodi).

UNIFIL – LEONTE



domi ad operare direttamente nel “Sector-West” di questo territorio. La percezione generale sembra essere quella di una condizione di calma apparente almeno per adesso. Apparente perché il rischio è sempre costante e le tensioni possono riesplodere in qualsiasi ora, minuto o secondo della giornata.

Tuttavia con le attività che svolgiamo costantemente e i compiti fondamentali che UNIFIL ci ha assegnato, ho compreso, in questo breve arco di tempo, com'è importante il nostro supporto e la nostra presenza. Questa non è la mia prima esperienza fuori dal territorio nazionale, pertanto trovandomi ad operare in un nuovo ma non primo scenario operativo, so e mi accorgo com'è essenziale sapersi amalgamare con la popolazione locale, per quanto riguarda il rispetto delle loro usanze, tradizioni, feste, costumi e

“Sapevo già, per cultura personale, che sul fronte Medio Orientale, il Libano riveste una situazione particolare e delicata in riferimento sia alla sua politica interna sia al contesto regionale in cui si trova. Quel che prima conoscevo attraverso i mass-media, adesso lo sto vivendo personalmente, trovan-

soprattutto al loro credo religioso. Quest'ultimo è un fattore molto particolare e rilevante in tutto il Medio Oriente e anche abbastanza delicato da trattare per la diversità che hanno questi popoli rispetto al nostro modo di vivere e di pensare” (1° Caporal Maggiore Salvatore Trovato).

Il 14 marzo 1978, dopo un'ulteriore attacco in territorio israeliano ad opera di un commando palestinese, le Forze Armate di Israele invasero il Libano, occupandone la parte meridionale dove si trovavano le postazioni da cui partivano gli attacchi. Il successivo 19 marzo, il Consiglio di sicurezza dell'ONU, in seguito alle proteste del Governo libanese, approvò le risoluzioni 425 e 426, con le quali fu invitato Israele alla cessazione delle azioni militari ed al ritiro delle truppe e deliberò contemporaneamente l'immediata costituzione di una forza di interposizione nel Libano meridionale, al confine con Israele. Ebbe così inizio la missione UNIFIL (United Nations Interim Force In Lebanon) con il compito di verificare il ritiro delle truppe israeliane, di ristabilire la pace e la sicurezza internazionale, nonché di assistere il Governo del Libano a ripristinare la sua effettiva autorità nella zona.

Dopo la successiva invasione israeliana, nel giugno 1982, le attività di UNIFIL rimasero relegate dietro le linee israeliane, limitandosi a fornire protezione e assistenza umanitaria alla popolazione locale.

Nel 1985, Israele procedette ad un parziale ritiro, mantenendo, con la collaborazione dei miliziani dell'Esercito del Libano del Sud, il controllo del Libano meridionale.

Nei quindici anni successivi proseguirono le ostilità tra Israele e le forze ausiliarie, da un lato, e le milizie sciite filosiriane di Hezbollah, dall'altro lato, mentre UNIFIL continuò a svolgere, anche

se parzialmente, il proprio compito, adoperandosi per limitare il conflitto e per proteggere la popolazione dell'area. Il mandato della missione rimase infatti invariato, attraverso i rinnovi semestrali decisi dal Consiglio di sicurezza ONU. A seguito del ritiro totale delle truppe israeliane, avvenuto tra maggio e giugno del 2000, UNIFIL ha svolto un importante ruolo nella fase di transizione, per il pattugliamento (insieme alle Forze Armate Libanesi) e lo sminamento dell'area liberata, per la definizione della linea di confine e per l'assistenza ai libanesi che avevano fatto parte delle milizie filoisraeliane. Non appena completato il ritiro dell'esercito israeliano dal sud del Libano, nel maggio 2000, dopo 22 anni di occupazione, una squadra dell'ONU tracciò sulla carta una linea, la cosiddetta "Blue Line".

“La Blue Line è una linea di demarcazione, posta all'estremo sud del Libano, stabilita dalle Nazioni Unite nell'anno 2000 con l'intenzione di determinare il limite oltre il quale sarebbe dovuto avvenire il ritiro delle truppe israeliane dal territorio libanese. Ovviamente, com'è sempre accaduto per le linee definibili quali “armistiziali”, ad esempio per il 38° parallelo nella penisola coreana quale zona di confine o, per meglio dire, di

demarcazione, ha assunto dei connotati di estrema sensibilità ed attenzione da parte delle fazioni contrapposte per ciò che concerne la sua gestione e sorveglianza. La nascita della Blue Line è stata resa necessaria dalla volontà delle Nazioni Unite di cer-



Logo di Unifil.



Shama. 18 novembre 2013 - Passaggio di consegne tra il Gen. B. Vasco Angelotti, Comandante della Brigata di cavalleria "Pozzuolo del Friuli" ed il Gen. Maurizio Riccò, Comandante della Brigata "Granatieri di Sardegna".

care di porre un freno al contenzioso bellico che ha contraddistinto i territori del sud del Libano a partire dalla prima occupazione nel territorio libanese da parte delle truppe israeliane, avvenuta nel 1978, in seguito al lancio dell'operazione "Litani" da parte di queste.

Il pattugliamento della Blue Line risulta essere tuttora un compito estremamente delicato per i Contingenti che svolgono tale attività in quanto, in ottemperanza alla risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU datata agosto 2006, questi sono tenuti a vigilare sull'adempimento della stessa da parte dei due Paesi perseguendo un pieno rispetto della linea di demarcazione. La Blue Line quindi è un fulcro attorno alla quale si sviluppa il sistema di sottile equilibrio tra le parti, un sistema caratterizzato al tempo stesso da un'innata fragilità e da un andamento temporale altalenante e frammentato, fatto di momenti di crescente

tensione e calma apparente" (Cap. Michele Barbato).

Tale tracciato, purtroppo, in vari punti non corrispose alla linea dell'armistizio del 1949, quella che ancora oggi costituisce la frontiera provvisoria tra Libano e Israele. Ecco quindi il progetto "Blue Line", che ha lo scopo di superare i punti di disaccordo tra Libano ed Israele, perseguito mediante incontri periodici tripartiti tra rappresentanti delle rispettive forze armate libanesi ed israeliane ed il rappresentante dell'ONU, attualmente nella persona del Generale Serra.

Una volta che viene stabilito un punto d'intesa sulla esatta collocazione della linea di demarcazione, è compito dei militari UNIFIL raggiungere il punto designato, creando corridoi bonificati attraverso gli estesi campi minati posati in epoche successive dagli israeliani.

Al termine di questa operazione viene



"Blue Pillar" segnale della Blue Line.

quindi posto un apposito segnale, il Blue Pillar, costituito da un pilastro con sopra un barile dipinto di azzurro, il colore delle Nazioni Unite.

A partire dal 2000 la missione ha operato avvalendosi anche dell'assistenza degli osservatori militari della missione UNTSO (United Nations Truce Supervision Organization), istituita nel maggio 1948 per assistere il Mediatore delle Nazioni Unite e la Commissione per la tregua nella supervisione della tregua in Palestina. Al termine di questa fase la consistenza del contingente impegnato era ridotta a circa 2.000 unità (giugno 2006).

Ma il 12 luglio 2006 il lancio di razzi Katyusha da parte del movimento Hezbollah contro il territorio israeliano ed il rapimento di due soldati israeliani hanno dato inizio, in Libano, alle ostilità tra Hezbollah e Israele che, in risposta all'attacco subito, ha dispiegato "l'Operazione Giusta Retribuzione". La nuova fase del conflitto, durata 34 giorni, durante la quale Israele ha lanciato un'offensiva in territorio libanese ed ha imposto il blocco aeronavale sul Paese, mentre Hezbollah ha risposto con una intensa attività di guerriglia e con il lancio di razzi che hanno raggiunto anche città ritenute sicure come Nazareth, Haifa e Tiberiade, non ha visto l'intervento delle forze militari libanesi.

Nella guerra sono morti più di 1.100 li-

banesi, mentre oltre un milione sono stati costretti a lasciare le proprie case. Sono stati danneggiati 150 ponti, 60.000 unità abitative, di cui almeno 15.000 completamente rase al suolo.

Finalmente l'11 agosto 2006 il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato, all'unanimità, la risoluzione n. 1701, che invitava i combattenti alla completa cessazione delle ostilità e prevedeva, a tregua avvenuta, il dispiegamento congiunto delle forze libanesi e di UNIFIL (il cui contingente fu incrementato fino a un massimo di 15.000 unità) nel Libano meridionale, nonché il contestuale ritiro di Israele dalla regione. Il nuovo dispiegamento di UNIFIL, cui hanno contribuito in modo consistente e determinante l'Italia e la Francia, è stato avviato dopo il cessate il fuoco iniziato il 14 agosto.

"Nell'ormai lontana estate del 2006, racconto il Capitano Igor Montinari, mentre trascorrevi la desiderata licenza estiva con i miei familiari, venivo contattato telefonicamente dal mio Comandante di Squadrone che mi ordinava: "Rientra domani in caserma, bisogna approntare lo Squadrone per la nuova operazione in Libano". Dopo pochi mesi avevamo già raggiunto la Terra dei Cedri per onorare la risoluzione delle Nazioni Unite contribuendo con la nostra presenza al mantenimento della pace. Forte era il peso della responsabilità affidatami in quanto Comandante di Plotone. Mi chiedevo se avessi addestrato al meglio i miei uomini. Non sapevamo esattamente cosa ci aspettasse; forti erano i timori di condurre un'operazione militare in una Nazione martoriata da una guerra in grado di causare centinaia di vittime in soli 34 giorni!

Lo scenario che si presentava ai nostri occhi era effettivamente surreale: gran parte delle infrastrutture civili distrutte. Ponti, strade, porti, aeroporti, impianti industriali, centrali



Mezzi del contingente UNIFIL.

termiche, stazioni di benzina, strutture commerciali, scuole, ospedali e migliaia di case rase al suolo. Indimenticabile il momento in cui, raggiunta per la prima volta la municipalità di Shama ed invitato dal mio comandante di gruppo a scendere dal mezzo per raggiungere la sua posizione, affondai i miei anfibi in mezzo metro di fango. Enorme è stato il disagio vissuto durante i sei mesi invernali trascorsi in tenda; e dormire nel sacco a pelo su una brandina da campo! Pattugliando le strade libanesi e vedendo i sorrisi nel volto della gente, però, apprezzavo l'importanza dell'incarico affidatomi: la popolazione percepiva sicurezza nel vederci, e questo mi dava lo stimolo per andare avanti e fare sempre di più. Tra le tante "avventure" ricordo quando ho assunto il comando della base al confine con Israele, denominata I-32 A. Ebbene, ho avuto l'onore di essere stato il primo Comandante Italiano della sede in cui si tiene con cadenza mensile il meeting "tripartito".

In questa circostanza si riuniscono rappresentanti militari israeliani e libanesi e insieme ai rappresentanti di Unifil si discute di violazioni, di sicurezza e di vigilanza al fine di mantenere basso il livello di aggressività tra Libano e Israele cercando di trovare soluzioni condivise. In assenza della suddetta operazione, la guerra tra i due Stati sarebbe potuta scoppiare più e più volte." La risoluzione ha ridefinito i compiti di UNIFIL ed ha previsto la costruzione di una fascia di sicurezza a sud del fiume Litani, nella quale la missione, insieme all'esercito libanese, esercita una azione "cuscinetto" per prevenire la ripresa delle ostilità. La risoluzione impegna il Governo libanese "a sorvegliare i propri confini in modo da impedire l'ingresso illegale in Libano di armamenti e materiali connessi", e tutti gli Stati ad adoperarsi affinché armamenti, materiali bellici e assistenza tecnico-militare siano forniti" solo su autorizzazione del Governo libanese o di UNIFIL.

Tra i nuovi compiti di UNIFIL vi sono anche quelli di:

- supportare le Forze Armate libanesi nell'attuazione di quanto previsto con la Risoluzione 1701;
- facilitare il dispiegamento delle Forze Armate regolari libanesi nel Sud del Libano fino alla Blue Line, mentre Israele ritira le sue forze dal Libano, coordinandosi con i Governi di Israele e del Libano;
- assistere, su richiesta, il Governo libanese nel controllo delle linee di confine per

- prevenire l'immissione illegale di armi;
- monitorare la fine delle ostilità fra Israele e Hezbollah;
- contribuire alla creazione di condizioni idonee alla realizzazione di una situazione di pace e sicurezza;
- assicurare la libertà di movimento/azione al personale delle Nazioni Unite e dei convogli umanitari;
- stabilire le condizioni necessarie per un accordo permanente di cessate il fuoco e per favorirne la sua implementazione.



Pattuglia motorizzata congiunta con le Forze Armate Libanesi.

UN RACCONTO PERSONALE

del Capitano Giorgio Venezia

Terminata la fase di approntamento per l'impiego all'estero, sono stato destinato ad operare presso il Teatro Operativo Libanese. Subito ho iniziato a documentarmi circa la situazione geopolitica e climatica del Paese, ed edotto circa le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ed i compiti del Contingente Italiano in Libano. Curiosando in rete ho trovato un racconto scritto dal Sig. Toufic El Asmar "Un Racconto Personale. La Guerra del Libano e l'Analogia al Post-Picco", che voglio riproporre nelle sue parti salienti per meglio far comprendere il prestigioso ruolo che oggi svolge l'Italia nel promuovere la stabilità e la sicurezza nell'area Mediorientale:

"Tutti descrivono il Libano come la "Svizzera del Medio Oriente" pensando ad un

Paese con una natura ed un paesaggio simili a quelli Svizzeri. Paesaggisticamente il Libano è molto bello, caratterizzato da una popolazione per la maggior parte ospitale, generosa, che ama divertirsi. Ma il paragone con la Svizzera riguardava e riguarda ancora il sistema bancario che è segreto, solido e che assicura interessi attraenti per gli investitori. I problemi erano tanti e la guerra non iniziò per caso ma era il risultato di una serie di fatti geopolitici, economici, energetici, politici, sociali(...). Vorrei con questo racconto rendervi partecipi delle mie esperienze di vita, vissute per un lungo periodo, in un contesto di grandi crisi che potrei paragonare per similitudine ad una probabile crisi post-picco e di shortage o carenza di beni e mezzi essenziali per il nostro benessere.



Beirut. 1982.

Dalla mia nascita nel 1964 fino alla fine dell'estate 1984, vissi con i miei genitori, due fratelli e una sorella, a Beirut in un quartiere che era considerato uno dei migliori di tutta la città. Abitavamo in un appartamento grande, al secondo piano di un palazzo alto 6 piani. In quel quartiere troviamo ancora una chiesa ed una moschea, e la convivenza tra cristiani e musulmani non si era mai incrinata(...)”. Beirut, Martedì 15 Aprile 1975, data ufficiale di inizio della guerra in Libano: in quel cadevano i primi morti. Si è trattato di una guerra che durò, ufficialmente, fino al 13 Ottobre 1990 durante la quale una popolazione di 3,5 milioni di abitanti ha dovuto adattarsi a moltissime privazioni come l'assenza, per settimane intere o anche mesi, dell'energia elettrica, la difficoltà di reperire generi alimentari, il gas per cucinare, l'acqua e tante altre necessità. Durante quell'anno, il 1975, avevo 11 anni e non realizzavo ancora quello che stava succedendo; ma pian piano le notizie che ci giungevano via radio oppure per sentito dire, ci rivelavano la dimensione del dramma. Per tutto il periodo che andava dall'estate del 1975 fino al 1977 circa, la radio diffondeva informazioni particolari sulla viabilità e la sicurezza delle strade.

Non come quelle di Isoradio ma ci informava su quali strade erano sicure e percorribili, quali erano insicure ma percorribili e quali da non percorrere in nessun caso dato che la presenza di cecchini o combattimenti, ma anche la frequenza o meno di rapimenti, le rendevano estremamente pericolose. Dunque, malgrado le prime battaglie, nella maggior parte di Beirut e del Libano, la vita andava avanti come sempre, nel senso che c'era ancora benzina, elettricità, pane, uova, acqua, ecc. Potevamo ancora fare il bagno o la doccia, lavare i piatti e bere acqua dalla cannella. L'ascensore funzionava e la fornitura delle bombole del gas (per la cucina) era regolare; anche l'olio per il riscaldamento centrale ci arrivava regolarmente. I voli della MEA (Middle East Airlines) la compagnia di bandiera libanese e le altre continuavano a volare sopra le nostre teste durante le loro manovre di atterraggio verso l'aeroporto di Beirut. Tutto questo non durò a lungo. A man mano che le battaglie andavano avanti e si intensificavano, i problemi iniziavano ad emergere. L'inasprimento degli scontri militari e politici oltre a morti e danni, causarono i primi blackout, che furono seguiti da altri, finché le centrali elettriche non furono fortemente danneg-



Beirut.

giate (anche oggi l'erogazione dell'energia elettrica avviene ogni 6 – 12 ore a fasce orarie e per aree geografiche). Le forniture di carburante, gas, olio ed altri beni iniziarono a diminuire fino a cessare del tutto quando la situazione diventava completamente fuori controllo. I trasporti merci via terra (attraverso la Siria), cielo e mare erano stati per lungo tempo bloccati; il porto di Beirut fu completamente raziato dalle milizie mentre la stessa sorte toccò all'aeroporto per mano delle forze siriane o israeliane di occupazione. Il settore turistico è fallito e nel cuore di Beirut, nella famosa via delle Banche, nella via Sursok, e in

giorni durante i quali Beirut ed altre aree del Libano furono bombardati in maniera intensa e senza sosta) e momenti di calma relativa dovuta all'instaurarsi di una situazione di status quo. I periodi di massima intensità erano caratterizzati da situazioni di grande difficoltà e mancanza quasi totale di qualsiasi elemento di benessere. Andare fuori per comprarsi il cibo, portare l'acqua o cercare le candele per illuminare le stanze durante la notte era estremamente pericoloso. Durante i periodi di calma, le cose andavano meglio. Tuttavia nei momenti più duri la gente diventava più solidale e disponibile. Quando veniva a



Fotografia aerea di Beirut oggi.

tutto il centro storico e commerciale della Capitale, distruzioni, sciacallaggi, devastazioni avevano annientato il famoso tessuto economico e commerciale del Paese. Troppe persone si trovarono senza lavoro, i conti correnti furono svuotati dai ladri, la borsa distrutta (...).

La guerra in Libano era durata circa 16 anni (Aprile 1975 – Ottobre 1991) con alti e bassi, cioè momenti di estrema violenza (come ad esempio la guerra dei 100

mancare la corrente elettrica (avevamo conosciuto blackout lunghi anche un anno) (...).

All'inizio nessun libanese aveva capito a fondo cosa stesse succedendo; il passaggio dall'emergenza alla stabilità aveva seguito il percorso degli eventi e quasi tutti hanno vissuto alla giornata. La capacità di adattamento dipende molto dall'istinto di sopravvivenza e dall'averne comunque e sempre una certa dose di ottimismo. Allo scoc-

care della mezzanotte di ogni Capo d'Anno tutti ci dicevamo che è finita tanto, peggio di così non potrebbe andare, speriamo che il prossimo anno ci porti la pace e la tranquillità. Non sempre è stato così, ma è stato sufficiente per andare avanti. Oggi il Libano continua a trovarsi in una situazione delicata, in quanto la sua storia è completamente influenzata dalle crisi regionali. La guerra civile ha danneggiato seriamente le infrastrutture del Paese, ma non ne ha intaccato il ruolo e la reputazione di hub regionale dei servizi bancari, finanziari e assicurativi. Oggi si assiste ad una ripresa economica iniziata già nella prima metà degli anni novanta, focalizzata sulla ricostruzione della capitale e sulle grandi opere, questa è favorita da un settore bancario finanziariamente solido e da un sistema di piccole e medie imprese dotate di grandi capacità di recupero, oltre che dalle rimesse provenienti dai libanesi residenti all'estero. Dal contatto diretto con questa specifica realtà si

percepisce l'onore e la dignità di questo popolo ed il suo impegno per la ricostruzione ed il ritorno alla normalità ma soprattutto la stima e la fiducia per il ruolo dell'Italia nel promuovere la stabilità e la sicurezza dell'Area.

Il ruolo dell'Italia è inserita nella forza multinazionale denominata UNIFIL che dal 1978 opera lungo la linea "armistiziale" Blue Line tra il Libano ed Israele. Prima della crisi del luglio/agosto 2006 la forza multinazionale di UNIFIL aveva il compito di verificare il ritiro delle truppe israeliane dal confine meridionale del Libano e assistere lo stesso governo a ristabilire la propria autorità nell'area. Dopo la crisi del luglio/agosto 2006, ai precedenti compiti, si sono aggiunti il sostegno alle forze armate libanesi nel dispiegamento nel sud del Paese, l'assistenza umanitaria alla popolazione civile e il monitoraggio della cessazione delle ostilità nell'area compresa tra la "Blue Line" ed il fiume Litani. La partecipazione italiana alla missione è



Base di Shama. 1° aprile 2014. Visita del Ministro della Difesa Sen. Roberta Pinotti.

iniziata nel luglio 1979, con uno squadrone di elicotteri dell'Esercito, dotato di 4 velivoli e costituito da circa 50 militari, con compiti di ricognizione, ricerca e soccorso, trasporto sanitario e collegamento. Tale squadrone, dislocato presso Naqura, continua tuttora la sua attività di volo.



Elicottero di UNIFIL.

“E’ la seconda volta in pochi anni che le Nazioni Unite affidano all’Italia il comando della missione in Libano, quali i meriti che vengono riconosciuti all’Italia e quali, di contro, le responsabilità che comporta un incarico così prestigioso: “La riconferma della leadership italiana della Missione UNIFIL e’ la testimonianza dell’apprezzamento nella bontà di un successo. I lodevoli risultati ottenuti dal “metodo Graziano”, attuale Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, rappresentano l’espressione unanime di un risultato nella guida di UNIFIL che nel Libano del Sud ha consolidato una stabilità che mai, come negli ultimi sette anni, il Paese dei Cedri aveva vissuto. Essere stati selezionati dalle Nazioni Unite per ricoprire questo ruolo ci rende orgogliosi dell’impegno che le Forze Armate italiane sviluppano in ogni missione di Pace e nei diversi teatri operativi. La professionalità, la competenza e l’approccio con le istituzioni e la popolazione locale sono apprezzati a livello internazionale. E’ determinante il nostro ruolo all’interno del contesto libanese e soprattutto a livello diplomatico, il riconoscimento sul terreno da

parte di Libano e Israele.” (stralcio tratto dall’intervista al Force Commander Gen. D. Paolo Serra, di Lorenzo Peluso inviato a Shama per *quasi mezzogiorno.it*)

Attualmente in Libano operano 1.100 soldati italiani impegnati nella “Operazione Leonte”, fiume principale del Libano, unico navigabile, che discende lungo la valle della Bekaa. Iniziata nell’agosto 2006, l’Operazione ha visto le Forze Armate italiane impegnate sia in mare che in terra, in particolare, in questo caso, nel Libano meridionale, grosso modo in una fascia di territorio che va dal fiume Litani, a nord, ai confini con Israele, a sud e, parzialmente, con la Siria, a sud-est. Oltre al controllo della cessazione delle ostilità tra le parti ed al supporto alle Forze Armate libanesi, senz’altro il compito più importante dei vari contingenti militari, ed in particolare del nostro, e’ quello di portare avanti il progetto “Blue Line”, cioè la definizione di una linea di demarcazione territoriale lunga 118 chilometri (che dovrebbe poi diventare un vero e proprio confine) tra Libano ed Israele, progetto dell’ONU che ha avuto una svolta significativa quando è stato preso in mano, nel 2007, dal generale Claudio Graziano (attuale Capo di Stato Maggiore dell’Esercito).

“Gli elementi chiave della missione, prosegue l’intervista al Gen. Serra, si identificano nelle attività di controllo del territorio condotte dalle Forze Armate Libanesi in sinergia con i Peacekeeper di UNIFIL e nel meeting tripartito unico strumento di dialogo in cui siedono allo stesso tavolo UNIFIL e i rappresentanti militari libanesi e israeliani. E’ riunito a cadenza mensile nel formato ordinario o ad hoc per le emergenze. Il suo utilizzo e’ finalizzato a risolvere, grazie all’intermediazione di UNIFIL, questioni tecnico-militari che qualora non risolte, potrebbero portare ad un incremento della tensione fra le parti. Nell’ambito

delle attività di supporto a favore degli enti municipali del Libano del Sud nell'assistenza della popolazione ha un ruolo centrale il Coordinamento Civile – Militare (CIMIC). A tal fine la missione dispone di un budget a favore dei cosiddetti Quick Impact Projects (progetti a impatto immediato) nei settori delle infrastrutture, dell'aggiornamento scolastico, delle campagne ecologiche – sanitarie, delle attività sportive e della valorizzazione ambientale e storica del Paese. Lo sviluppo delle attività menzionate è teso al conseguimento degli obiettivi della missione che si sviluppano lungo tre linee direttrici: monitoraggio della cessazione delle ostilità tra Libano e Israele, promuovendo un permanent ceasefire (processo politico); supporto alle Forze Armate Libanesi dispiegate nel Libano del sud, per favorire lo sviluppo di un graduale aumento delle loro capacità di controllo della medesima area, e assistenza alla popolazione civile attraverso la realizzazione di progetti CIMIC finalizzati ad una crescita sostenibile ed al miglioramento della qualità della vita. Quali le questioni tutt'ora aperte in Libano che meritano priorità di intervento. E come si intende affrontare i casi Ghajar e Shebaa farms "UNIFIL concentra parte delle proprie attività operative (pattuglie e posti di osservazione avanzati) lungo la Blue Line - che non rappresenta il confine tra il Libano ed Israele, ma materializza la linea di ripiegamento delle forze israeliane dopo la crisi del 2000. La Missione è impegnata nella demarcazione di tale linea attraverso il posizionamento di Blue Barrels sul terreno. L'attività di materializzazione della Blue line è molto delicata ed è basata sul consenso di entrambe le parti."

Il Comando della forza nazionale italiana è stanziato nella base "Millevoi", presso Shama (sede anche del Comando del Settore Ovest di UNIFIL), mentre l'unità di manovra ed i supporti sono suddivisi tra le basi di Al Mansouri, Shama e basi operative



avanzate stanziato lungo la Blue line. In questa zona, con un avvicendamento semestrale, si sono alternate in teatro pressoché tutte le Grandi Unità dell'Esercito Italiano. Il Generale di Brigata dell'Esercito Maurizio Riccò, dal 18 novembre 2013 è al comando del Settore Ovest di UNIFIL (United Nation Interim Force in Lebanon - SW) e della Joint Task Force italiana in Libano (JTF-L), principalmente composta da militari della Brigata Meccanizzata "Granatieri di Sardegna", di stanza a Roma. Nel dettaglio, nella Task Force sono presenti i seguenti assetti nazionali:

- il Comando del Settore Ovest (SW) di UNIFIL (HQ) stanziato nella base "Millevoi" in Shama;
- il Centro Amministrativo d'Intendenza (C.A.I.) di stanza nella base di Shama, dirige e coordina, nel rispetto degli obiettivi fissati dal Comandante del Continente da cui dipende, le attività logistico-amministrative del complesso di unità organiche alle quali il Centro Amministrativo d'Intendenza è di supporto. Il Direttore del C.A.I. esercita i poteri di spesa nei limiti dei fondi assegnati per la realizzazione di ciascun programma ed espleta

la funzione di Comandante dell'organismologico-amministrativo diretto;

- una Task Force di manovra (ITALBATT, dislocata presso la base di Al Mansouri e siti operativi avanzati), su base 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna" di stanza in Roma, rinforzata da uno squadrone del Reggimento "Lancieri di Montebello" (8°) sempre di stanza a Roma. ITALBATT contribuisce con i Battle Groups delle altre nazioni al controllo della Blue Line e del territorio del sud del Libano in assistenza alle Forze Armate Libanesi. Gli assetti di ITALBATT sono dotati di veicoli blindati VBL Puma 6x6, VTLM Lince e Blindo armata Centauro;
- un Gruppo supporto d'aderenza (Combat Service Support Battalion - CSS BN dislocato presso la base di Shama), su base 1° Reggimento Trasporti di Bellinzago Novarese (NO). Il CSS BN garantisce il sostegno logistico al settore ovest attraverso le proprie componenti trasporti, rifornimenti, mantenimento, assetti sanitari, nuclei di disinfezione e specialisti NBC;

- un Battaglione di supporto alle attività operative (Combat Support Battalion - CS BN dislocato presso la base di Shama), che garantisce il supporto diretto al settore ovest attraverso le unità tecnico - specialistiche fornite dal 6° Reggimento Genio Pionieri di Roma, dal 232° Reggimento Trasmissioni di Avellino e dal Reparto Comando e Supporti Tattici "Granatieri di Sardegna" di Roma;
- un'unità di riserva (Sector Mobile Reserve - SMR - dislocata presso la base di Shama), costituita da uno squadrone blindo pesanti del Reggimento "Lancieri di Montebello" (8°) di stanza a Roma, dotata di VBL PUMA 6X6, VTLM Lince e Blindo Armata Centauro;

Fanno anche parte del Contingente Nazionale gli assetti dell'Aviazione dell'Esercito, una componente di Polizia Militare dell'Arma dei Carabinieri (dislocata presso la base di Shama) e un assetto gestione transiti (Joint Multimodal Operational Unit - JMOU - alle dipendenze nella base di Beirut). Nell'ambito del Sector



Base di Shama. Piazzale delle Bandiere.

West, operano unità del Brunei, Finlandia, Ghana, Irlanda, Malesia, Repubblica di Corea, Slovenia e Tanzania. Dal 10 ottobre al 15 dicembre 2013 il cacciatorpediniere Andrea Doria della Marina Militare ha fatto parte della TF 448, la Maritime Task Force di UNIFIL, allo scopo di condurre operazioni d'interdizione per prevenire il contrabbando di armi, nonché fornire attività di training alla marina libanese, oltre a dare supporto nazionale ad eventuali operazioni umanitarie su piccola scala, a seguito della situazione di tensione nel Mediterraneo orientale. La componente dell'Aviazione dell'Esercito (Task Force "ITALAIR") su base 2° Reggimento AVES "Sirio" di stanza a Lamezia Terme, costituita da elicotteri AB-212, con compiti d'evacuazione sanitaria, ricognizione, ricerca, soccorso e collegamento, è dislocata a Naqoura, alle dipendenze dal Comandante di UNIFIL. Presso il Dipartimento per le Operazioni di Mantenimento della Pace (Department of Peacekeeping Operations - DPKO) dell'ONU a New York, su decisione del Segretario Generale delle Nazioni Unite, è stata istituita una Cellula

di Direzione Strategica (Military Strategic Cell - MSC) della Missione UNIFIL con il compito di fornire le linee guida e la direzione strategico militare al responsabile della componente militare di UNIFIL.

"Gli ultimi fatti avvenuti nella nostra area di competenza, confermano comunque l'evidente delicatezza della nostra missione e di come è realmente mutevole e potenzialmente pericolosa sia la situazione nel teatro operativo libanese, sebbene da molti non sia considerata una missione ad "alto profilo".

Durante le nostre varie attività al di fuori della base, quali possono essere pattuglie, movimenti logistici, scorte, ecc... non abbiamo notato cambiamenti negativi da parte della popolazione nei nostri confronti, questo ci fa credere quindi che la nostra immagine di soldati ONU, ma soprattutto di soldati Italiani sia rimasta ottima e ci fa pensare e sperare che stiamo continuando a fare il nostro lavoro in maniera egregia" (1° Caporal Maggiore Andrea Trasolini).

Forse un giorno, la vecchia ferrovia scavata nella roccia dagli inglesi, che dal Cairo portava a Beirut, potrà rivivere!





I Granatieri fuori dalla Regione Italica



“La storia delle gesta di un reparto costituisce un legame che unisce tutti quelli che ad esso appartengono ed è cemento che si mantiene anche nelle più difficili situazioni di guerra. Si ha così qualche cosa di indistruttibile, che continui ad avere influenza anche se, come nell’ultima grande guerra (Prima guerra mondiale), i reggimenti debbano ripetutamente ricostituirsi: i resti dell’antico spirito di Corpo si trasfondono in breve tempo negli elementi nuovi”.
(von Hindenburg: «Della mia vita», parte I^a, pag. 12).

© coperto copyright

I GRANATIERI FUORI DALLA REGIONE ITALICA

“Quando Carlo Emanuele II rivide sfilare dinanzi a sé l'esigua schiera di quei superstiti, barbuti, laceri e zoppicanti, intuì che quelle gemme di una corona non dovevano andar disperse fra le rocce che gliele avevan date, ma meritavano una degna custodia che gliele serbasse per l'avvenire: fece aprire le righe della sua Rossa Guardia e ve li incorporò. Fu quello il lievito generoso che tutta fece fiorire la giovane Guardia per valore e fedeltà, sicché in breve stagione, alla battaglia della Saffarda poté mostrarsi già matura e provetta meravigliando di sua bravura” (Don Dionigi Puricelli. “Il lievito della Rossa Guardia”).

Siamo nel lontano 1669, dieci anni sono trascorsi dalla fondazione del Corpo, quando le prime Guardie, futuri Granatieri, impiegati fuori dal Ducato di Savoia, a Candia, fanno rientro in Piemonte. Erano partiti nel 1666 perché “il Papa, che non prestava fede al Vesta Verde (strenna popolare), non finiva di predicare la crociata contro i Mussulmani e vi esortava i principi cristiani dando esempio egli stesso nell'imporsi sacrifici di denaro e di uomini. Fu allora che il Duca di Savoia, Carlo Emanuele II, che tenevasi imbronciato con Venezia per il titolo di re di Cipro, pose da banda i suoi risentimenti e, come ne fa fede



ASSEDIO DI TORINO — 27 Agosto 1706.
Le Guardie marciano all'attacco della controguardia del bastione di S. Maurizio coll'armi in spalla.

il Cantù, arruolati nella Savoia due reggimenti di robusti montanari, li spedì a difesa di Candia sotto il comando del prode generale Francesco Villa. Questo aiuto riusciva di somma utilità all'eroica città ormai ridotta agli estremi e priva assolutamente di risorse sicché occorreva spedirvi perfino il biscotto e la legna da arder”.

In quella terra lontana “tocchè alle milizie sabaude, nuove arrivate e fresche, il sostenere principalmente il peso ed il rischio delle operazioni di difesa e delle frequenti sortite. L'aspettare colla pancia a terra il nemico per giornate intere, l'essere balzato in aria nel cuore della notte, il trovarsi improvvisamente faccia a faccia con quei barbari feroci e bestiali, eran cose che non scoraggiavano quei nostri soldati saldi come macigni: ma erano essi come una goccia d'acqua gettata sopra un grande incendio.”

Dopo mesi di lotta “la guarnigione di Candia era ormai ridotta a 3000 uomini assottigliati ogni giorno dalla peste ed il generale veneziano Morosini, abbandonato da tutti, fuorché dai nostri, dovette infine capitolare. Ebbero i Turchi rispetto per quel pugno di prodi, concessero loro dodici giorni per imbarcare le armi, le robe e gli arredi sacri: ed in quell'infausto ma glorioso settembre del 1669 i resti dell'armata cristiana lasciarono Candia a bandiere spiegate e si imbarcarono sulle galere.

Con un ultimo squillo la tromba ammiraglia salutò per l'ultima volta quelle torri diroccate, quelle chiese rovinate, quelle tombe sconvolte, un brivido serpeggiò nelle vene di quei valorosi infelici; si guardarono negli occhi e vi lessero il ricordo di giorni acerbi, di sacrifici generosi, di compagni perduti: e ritornarono in patria affranti, ma non umiliati.”

All'inizio del XVIII secolo, dopo un infausto e doloroso impiego di due compagnie in Francia alle dipendenze del Re Sole (Luigi XIV), che per la rivalità con



Reggimento Guardia
Capitano, Granatiere, Soldato (1700).

Vittorio Amedeo II le fece imprigionare, nel 1707 le Guardie furono presenti all'assedio di Tolone.

Ma, al di fuori di impieghi sui vari campi di battaglia europei, quale mezza brigata di fanteria durante l'occupazione francese del Piemonte (1796 – 1814) – “questo fatto è citato per dimostrare come i Granatieri della Vecchia Guardia pure al servizio e per interesse di altre nazioni sapevano interamente eseguire gli ordini del loro Re” (Ci. Pi. “La Guardia Piemontese a Verderio”) - soltanto nel 1855 la Brigata Guardie, ormai Brigata “Granatieri di Sardegna”, venne impiegata, con un battaglione di ciascun Reggimento (1° e 2°) durante la spedizione di Crimea.

“In quella guerra, che oggi diremmo coloniale, i rappresentanti della Rossa Guardia, tatticamente nulla ebbero ad imparare dalle truppe alleate e nemiche, ma dimostrarono ancora una volta di non costituire una mili-

zia privilegiata e di parata, e si conservarono il fatto di saper condividere cogli altri Corpi le sofferenze e le privazioni le più penose.

E quando, pochi anni or sono l'eroico maggiore Negrotto ed il colonnello Ravina si portarono in Crimea per restituire alla Patria le spoglie gloriose di Alessandro La Marmora, nel piccolo cimitero Italiano che domina la Thernaya poterono leggere sul fianco dell'altare della cappella la seguente iscrizione nella quale ogni Granatiere può rispecchiarsi: "Qui sulle rive guerreggiate della Cernaia riposano le ossa onorate dei soldati subalpini, che nella spedizione degli anni 1855-56, in suolo straniero fecero olocausto della loro vita per crescere fortuna alle armi italiane, meritare potenti alleanze, e far preludio glorioso alle vittorie lombarde, e alla indipendenza e libertà della Patria" (Don Dionigi Puricelli. "I Granatieri in Crimea. 1855-1856").

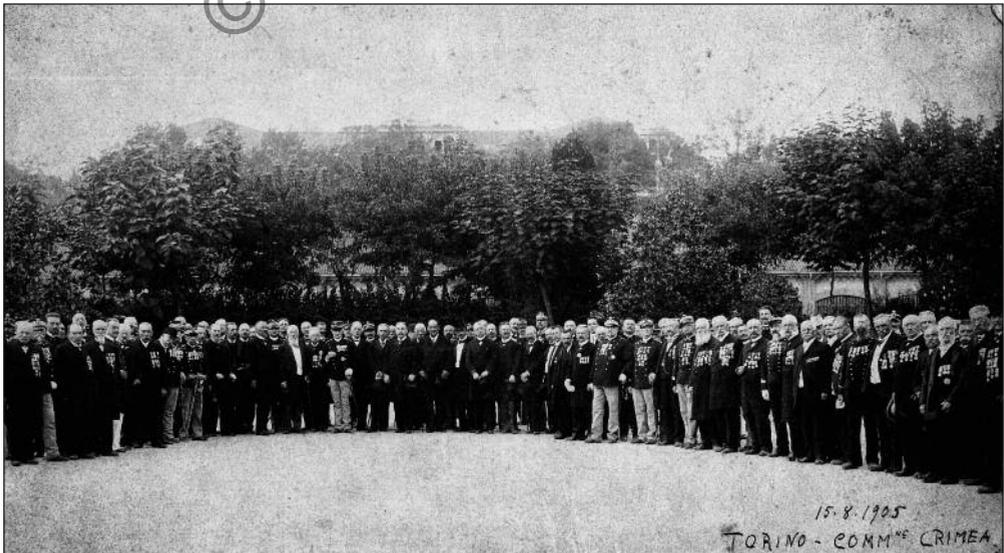
Dopo la partecipazione, sul finire del 19° secolo, di due compagnie di volontari fornite dai due Reggimenti Granatieri (34 Ufficiali e 500 Granatieri) all'ultima spedizione in Africa, ove spicca la figura del Capitano Antonio Rossini del 1° Reggi-

mento "Granatieri di Sardegna", medaglia d'oro al valor militare alla battaglia di Adua, 1° marzo 1896, nel 1911 "al campo di Rocca di Papa prima, sulle balze ferrigne dell'Elba poi, i Granatieri di Sardegna, come l'esercito tutto, facevano un gran discorrere della guerra colla Turchia, argomento che appassionava la pubblica opinione, pur rimanendo ancora in un campo molto vago."

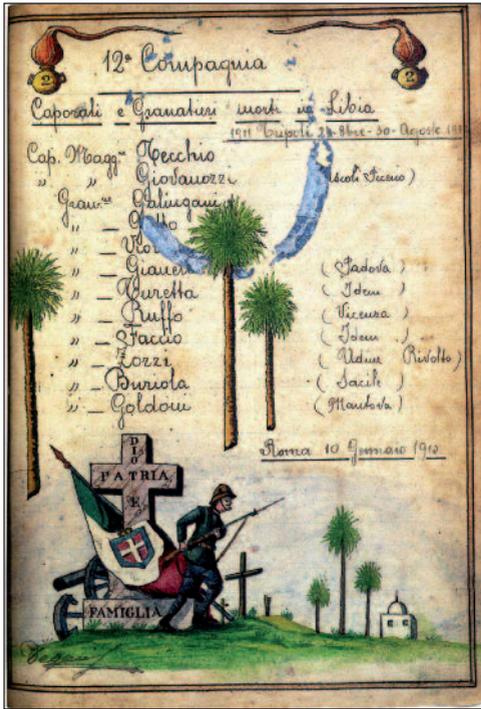
Il 29 settembre 1911 - data ufficiale in quanto le azioni belliche erano già iniziate - ebbero inizio le attività che si protrassero sino al 18 settembre 1912.

"Il 23 settembre (frattanto) veniva richiamata la classe 1888 e pochi giorni dopo, l'impresa essendo ormai decisa, veniva pubblicato l'ordine di mobilitazione per il corpo di spedizione, ma i Granatieri con loro grande rammarico non vi erano in alcun modo compresi".

Successivamente del Corpo di spedizione, agli ordini del generale Luigi Caneva, fecero parte il III Battaglione del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna ed il III Battaglione del 2° Reggimento. I due battaglioni, che il 12 ottobre 1911 erano stati



Torino. 15 agosto 1905
Raduno dei reduci della Crimea della Brigata "Granatieri di Sardegna".



1911 - 1912. Guerra di Libia
 "Diario della mia vita". Gra. Gelindo Deganis.

fatti sfilare dimostrativamente per le vie di Tripoli, si distinsero - annota il Gen. Niccolò Giacchi ne *"I Granatieri nell'impresa Libica"* - *"per slancio, energia, valore in numerosi combattimenti, nell'oasi insidiosa come nella solitudine del deserto: ad Henni, ad Ain Zara, a Bir Tobras, a Gargaresch, a Macabez, a Sidi Said, a Sidi Ali, alla difesa di Misurata, ed in molte altre azioni minori"*.

Alle operazioni di sbarco in Tripolitania nel 1911 e poi alle operazioni militari in Mar Rosso e, a fine maggio 1912, nelle isole del Dodecaneso per il consolidamento delle occupazioni effettuate e per i collegamenti con i porti greci e turchi, partecipò il cacciatorpediniere "Granatiere".

La prima guerra mondiale impegnò la Brigata Granatieri su tutto il fronte Italiano. Al termine del conflitto, la Grande Unità fu impiegata, sino al 1920, oltralpe nella Valle dell'Inn a presidio dei territori occupati.

"Bastò - narra il Castagnoli - che essi nella loro marziale compostezza" si presentassero nelle piazze, perché "ogni moto cessasse di colpo".

Dopo l'impiego di alcune piccole Unità in Libia tra il 1920 ed il 1930, il 13 gennaio 1935 un Reggimento Granatieri di formazione, agli ordini del Col. Carlo Melotti, fu inviato nelle Sarre (territorio di confine conteso tra Francia e Germania dopo la pace di Versailles) per assistere e garantire le libere consultazioni elettorali. La consultazione sanzionò il ritorno della Regione all'interno dei confini tedeschi.

La guerra per la conquista dell'Etiopia (1935 - 1936) vide l'impiego del 3° Reggimento "Granatieri di Sardegna". Il 5 Maggio 1936 il reggimento entrava in Addis Abeba. In quella regione i Granatieri seppero dimostrare la loro preparazione anche nelle opere di pace, adoperandosi in una laboriosa sistemazione del territorio e rimanendovi fino al loro rientro a Viterbo, avvenuto il 1° Giugno 1937.

Il 7 Aprile 1939 le truppe italiane sbarcavano sul suolo albanese dando inizio ad una campagna militare rapida, decisa e relativamente facile, della durata complessiva di tre giorni; una rapidità ed una facilità insolite per i nostri Granatieri abituati a ben altre imprese; erano intervenuti con un reggi-



1919. Innsbruck
 Granatiere di sentinella.



1911 - 1912. Guerra di Libia.
Omaggio ai caduti.



1935. I Granatieri nelle Sarre.

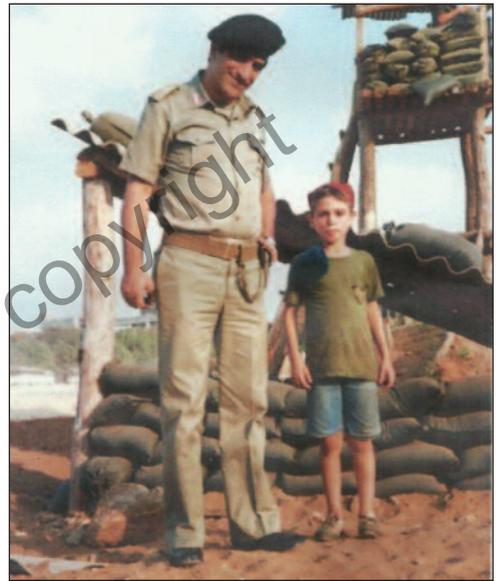


*Aprile 1939. Occupazione dell'Albania.
Il 3° Granatieri effettua il 1° aviotrasporto.*

mento di formazione composto da elementi del 1°, del 2° e del 3°. Si trattò del primo aviotrasporto di un'Unità italiana. Nel 1940 l'Italia entrò in guerra: era la seconda Guerra Mondiale. Nel "quadro della tradizione", i tre reggimenti Granatieri di Sardegna furono presenti ovunque, all'interno ed all'esterno dei confini nazionali. Volendo citare alcuni episodi "in cui l'onore dei tre secoli si rinnova", basti ricordare le gesta del 3° Reggimento sul fronte greco-albanese nell'inverno 1940-1941; dell'intera Divisione Granatieri in Slovenia e Croazia; del IV battaglione controcarro in Africa Settentrionale dal dicembre 1941 al maggio 1943; della 121ª compagnia cannoni da 47/32 nelle steppe russe. Nel secondo dopoguerra è da rammentare la presenza di numerosi Ufficiali e Sottufficiali di vario grado in tutte le "missioni di pace" che hanno visto la presenza dell'Esercito Italiano: "AIRONE" (Kurdistan, 1991), "UNTAG" in Namibia (1989-90), in Etiopia, in Pakistan, in Congo ed in



1942. Il Mar. Rommel con alcuni Ufficiali Italiani tra cui il Cap. Viganò.



LIBANO 1983. Il Gen. Torre con Mustafa Haoui mascotte del contingente italiano.

Afghanistan, nell'ambito della forza ISAF ed in Somalia, e la partecipazione quali Comandanti delle missioni: nel 1989, del Generale di Divisione, medaglia d'oro al valore dell'Esercito, Antonio Lattanzio, Comandante di HELITALY in Namibia e, nel 1991, del Generale di Corpo d'Armata Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia Mario Buscemi, Comandante ITALFOR – AIRONE, in Kurdistan. Un pensiero particolare va rivolto al Ten. dei Granatieri Giulio Ruzzi, medaglia

d'oro al valore dell'Esercito, che, inquadrato nel 66° reggimento di fanteria "Trieste", durante la missione "IBIS 2" in Somalia, il 6 febbraio 1994, cadde colpito a morte durante un conflitto a fuoco sulla strada Bulu Burti – Balad.

Dagli inizi degli anni '90, aliquote delle unità Granatieri furono impiegate "fuori area" in diversi teatri di crisi, in missioni di supporto alla pace: in Somalia, nell'Operazione "IBIS", nel 1993, con due unità a livello compagnia, tratte rispettivamente dal 1° e dal 2° reggimento; in Bosnia, nell'operazione IFOR/SFOR, con una compagnia meccanizzata; in Albania nel 2001 e nel 2002, per l'operazione "Joint Guardian", con il 1° Reggimento Granatieri; in Kosovo, nel 2001, nel 2006 e nel 2009 – 2010 per l'operazione Joint Enterprise; ed infine in Libano, nell'ambito dell'operazione UNIFIL – LEONTE V, con una compagnia. La prima decade del ventunesimo secolo ha visto più volte la presenza del Comando Brigata "Granatieri di Sardegna" in teatri operativi internazionali. In particolare in Albania negli

anni 2000 e 2002 nell'ambito dell'operazione "Joint Guardian", e negli anni 2007 – 2008 e 2009 – 2010 in Kosovo nel quadro dell'operazione Joint Enterprise.

"Il 20 Settembre 2011 può essere considerato per tutti coloro i quali indossano ed hanno indossato i Bianchi Alamari un giorno memorabile! Presso la FOB «El Alamein» di Farah, in Afghanistan, nella data prima citata è avvenuto il TOA (Trasferimento d'Autorità) tra l'11ª Cp. Bersaglieri di Orcenico e la 2ª Cp. Granatieri «Torino».

Alla Compagnia, comandata dal Capitano Andrea Pagliaroli, è stata affidato il compito di supportare con l'assetto VCC80 «DARDO» il reggimento pilota della TASK FORCE SOUTH di RG WEST, il 152° Reggimento Fanteria della «Sassari».

Già in passato i Granatieri hanno operato nel teatro operativo per eccellenza aderendo al programma NATO-ISAF Operational Mentor and Liaison Team (OMLT) a supporto dell'Afghan National Army (ANA), ma mai la bandiera della più antica specialità dell'Esercito Italiano aveva sventolato in queste terre tanto lontane.



1991. Kurdistan.

Il Gen. Mario Buscemi Comandante del contingente Italfor - Airone.



1993. Operazione Ibis.



2011. Afghanistan
NATO-ISAF. Operational Mentor and Liaison Team (OMLT).



2013. Afghanistan
NATO - ISAF XXI.

Per la prima volta un intero reparto di Granatieri ha messo piede sulla «via della seta» per adempiere con onore e spirito di sacrificio a tutti i compiti assegnati.» (Ten. Vincenzo D'ANNA). E «nel tardo pomeriggio del 26 ottobre 2011 un Veicolo Tattico Leggero Multiruolo (VTLM) «Lince» che era in testa ad un convoglio della Task Force South Charlie Coy, diretto a FOB TOBRUK, in Afghanistan, veniva coinvolto nell'esplosione di un ordigno esplosivo improvvisato (IED STRIKE). I cinque Granatieri di Sardegna del 1° Reggimento che costituivano l'equipaggio del mezzo, subito soccorsi, presentavano ferite di media e lieve intensità e sono stati ricoverati presso le strutture sanitarie di Herat. «Penso di interpretare i sentimenti di tutti i colleghi dell'Assemblea Capitolina e del Sindaco Alemanno nell'esprimere la solidarietà e la vicinanza ai nostri «soldati della Capitale» chiamati ad operare per la pace in quel lontano Paese, ha detto il Consigliere capitolino Antonino Torre, incaricato

del Sindaco per i rapporti con le Forze Armate».

I Granatieri, a poco più di un anno dal loro primo mandato in Afghanistan, dal 20 luglio al 20 novembre 2013 con una compagnia del 1° Reggimento sono stati impegnati in Afghanistan, nella provincia di Farah, nell'ambito dell'operazione ISAF XXI, come unità di manovra pesante specializzata nell'utilizzo e nell'impiego del VCC80 DARDO.

In tale contesto, uno dei compiti principali, finalizzati a garantire libertà di movimento e al ripristino delle normali condizioni di sicurezza, è stato quello di riconsegnare, nel più breve tempo possibile, la definitiva responsabilità dell'area di operazioni di Farah alle autorità competenti. Ed eccoci al 18 novembre 2013. Il Comando Brigata meccanizzata «Granatieri di Sardegna», con tutte le sue Unità, assume il comando dell'operazione Leone XV.

E' bene infine ricordare che nel Contin-

gente, oltre ai Granatieri ed altre Unità di supporto, opera un'unità di riserva (Sector Mobile Reserve – SMR - dislocata presso la base di Shama), costituita da uno squadrone blindo pesanti del Reggimento “Lancieri di Montebello” (8°) di stanza a Roma, dotata di VBL PUMA 6X6, VTLM Lince e Blindo Armata Centauro. Nel 1993 uno Squadrone del Reggimento

operò in Somalia nell'ambito dell'Operazione “Ibis”, durante la quale cadde, mortalmente ferito, il Sottotenente Andrea Millevoi (Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria) - a cui è dedicata la Base in Libano denominata UNP 2-3, ed il Reggimento venne insignito di un Encomio Solenne da parte del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.





*Approntamento,
Saluto a Roma e Partenza*



© coperto copyright

PRIMA FASE: I LUNGHII MESI DI PREPARAZIONE ED APPRONTAMENTO

“Si parte o non si parte”, “ci impiegano o non ci impiegano”, era il passaparola che per tutto il 2012 girava tra i corridoi del Comando Brigata “Granatieri di Sardegna”, ma soltanto sul finire dell’anno l’impiego sembrava deciso anche se l’incertezza “regnava sovrana”.

“Nel periodo 2011 -2012 è stata la Brigata più addestrata in ambito nazionale con ben sette campi tutti fuori sede e sotto tenda. Nel periodo 2013 lo sforzo della Brigata Granatieri si è profuso nel ripristinare le infrastrutture della Brigata e dei Reparti dipendenti. A partire dal mese di aprile 2013 l’impegno si è concentrato nell’addestramento per l’impiego fuori area. Uno dei principali impegni in questo senso è stata l’esercitazione di posto comando effettuata presso il Centro di Simulazione e Validazione dell’Esercito dove la Brigata Granatieri ha ottenuto il massimo della valutazione. E’ stato orga-

nizzato un campo d’arma a Monteromano dove sono stati alloggiati sotto tenda, più di 1000 Soldati (era da tempo immemore che non si vedeva la messa in opera di una struttura così complessa)”. (1° Maresciallo Luogotenente f. (G) Roberto Consalvi).

Finalmente nel febbraio 2013 giungeva la notizia: “dopo quattro anni dall’ultimo impiego in Kosovo (2008 – 2009), la Brigata era destinata per l’impiego all’estero in Libano”.

Ma “la particolarità della missione UNIFIL, la sua composizione così eterogenea e le modalità di coordinamento tra Forze Armate differenti, comprese quelle libanesi (LAF), necessitano obbligatoriamente di sistemi, apparati e procedure di comunicazione comuni per tutti.

La preparazione del singolo militare, la sua professionalità e qualifica devono essere necessariamente messi a sistema con gli altri



Settembre 2013. Monteromano. Esercitazione Dark Shadow.





elementi del gruppo, al fine di poter ottemperare al meglio a quanto richiesto.

Per fare ciò è stato necessario un lungo periodo di preparazione, pari alla missione stessa, dove il personale ha acquisito ulteriori capacità nello specifico settore d'impiego, ripetendo l'addestramento tipico delle unità di base al fine di mantenere alto lo standard, ed ha seguito numerose lezioni concernenti gli usi, costumi e usanze della zona di operazione" (1° Mar. Lgt. Nicola Petrella).



*Settembre 2013. Monteromano.
Esercitazione Dark Shadow.*

“Il mio pensiero, annota il 1° Mar. g.(p.) Eupremio Cacciapolli, è andato alla mia famiglia, mia moglie e i miei due piccoli cuccioli. E già il cuore mi si stringeva. Come si può spiegare a dei bambini che il papà starà lontano da loro altri sei mesi, che non potranno abbracciarlo (né io loro), essere consolati dopo qualche sgridata che segue una marachella. Credo che non si possa. Allora nelle ultime settimane passate in Italia, ho cercato di immagazzinare dentro di me ogni loro piccolo dettaglio, i lineamenti dei loro visi, il loro profumo, per essere sicuro di averli a portata di mente nei momenti di maggior sconforto. Poi negli ultimi giorni si è presentato il mio primo figlio, e con fare da grande mi ha detto: “papà lo so che tu andrai via per un po’, ma io sono fiero di te perché vai

ad aiutare i bambini meno fortunati di noi, non preoccuparti della mamma e della sorellina, ci penso io a loro (mio figlio Riccardo ha otto anni)”. Con grande orgoglio ho capito che mio figlio era consapevole di quel legame indissolubile che mi unisce alla Forza Armata, legame che racchiude l’onere e l’amore per la propria Patria.”

Aveva così inizio la fase di preparazione: intense attività addestrative, che raggiunsero il culmine nelle esercitazioni Quick



*Settembre 2013. Monteromano.
Esercitazione Dark Shadow.*

Impact, presso il poligono di Monteromano, in provincia di Viterbo, nel mese di giugno, Pegaso 2013 – 4, a Bracciano, in provincia di Roma, a luglio 2013 ed infine la Dark Shadow sempre a Monteromano, a settembre del 2013.

“La vera avventura è iniziata ben prima di essere immessi nella “Terra dei Cedri”, nell’ormai lontano febbraio 2013, quando abbiamo iniziato il nostro addestramento in Patria. Durante questo periodo abbiamo affrontato ben tre campi d’arma presso il poligono di Monte Romano (VT), diverse “cattedre itineranti” dove abbiamo avuto occasione di studiare gli usi e costumi locali, nonché la storia recente del Libano, e ripetuti poligoni di tiro per effettuare attività addestrative e lezioni di tiro con armi e sistemi



Settembre 2013. Monteromano. Esercitazione Dark Shadow.



Luglio 2013. Bracciano.
Esercitazione Pegaso alla presenza
del Gen. Massimiliano Del Casale.

d'arma fino a giungere alle esercitazioni più complesse ed articolate, per non omettere il quotidiano addestramento in sede. La nostra missione durante questi sei mesi di approntamento, così viene chiamato/definito il periodo addestrativo precedente all'immissione in Teatro Operativo, è stata quella di dare il massimo al fine di essere in grado di far conoscere e far applicare quanto previsto nel nostro mandato" (1°Caporal maggiore Azzurra Arcangeli).

Alle attività della Quick Impact, che hanno visto coinvolte tutte le unità della Brigata insieme ad assetti specialistici del 6° Reggimento «Genio Pionieri» e del 232° Reggimento Trasmissioni, hanno partecipato, giornalmente, più di 500 militari tra uomini e donne. Nella settimana di addestramento, sia l'esercitazione di posto comando (EPC) sia le attività in bianco e a fuoco, per ultime quelle condotte con le blindo «Centaur» e con i mortai



«Thomson» da 120 mm., hanno evidenziato come la Grande Unità fosse pronta ad operare a 360 gradi in diversi contesti nazionali e internazionali.

In particolare è stato testato il livello addestrativo raggiunto dai complessi minori del 1° Reggimento «Granatieri di Sardegna» e del Reggimento Lancieri di Montebello (8°), e la conoscenza delle procedure di Comando e Controllo (C2) indispensabili per una corretta applicazione degli standard utilizzati in ambito NATO e ONU.

Successivamente con la Pegaso 2013 – 4, che si prefiggeva - simulando l'impiego degli assetti in un ipotetico scenario di riferimento internazionale con l'impiego di personale tratto dalle unità della «Granatieri di Sardegna» e da altri reparti in concorso - lo scopo di perfezionare l'organizzazione interna del Posto Comando e dei relativi flussi di comunicazione e procedurali, di reagire ad imprevisti generati dalla simulazione di eventi che richiedono rapidità decisionale e di implementare

l'uso del SIACCON 2 (Sistema Automatizzato di Comando e Controllo), la Brigata è stata impegnata presso il Comando Artiglieria di Bracciano (RM) per un'attività addestrativa CAX (Computer Assisted Exercise) – CPX (Command Post Exercise) con la supervisione del Ce. Si. Va. (Centro Simulazione e Validazione) di Civitavecchia (RM), comandato dal Granatiere Generale di Corpo d'Armata Massimiliano Del Casale già Comandante della Brigata, che ha presenziato ad alcune attività esprimendo parole di apprezzamento ed ha constatato il livello di preparazione della Grande Unità.

L'organizzazione interna dei Posti Comando di Brigata e di Reggimento ha risposto in maniera compatta ed adeguata, dimostrando tempestività nel reagire a situazioni impreviste e mirate a testarne la rapidità decisionale.

Infine dopo che, il 21 settembre 2013, presso il poligono di Monte Romano (VT), alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Claudio Graziano, unità della Brigata, hanno effettuato un'esercitazione a fuoco di plotone esplorante, dal 23 settembre è stata svolta un'esercitazione volta a testare la preparazione della Grande Unità elementare nella condotta di operazioni a carattere nazionale e internazionale.

In tale contesto, i reparti della Brigata e gli assetti specialistici di altri Reggimenti in concorso (6° Reggimento «Genio Pionieri», 232° Reggimento Trasmissioni, 1° Reggimento Trasporti), il 26 settembre hanno ricevuto la visita di giornalisti e foto-cine operatori nell'ambito di un «Media Day». Gli ospiti hanno potuto verificare sul terreno l'efficienza delle citate unità e tale occasione ha rappresentato, ancora una volta, una testimonianza tangibile di come le relazioni con i media, sempre più attenti alle espe-



Luglio 2013. Bracciano.
Esercitazione Pegaso.

rienze degli uomini e delle donne con le stellette, siano oramai elemento indissolubile nel promuovere al mondo che circonda la professionalità della Forza Armata.

“Il mio reparto ha iniziato l'approntamento, per poter essere immesso in Teatro Operativo, alla fine del febbraio 2013. Tale addestramento è consistito nel migliorare le nostre capacità fisiche, le nostre conoscenze militari e quelle del luogo dove saremmo andati ad operare di lì a qualche mese.

Tutto si è svolto mediante un'intensa attività fisica, supervisionata dai comandanti di Compagnia, plotone e squadra. Gli stessi hanno tenuto varie lezioni per indottrinare sulle complesse procedure tecnico-tattiche, sia inerenti le attività tipiche delle unità di fanteria Granatieri, sia specifiche del Teatro Operativo.

Sono state organizzate numerose lezioni per far sì che tutti i militari fossero a conoscenza della situazione aggiornata del contesto operativo e socio-culturale in cui saremmo andati ad operare.



L'addestramento svolto era finalizzato soprattutto all'esatta comprensione di quanto previsto dalla risoluzione ONU "1701" del



Settembre 2013. Monteromano.
Esercitazione Quik-Impact. I Generali Lops e Riccò.

2006, motivo fondamentale per il quale il nostro Paese ha deciso di far partecipare personale delle sue Forze Armate e in particolare dell'Esercito a questa Operazione.

L'addestramento si è concluso raggiungendo il traguardo finale del "pronti all'impiego" mediante le dovute e complesse esercitazioni a fuoco presso il poligono di Monte Romano

(VT). Qui tutta la Brigata "Granatieri di Sardegna" a inizio Ottobre 2013, ha simulato il suo impiego quale Joint Task Force Lebanon (JTF-L) presso il Settore Ovest di UNIFIL addestrando contemporaneamente più di 800 militari" (Caporal Maggiore Valerio Meola). Agli inizi di ottobre 2013, la Brigata era pronta a partire.

MONTEROMANO GIUGNO 2013



63

*Giugno 2013.
Attività Addestrativa a Monteromano.*



*Giugno 2013.
Attività Addestrativa a Monteromano.*



Giugno 2013.
Attività Addestrativa a Monteromano.



Giugno 2013.
Attività Addestrativa a Monteromano.



Giugno 2013.
Attività Addestrativa a Monteromano.



Giugno 2013.
Attività Addestrativa a Monteromano.



Giugno 2013.
Attività Addestrativa a Monteromano.

3 LUGLIO 2013. PLOTONE A FUOCO



67

3 Luglio 2013. Cesano.
Plotone Granatieri a Fuoco. (foto SME - Centro Cinefoto).



3 Luglio 2013. Cesano.
Plotone Granatieri a Fuoco. (foto SME - Centro Cinefoto).



3 Luglio 2013. Cesano.
Plotone Granatieri a Fuoco. (foto SME - Centro Cinefoto).



3 Luglio 2013. Cesano.
Plotone Granatieri a Fuoco. (foto SME - Centro Cinefoto).

ESERCITAZIONE CPX-CAX PEGASO 2013. LUGLIO 2013



69

Luglio 2013.
Esercitazione CPX-CAX Pegaso 2013.



Luglio 2013.
Esercitazione CPX-CAX Pegaso 2013.

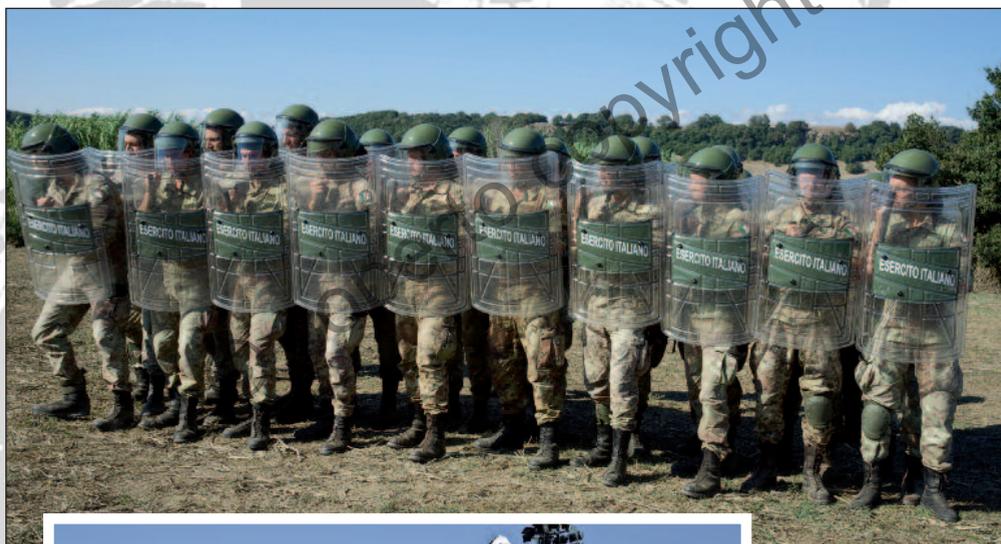
MONTEROMANO SETTEMBRE 2013 ESERCITAZIONE DARK-SHADOW

70



*Settembre 2013.
Monteromano.
Esercitazione Dark-Shadow.*





*Settembre 2013.
Monteromano.
Esercitazione Dark-Shadow.*



Settembre 2013.
Monteromano.
Esercitazione Dark-Shadow.



Settembre 2013.
Monteromano.
Esercitazione Dark Shadow.



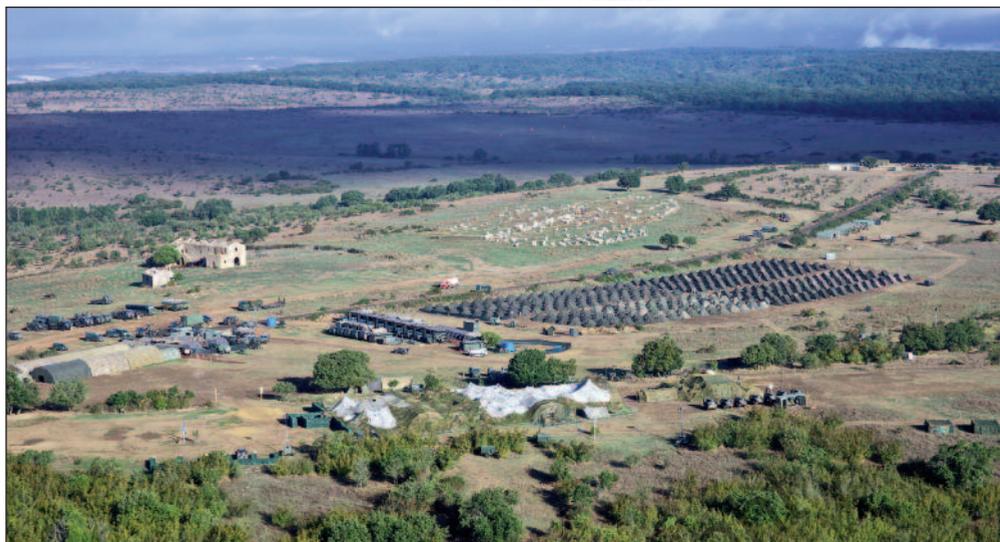
Settembre 2013.
Monteromano.
Esercitazione Dark-Shadow.



Settembre 2013.
Monteromano.
Esercitazione Dark-Shadow.

Missione Leban: l'uomo al centro

Publicato da **CYBERNAUA.it**
INFORMATION Magazine



Settembre 2013. Monteromano. Esercitazione Dark-Shadow.

74

Polvere, tanta polvere ed un sole caldo e brillante, degno del sud del Mediterraneo. Libano? No, semplicemente l'attendamento approntato a Monte Romano in vista della missione "Leban".

Così ci ha accolto questo importante campo di addestramento presso il quale operano un migliaio di militari provenienti da più Forze Armate e diretti dalla Brigata Granatieri. L'arrivo è in mattinata presso il poligono di Monte Romano, ad un paio d'ore a nord di Roma e subito si respira aria di ordinata operosità: la zona di comando, tappa iniziale della visita, si sviluppa interamente al di sotto di protezioni mimetiche così ben realizzate che, sino a pochi metri dall'ingresso, non si percepisce la dimensione della stessa. E' interamente formata da tende ampie, funzionali, disposte come facessero parte di una cittadella romana e mette a disposizione del Contingente tutte le facilitazioni necessarie al corretto svolgimento di una missione: dai lavatoi all'ingresso, sino alla sala

briefing, all'interno della quale campeggia lo stendardo dei Granatieri, ad arrivare alle aree più strategiche, riservate ed inaccessibili a noi.

In tutto ciò però, prima delle strutture, della logistica, dei mezzi, si percepisce come sia comunque il militare, professionista preparato, ad occupare il posto principe: questo professionista è prima di tutto un uomo ed il campo lo dimostra a partire dalla propria organizzazione sino ad arrivare ai metodi di svolgimento delle singole missioni. Lo si percepisce chiaramente con l'avanzare della mattinata.

Usciamo dalla zona di comando e lo sguardo si perde ancora tra le strutture distribuite sulla superficie di un'intera collina: la zona mensa, la palestra, la zona relax e l'attendamento più ampio, sin quasi a perdita d'occhio, degli alloggi: tutto è funzionale e pensato per poter permanere a lungo, in ogni condizione operativa con il giusto equilibrio tra lo stress delle missioni ed il riposo. Con queste riflessioni in mente ci avviamo quindi



*Settembre 2013. Monteromano.
Esercitazione Dark-Shadow.
I Generali Lops e Riccò.*

ad una serie di visite ai reparti operativi impegnati nel Demining e nel Counter IED, ad una dimostrazione di come operi un check point e persino ad una sessione di addestramento di un plotone utilizzato per il controllo delle folle. Nell'arco della giornata, nel vedere i ragazzi al lavoro, nel vedere le procedure di sicurezza stringenti applicate dal Genio Counter EOD e quelle utilizzate al check point, o ascoltando il comandante che illustra alcune tecniche di controllo della folla, quelle che erano sensazioni si materializzano in dati di fatto: l'uomo è al centro assoluto della vita militare. Il soldato prima di tutto, e la forza ostile trattata sempre con dignità, con l'applicazione delle contromisure minime indispensabili per ottenere il risultato: il militare è addestrato per essere

capace della massima offesa ma educato ad impiegare sempre la minima indispensabile. Ed a conferma di ciò, al debriefing il generale Maurizio Riccò, primus inter pares, attendato come tutti i suoi uomini, ci illustra l'evoluzione del processo di addestramento e quello delle F.A. tutte: in un mondo globalizzato, ove le missioni hanno sempre più un carattere internazionale e la tecnologia permea ogni giorno di più il mondo militare, l'addestramento assume anche e soprattutto un significato culturale. Il soldato deve prima di tutto saper interagire con le popolazioni presso le quali è a supporto, deve saper interagire con commilitoni di altri paesi e deve essere aggiornato come e più della tecnologia che gli viene messa a disposizione; per tutto ciò non bastano più gli addestramenti svolti secondo l'immaginario collettivo ma è necessario fare un passo avanti. Un "addestramento culturale" accanto a quello fisico è la strada che il generale Riccò ha voluto sottolineare a conclusione della giornata e questa idea ha trovato tutti d'accordo, ospiti di una struttura pensata, realizzata ed operativa a dimostrazione che questo futuro professionale e culturale rappresenta il migliore indirizzo che le nostre Forze Armate possano prendere.



*Settembre 2013. Monteromano. Esercitazione Dark-Shadow.
Il posto comando di Brigata visto dall'alto.*

© coperto copyright

IL SALUTO A ROMA

“Il 26 marzo 1848 il 1° Reggimento di Granatieri, destinato a far parte della Divisione di Riserva, sfilava in parata nella piazza Castello di Torino davanti al Re Carlo Alberto e fra i plausi della Guardia nazionale schierata e del popolo affollato. Il Reggimento si avviava così ai campi delle prime battaglie per la indipendenza italiana, sogno e fede di pensatori e di martiri, di Re e di Popolo... Carlo Alberto era a San Martino; come le bandiere furono mutate (ndr. Venne consegnato il tricolore ai reggimenti), si mise a capo delle truppe aventi in testa le nostre Guardie, e varcò con esse, lo stesso giorno 29, il Ticino: e con esse entrò in Pavia festosa

di bandiere nelle vie e di gaudioso entusiasmo nei cuori.”

Con queste parole il Guerrini inizia il racconto degli avvenimenti che videro i Granatieri protagonisti della prima fase della prima guerra per l'indipendenza nazionale.

18 ottobre 2013, Caserma Gandin, Roma si presenta con la sua veste migliore. E' una bellissima giornata di sole. Sta per avere inizio la cerimonia di saluto ai reparti in partenza per il Libano per la missione UNIFIL - LEONTE XV, nuovo impegno della Brigata "Granatieri di Sardegna" in campo internazionale.



18 ottobre 2013. Roma. Caserma Gandin. Cerimonia di saluto ai partenti.
(Foto di Monica Palermo).

“La Brigata Granatieri di Sardegna cambia colore al basco e si accinge a partire alla volta del Libano.

A Roma, il mese di ottobre è famoso per donare ulteriori giornate calde e per l'occasione, dopo settimane passate sotto l'ombrello, anche il sole vestendosi a festa ha voluto presenziare alla cerimonia di saluto per il delicato viaggio.

La porta carraia della caserma “Gandin” di via del Forte di Pietralata si è aperta per famigliari ed amici di tutti quei soldati ed ufficiali che sono in partenza: lungo il viale figuranti con uniformi storiche dal 1659 ad oggi, hanno indicato il percorso per accedere al piazzale laddove, con in testa la Banda Musicale dei Granatieri, che per tradizione ancor oggi si continua a chiamare Musica d'Ordinanza, il Contingente si è presentato al suo Comandante. Azzurro come il cielo sereno, sarà il colore del nuovo basco dei soldati del Generale di Brigata Maurizio Ricco’, i quali dopo 4 anni, tornano ad impegnarsi in una missione fuori area.



18 ottobre 2013. Roma. Caserma Gandin.
(Foto di Monica Palermo).



18 ottobre 2013. Roma. Caserma Gandin.
(Foto di Monica Palermo).

La partenza avviene a conclusione di un anno caratterizzato da intense attività addestrative culminate nelle esercitazioni “Quick Impact” condotta a Monte Romano, in provincia di Viterbo, nel mese di giugno, “Pegaso 2013 – 4” svolta a Bracciano a luglio e “Dark Shadow” condotta sempre a Monte Romano nello scorso mese di settembre.

Dopo questo intenso ciclo la Brigata Granatieri di Sardegna è pronta ad assumere il comando del Settore Ovest (SW) della missione ONU-UNIFIL, nell'ambito dell'Operazione “LEONTE XV” in Libano (Annamaria Cicchetti).

Sul prato si schiera la Banda, diretta dal Luogotenente Domenico Morlungo. Sulle note della marcia dei pifferi affluiscono e prendono posto nello schieramento, al comando del Colonnello Claudio Caruso, Comandante del 1° Reggimento “Granatieri di Sardegna”, i reparti in partenza, riconoscibili dal consueto basco azzurro, tipico delle missioni ONU: una compagnia formata da personale del Comando Brigata, due compagnie del 1° Reggimento, uno squadrone del Reggimento “Lancieri di Montebello” (8°) ed una compagnia di formazione costituita da personale tratto dal Reparto Comando e Supporti Tattici “Granatieri di Sardegna” e da altri reparti che forniscono concorso in occasione della missione nel Teatro libanese.

“Il significato di un “basco blu” sulla testa va oltre quel dovere classico che è tipico di un militare. Fondamentalmente, lo stesso copricapo è un elemento simbolico tipico dei Contingenti dell’ONU, è quell’elemento in più su una tipica uniforme di un esercito generico che implica l’adottare di un sistema comune, di una condivisione di valori e impegni con tutti gli eserciti impegnati” (Mar. Marco Lorenzo De Pascalis).

Fanno poi ingresso, prendendo posto a fianco del palco delle Autorità, il Gonfalone di Roma Capitale decorato di Medaglia d’Oro al Valor Militare ed i medaglieri dell’Associazione Nazionale “Granatieri di Sardegna”, dell’Associazione Nazionale Arma di Cavalleria e quello dell’Associazione Nazionale Genieri e Trasmettitori.

È un bel vedere di gioventù animata da entusiasmo. La fiera che traspare dallo sguardo degli uomini schierati, consapevoli del compito a loro affidato, esprime certezza dell’elevato livello di preparazione conseguito.

Oltre al Comandante del 2° Comando Forze di Difesa Generale di Corpo d’Armata Vincenzo Lops, alla cerimonia sono presenti il Presidente dell’Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna Generale di Corpo d’Armata Mario Buscemi e tantissimi Ufficiali e Sottufficiali dei Granatieri in servizio ed in congedo.



18 ottobre 2013. Roma. Gen. CA Vincenzo Lops.
(Foto di Monica Palermo).

“Il canto degli italiani” annuncia l’ingresso della Bandiera di guerra del 1° Reggimento “Granatieri di Sardegna”. I presenti intonano l’inno che echeggia intorno inondando di note la caserma e tutte le abitazioni circostanti.

“Conosco la vostra professionalità, perché vi ho visti impegnati in addestramento – si è rivolto ai soldati il Comandante del 2° Comando Forze di Difesa – quindi mi sento di esortarvi all’attenzione verso un lavoro che si prospetta, nel suo scenario, alquanto delicato.

Il Libano è un palcoscenico con diversi attori, i quali hanno bisogni diversi e tutti della stessa importanza, la strategia d’azione oltre a contribuire alla solita buona riuscita del lavoro, vi deve far tornare tutti a casa ed allora in quell’occasione vi farò un bel discorso – ha continuato il Generale Lops, parlando con il cuore rivolto ad altri cuori – ora mi sento solo di esortarvi alla massima attenzione nei confronti di alcune dinamiche e con delicata e signorile operatività fare il lavoro a cui siete stati comandati. A te caro Ricco’ in bocca al lupo! Noi sappiamo quanto questo compito sia difficile, ma al contempo importante”.

Mano ferma e viso sorridente all’occorrenza, dunque, è l’esortazione del Generale Lops.

“Monitorare la cessazione delle ostilità, assistere la popolazione locale e supportare le Forze Armate Libanesi saranno i tre capisaldi della missione in Libano. Abbiamo passato un lungo periodo ad addestrarci – ha esordito il Comandante la Brigata, Generale Maurizio Riccò – ed ora è arrivato il momento di imbarcarci. Un ringraziamento va alle famiglie tutte che ci sono vicine e ci sostengono. Il nostro obiettivo è quello di far ripristinare la stabilità libanese, punto cruciale in medio Oriente e lo faremo con la professionalità e il rispetto che ci ha sempre distinti”.

Al termine riecheggia nuovamente l'Inno di Mameli e la Bandiera lascia lo schieramento e sembra che lasci contemporaneamente Roma per raggiungere la base di Al

pieno di responsabilità che trova sollievo solo attraverso il calore della Nazione, della famiglia e degli affetti più cari. Ed allora, coccolata da una calda giornata

80



*Fine diciottesimo secolo.
Portastendardo
del Reggimento Guardie.*



*18 ottobre 2013.
Roma. Caserma Gandin. Il Gen. Riccò.
(Foto di Monica Palermo).*

Mansouri nel Libano del Sud per sventolare nella terra del latte e del miele e nell'azzurro di un cielo per Essa inesplorato. "La professione del soldato all'estero non è una vacanza tra amici, ma un viaggio con biglietto di andata e ritorno ed un bagaglio

d'ottobre; in bocca al lupo Brigata Granatieri di Sardegna e laddove possiamo mettere un pizzico di fortuna, sappi che sarà nostra cura diffonderne "a iosa!"
(Annamaria Cicchetti).



18 ottobre 2013. Roma. Caserma Gandin. Cerimonia di saluto ai partenti. (Foto di Monica Palermo).



18 ottobre 2013. Roma. Caserma Gandin.
(Foto di Monica Palermo).



18 ottobre 2013. Roma. Caserma Gandin.
(Foto di Monica Palermo).



18 ottobre 2013. Roma. Caserma Gandin.
(Foto di Monica Palermo).



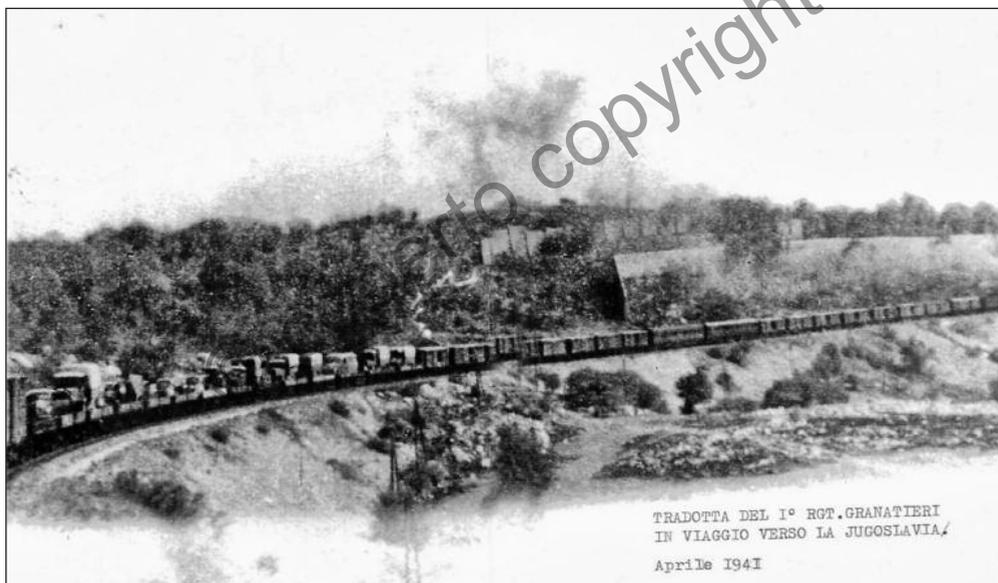
18 ottobre 2013. Roma. Caserma Gandin.
(Foto di Monica Palermo).

LA PARTENZA ED IL VIAGGIO IN AEREO, IN NAVE, PER VIA ORDINARIA.

I corsi e ricorsi storici di Giambattista Vico non troverebbero miglior collocazione come negli eventi militari. Dando un rapido sguardo alla storia dei Granatieri ci si rende conto che nulla è più ripetitivo di alcune attività particolari quali i trasferimenti per il fronte. Sorrisi, pianti, bandiere, ufficialità, marzialità, fiera. Vi rammento due momenti.

reggimento, che fatta portare a se la bandiera, simbolo di passate glorie, vaticinava le future che al reggimento avrebbe procurato il distaccamento partente per la guerra.

Indi accompagnato da tutti i restanti e da tumultuosa folla di popolo, il battaglione si recava alla stazione, partendo alle 22 per Napoli. Pochi minuti prima che il treno si muovesse, S. E. il Generale Pollio personal-



TRADOTTA DEL 1° RGT. GRANATIERI
IN VIAGGIO VERSO LA JUGOSLAVIA.
Aprile 1941

“Il mattino del 25 si recava alla Caserma Ferdinando di Savoia S. E. il generale Pollio, Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, accompagnato dal Comandante della Brigata, generale Tassoni per salutare i partenti e tale saluto dava con parole elevatissime che destarono grande entusiasmo negli astanti. Alla sera alle 20 il battaglione riunito in armi, nel cortile della Caserma, veniva presentato al Colonnello Serra Comandante del

mente consegnava al maggiore Gregori un plico chiuso contenente la destinazione del battaglione, da aprirsi in alto mare.

Molte ipotesi si fecero al riguardo, alcuni parlarono di spedizione alle Isole dell’Egeo, altri affermavano trattarsi di semplice rinforzo a Tripoli, ove taluni dei partenti stessi esprimevano il doloroso dubbio che più nulla vi sarebbe stato da fare. Proprio in quei giorni invece, i nostri, assaliti da numerose forze ne-

miche, combattevano le sanguinose giornate di Sciara Sciat che facevano comprendere essere l'impresa tutt'altro che facile e di breve durata, come era sembrato al principio.

Il 26 mattina giunto il battaglione a Napoli prelevava a quel Deposito Africa gli elmetti, le mantelline, le carrette siciliane, i muli e completate le dotazioni di cartucce, alle ore 16 cominciava l'imbarco sul piroscavo noleggiato il S. Giorgio. Ricevuto l'ambito saluto di S. A. E. il Duca d'Aosta, alle 21 il battaglione salpava per ignota destinazione. Alle ore 23, come da ordine ricevuto, il Maggiore Gregori apriva il plico, affidatogli al momento di partire dal Generale Pollio, e che prescriveva al battaglione l'obbiettivo di Tripoli, dove doveva giungere, facendo rotta ad ovest della Sicilia. Il 28 mattina alle ore 11 Tripoli, tutta bianca per i suoi minareti, appariva misteriosa sirena fra il verdeggiare dei suoi palmeti agli occhi dei baldi Granatieri che, espletate le pratiche di bordo, iniziarono subito lo sbarco. Mentre i primi reparti della brigata mettevano finalmente piede in Tripolitania, a Napoli giungeva il 3° battaglione del 2° Granatieri comandato dal Maggiore Grazioli. Mobilitatosi il 26, ricevuti dal 1° reggimento 49 uomini di truppa per completare i propri effettivi, il 27 sera tra gli entusiastici saluti dell'ufficialità e della popolazione della capitale, era partito per Napoli ed il successivo 28 sul piroscavo Liguria aveva lasciato l'Italia. Colla partenza dei due battaglioni per la guerra un gran vuoto si faceva nella brigata, in attesa della venuta della classe 1891 le caserme rimanevano malinconicamente deserte ed una grande tristezza imperava nei rimasti, temperata però dalla speranza di seguire un giorno i fortunati compagni sul teatro della guerra.”

(“I Granatieri di Sardegna nell'impresa libica”. Ten. Gen. Nicolò Giacchi - già Comandante della Brigata e del 2° Reggimento - Ed. 1914).



Ottobre 2013. Roma Caserma Gandin.
Saluto alla Bandiera del 1° Reggimento
“Granatieri di Sardegna.”

“La nuova Guerra Mondiale trova, come sempre, il Reggimento pronto ad adempiere il sacro dovere secondo le fulgide tradizioni. Il 3 Settembre 1939-XVIII presso il Deposito Succursale di Parma si costituisce il III btg. mentre gli altri reparti si approntano alla Caserma Principe di Piemonte a Roma. Il giorno 13 giugno 1940 il Reggimento riceve l'ordine di raggiungere la zona di adunata. La Bandiera, il Colonnello Comandante Mario Damiani ed il Comando partono nel pomeriggio dello stesso giorno per Alba, fra l'entusiasmo della folla. La sera, alle ore 22, lascia Roma il I battaglione al comando del Ten. Col. Carignani mentre il II battaglione segue alle ore 6 del giorno 14. Il giorno 15 da Parma giunge ad Alba il III btg. comandato dal Magg. Polverosi.

A ricevere la Bandiera in tale città è presente il Gen. Renzo Gabelli, comandante il Corpo d'Armata di Roma, entro il giorno 16 tutti i Reparti sono sistemati nelle località stabilite.” (Ernesto Bonelli. “I Granatieri di Sardegna. 350 anni di storia Italiana. Ed. 2010).

La storia si ripete, la partenza e l'afflusso in Teatro Operativo libanese avviene gradualmente in base all'impiego delle varie componenti del contingente, utilizzando vettori aerei dell'Aeronautica militare (KC 767) e civili (A320) con partenza da Pratica di Mare, Fiumicino e Malpensa.



Ottobre 2013. Roma Caserma Gandin.
Saluto alla Bandiera del 1° Reggimento
“Granatieri di Sardegna”.

“Fino all’ arrivo all’ aeroporto militare la mente è rivolta alla routine della vita familiare e lavorativa, lo sguardo segue il susseguirsi dei nostri splendidi paesaggi. Seduto su un poco confortevole sedile di un mezzo militare si inviano gli ultimi messaggi ai propri amici e cari per annunciare la propria imminente partenza ed un periodo di assenza. Si scambiano le prime battute con i colleghi assonnati e si inizia a raccontare le proprie passate esperienze in varie missioni estere come quasi una gara a chi è stato nei posti peggiori e ha dovuto superare grandi difficoltà. In quel momento lo spirito militare si riunisce ed insieme come davanti ad un focolare si ascoltano le esperienze dei più anziani. Giunti in prossimità dell’ aeroporto improvvisamente cala il silenzio e tutti si guarda l’aereo militare che ci porterà chissà dove.

L’attesa all’ imbarco è sempre un momento di studio dei futuri colleghi di lavoro. Alcuni si ritrovano dopo anni altri sono amici di amici altri ancora seduti in un angolo ascoltano la musica o leggono un libro. L’ imbarco viene annunciato e con in spalla il proprio zaino verde si sale ordinati in fila indiana in un religioso silenzio ed in quel momento la mente si proietta nella missione. In questo preciso momento si realizza dentro di noi l’inizio di una nuova avventura in un Paese lontano e completamente differente.

I mesi precedenti benché impegnati nelle esercitazioni e ai tanti corsi per essere preparati al meglio diventano un ricordo e quel mezzo militare che ci aveva accompagnato lì si allontana senza di noi per tornare a casa. Il viaggio passa velocemente, gli sguardi si incrociano e nel rumore dell’ aereo un miscuglio di dialetti copre il silenzio delle ore precedenti. All’atterraggio a Beirut un sospiro profondo si diffonde e la curiosità inizia nel cercare di scoprire rapidamente questo nuovo Paese” (Capitano (me.) Moreno Pozza).

Una volta giunti a Beirut l’afflusso a Shama si svolge con vettore navale “Carolyn” fino al porto di Naqoura e/o via strada con mezzi militari.

“Il 9 ottobre 2013 segna l’inizio del mio primo impiego “fuori area”, in Libano, con il contingente italiano della missione ONU UNIFIL, esattamente ad un anno di distanza dalla mia assegnazione come ufficiale medico presso il 1° Reggimento “Granatieri di Sardegna”.

Dodici mesi impegnativi, quelli trascorsi, che hanno rappresentato una fase di passaggio da un lungo periodo di formazione, vissuto tra le mura dell’Accademia Militare di Modena, a quello della realtà dei reggimenti operativi, come responsabile dell’Infermeria di Corpo.

Ruolo che mi ha costantemente coinvolto nelle numerose ma fondamentali attività propedeutiche all’immissione in teatro del reggimento. L’ultima svoltasi nella seconda metà di Settembre, presso l’area addestrativa di Monte Romano, ha coinvolto l’intera Brigata Granatieri con un campo attendato provvisto di un’infermeria campale.

Tra gli impegni, anche attività dedicate alla preparazione e all’accrescimento professionale individuale, come il corso SIAO (Soccorso Immediato in Ambiente Ostile) svolto presso la Scuola di Sanità e Veterinaria dell’Esercito e riservato a ufficiali medici e sottufficiali



Ottobre 2013. Roma Caserma Gandhi.
Saluto alla Bandiera del 1° Reggimento
"Granatieri di Sardegna".

infermieri di prossimo impiego nei Teatri operativi internazionali in cui operano i militari italiani.

Ma pochi istanti prima di intraprendere questa nuova esperienza, mentre il sole tramonta all'orizzonte sull'aeroporto militare di Pratica di Mare, la mia mente pensa solo a ciò che mi attende laggiù.

Prima di salire a bordo del KC-767, una celebre frase stampata sul muso dell'aereo colpisce la mia attenzione: "Yes We Can", "Si Possiamo". Non so chi abbia avuto l'idea di scrivere queste parole né il motivo per cui le abbia scritte, ma in quella frase vedo l'ultimo sprone a intraprendere con ottimismo questa nuova esperienza.

Un incoraggiamento che è sorretto, in realtà, dalla passione per il mio lavoro e dall'onore di appartenere ai Granatieri.

Non sono solo in questo viaggio, con me il Maresciallo infermiere Jacopo Stella, già re-

duce da una missione in Afghanistan, ed un'avanguardia del 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna" che sarà alla guida della missione Leone XV dando il cambio al Reggimento Lagunari "Serenissima", ormai al termine del proprio mandato.

Il nostro itinerario termina dodici ore più tardi, nella piccola UNP 1-26 di Al Mansouri, sulla costa sud del Libano, nell'area di competenza di ITALBATT, settore italiano della Joint Task Force Lebabon South West (che comprende anche Ghana, Korea del Sud, Malesia, Brunei, Tanzania, Slovenia, Finlandia e Irlanda).

Gli altri componenti del team sanitario presente nella base, in tutto due ufficiali medici, due sottufficiali infermieri e quattro Aiutanti di Sanità, lasceranno l'Italia per raggiungerci poco dopo." (Ten. med. Francesco Tarricone).



NELLA TERRA DEI CEDRI



© coperto copyright

RIFLESSIONI

di Claudio Bencivenga

“E’ notte fonda quando si arriva a Beirut. L’aeroporto è un biglietto da visita poco attendibile con i suoi duty free scintillanti stracolmi di occidentalità. Il sonno è forte e la maggior parte di noi è tramortita dal viaggio che non è ancora finito, anzi è solo all’inizio. Dall’aeroporto siamo pronti per prendere la motonave ma ci ritroviamo in un parcheggio dove sono ammassati i Lince di scorta e qualche pullman. Ma forse la cosa che più accende la nostra attenzione è la macchinetta del caffè che il Combat Service Support Battalion ha predisposto insieme a succhi di frutta e merendine. Non saprei dire quanto ci abbiamo messo per arrivare a Shama anche perché il dondolio del

pullman ed il tepore del riscaldamento ci hanno coccolato fino al sorgere del sole.

Improvvisamente ci si sente lontani, non tanto dall’Italia in se per se bensì dai duty free di Beirut. Sul piazzale trovo alcuni ufficiali e sottufficiali ad aspettarmi, molti dei miei uomini sono arrivati da giorni e quasi tutti stanno già operando, giusto il tempo necessario per l’affiancamento e via, il Granatiere non perde tempo.

Vedere i miei uomini attenua quell’amarezza caratteristica degli addii che noi soldati conosciamo fin troppo bene, perché in fin dei conti si lascia una famiglia per ricongiungersi ad un’altra.



Ten. Col. Claudio Bencivenga Comandante del battaglione Granatieri “Cengio”.

I lagunari sono dei grandi soldati, una formazione indiscutibile, uno spirito di corpo invidiabile ma appena ho messo piede in Libano ho potuto constatare che i Granatieri, i soldati grandi, non solo reggono il confronto bensì ne hanno ricevuto il plauso nonostante la oggettiva differenza di bagaglio esperienziale relativo alle operazioni fuori area.

Il Teatro Operativo è complesso, difficile, non pericoloso ma fragile. Una terra, crocevia di quel medioriente che esso stesso è ponte tra i continenti, un luogo che sopravvive nel bilanciamento di equilibri delicatissimi in mezzo ai quali il soldato dell'UNIFIL, e pertanto il singolo Granatiere sul terreno, è chiamato ad operare. Qui il soldato non ha nemico, non ha amico è solo a giocare la sua parte per l'assolvimento del compito derivante dalla risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, arbitro ma non giudice delle parti in causa. Compito tanto arduo da poter essere pensato impossibile ma che può essere affrontato con il dovuto addestramento ed il giusto spirito.

Sicuramente la preparazione che è stata svolta in Patria è stata impeccabile e indirizzata proprio verso la sensibilizzazione del singolo operatore riguardo queste dinamiche ma nessuno può negare che la ricettività del Granatiere sia qualcosa che fa la differenza. Il Granatiere di truppa o graduato, vera interfaccia con la popolazione locale rimane, come nel passato, un'élite etica, un suolo fertile per la coltivazione dei valori militari.

Ma non vorrei indurre a pensare che i nostri uomini e donne siano

delle belle statue di sale, sono ragazzi (giovani e meno giovani direi) con una sana gioia di vivere che, dopo la pattuglia, trovi a bersi una birra o più frequentemente in palestra per diventare ancora più grossi ed atletici di quanto non siano già.

Sì, perché il Granatiere, in Libano come in Patria, è il discendente della vecchia guardia, è quel soldato che, al limite dei due metri, solo grazie alla sua ombra mette soggezione. La prestanza fisica ha fatto in passato dei Granatieri il reparto scelto per la rappresentanza ed in una situazione variegata e particolare come questa, dove ci si trova a fare il picchetto piuttosto che la cerimonia di insediamento insieme ad altri reparti, si rimane subito colpiti dal fatto che non è un colbacco che fa la differenza ma è l'uomo o la donna stessi.

Quando senza neanche fare una prova in uno schieramento che conta diverse nazioni si vedono i Granatieri presentare le armi all'unisono, quando essi stessi sveltano di un palmo dai reparti vicini, ecco in quel momento si può apprezzare la bellezza oggettiva di questi soldati.

Pensando anche a questo, traballando all'interno del Lince mi muovo alla volta delle basi



Vigilanza lungo la Blue Line.



Vigilanza lungo la Blue Line.

avanzate per trovare i due plotoni ivi dislocati. Il servizio in Libano è fatto anche di questo, di compound grandi quanto due campi di calcio dove vivere ed operare per mesi.

Di giorno e di notte, sotto la pioggia battente oppure in quella fase che gli spagnoli chiamano la madrugada, quando il gelo della notte si fonde con l'umidità dell'alba ancora non sorta per insinuarsi lungo la schiena della sentinella che a 8 metri di altezza monitorizza con perizia quel pezzo di blue line, quella linea immaginaria che separa Libano da Israele, che gli è stato affidato, è lì che si vede la determinazione del professionista.

Sceso dal mio mezzo scarico la pistola e saluto il comandante di plotone che sempre, senza che ce ne sia una specifica consegna, mi dà le novità sul servizio, sui Granatieri e sull'infrastruttura. C'è sempre qualche cosa da migliorare, qualche lavoretto da fare, riordinare i rapporti piuttosto che le camerate che con l'ultima bufera hanno subito infil-

trazioni d'acqua, una piccola ed incessante fabbrica sono le nostre basi avanzate.

Lungo la strada di fronte c'è un blue pillar, il caratteristico bidone dipinto di blu che segna la blu line. Un mezzo delle Forze Armate Libanesi è fermo e due soldati si rivolgono con atteggiamento aggressivo verso la postazione israeliana che sembra deserta ma che in 5 minuti viene popolata da una pattuglia. Si guardano in cagnesco, l'israeliano carica l'arma io lo saluto, si ferma un attimo, mi guarda e con un cenno risponde per poi raggiungere la sua posizione all'interno della postazione. Forse anche questo è il nostro lavoro alzare una mano e semplicemente farsi vedere, far capire che noi siamo garanzia per le due parti. E' bello pensare che una mano aperta riesca a fermare un'arma ma purtroppo non è sempre così e per questo i Granatieri sono sempre vigili, sempre attenti perché da queste parti le condizioni cambiano più velocemente che il tempo in montagna.

Proprio in queste situazioni che si fanno difficili ecco che i nostri cugini di Montebello, testimoni delle antiche tradizioni della cavalleria italiana in questo Paese, sono sempre pronti ad intervenire in pochi minuti su tutto il settore a cavallo di Lince, Puma e se dovesse essere necessario anche di Centauro. In pochi mesi hanno già avuto modo di dimostrare l'efficienza e lo spirito di sacrificio caratteristico del lanciere altro bellissimo soldato di cavalleria che mi onoro di comandare in quest'operazione.

Di nuovo sul Lince, per le strade del Libano, una bambina vestita con una tutina rosa stropicciata e sporca gioca con un bambolotto più grande di lei ai margini della carreggiata. I capelli un po' arruffati danno la sensazione di incuria ma è solo l'anticamera della povertà che accompagna lei e tutti i rifugiati

siriani che hanno inondato il Libano. Mette tristezza e da dentro al Lince la scena passa veloce come il cambio del paesaggio e mentre torno a guardare la cartina penso a quanto il reggimento, con la sola sua presenza, stia cercando di aiutare questa gente sfortunata. Le attività CIMIC sono rivolte alla popolazione ma in questa situazione, dove circa il 20% delle persone sul suolo libanese sono profughi è inevitabile che l'azione anche solo delle iniziative di medical care impattano anche sui profughi siriani. La giornata sta finendo rientriamo in base, dove si inizia subito a pianificare le prossime attività, mentre il sole scende stanco nel mare ed illumina d'arancio i lontani palazzi di Tiro indefiniti da una leggera foschia non posso fare a meno di pensare che con questi uomini e donne in capo al mondo.

Attività congiunta con le Forze Armate Libanesi.



Assunzione di responsabilità



Il 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna" con la Bandiera di guerra ed il Comandante Col. Claudio Caruso all'arrivo in Libano.

Il 27 Ottobre 2013 il 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna", con a capo il Colonnello Claudio Caruso, assume il comando dell'unità di manovra italiana (ITALBATT) per la missione "LEONTE XV" nel Sud del Libano.

La bandiera di Guerra più antica d'Italia si trova nuovamente oltremare, custodita e protetta da 400 Granatieri.

La base è quella di Al Mansouri, lungo la costa sud del Libano. La zona operativa è calda.

Dalla base di Italbatt si intravede la più imponente base del Comando del settore Ovest di Unifil "Millevoi" a Shama, posta a 400 metri di altitudine.

A vigilare sui nostri il Generale Maurizio Riccò, dallo scorso 18 novembre al comando della Joint Task Force italiana.

Alla presenza del Capo di Stato Maggiore della Difesa Ammiraglio Luigi Binelli Mantelli, dell'Ambasciatore italiano in Libano Giuseppe Morabito con lo staff dell'Ambasciata di Beirut, del Comandante del sud del Litani delle LAF Generale Charbel Abuo Khalil, del rappresentante

delle forze di sicurezza Generale Abbas Ibrahim, del Prefetto di Tiro Hassan Aidibi, del sindaco di Shama Sig. Abdulkader Safeldine, dell'Arcivescovo greco cattolico di Tiro Goerge Bakouni, ed altre autorità civili e militari, con una cerimonia, presieduta dal FC di UNIFIL Generale D. Paolo Serra avviene il passaggio di consegne tra il Generale Vasco Angelotti, Comandante della Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli" Comandante uscente ed il Generale di Brigata Maurizio Riccò, Comandante della Brigata "Granatieri di Sardegna", Comandante subentrante.

Gli inni nazionali libanese, italiano e delle Nazioni Unite, la presenza di Unità delle Nazioni: Italia, Irlanda, Korea del sud, Slovenia, Ghana, Tanzania, Malesia, e Brunei, la medaglia dell'ONU per il riconoscimento dei suoi sforzi a favore della pace consegnata al Gen. di Brigata Angelotti, i discorsi ufficiali sono gli ingredienti di un momento indimenticabile per i protagonisti. Il passaggio della bandiera delle Nazioni Unite, dalle mani del Generale Vasco Angelotti uscente alle mani del Ge-



*Shama. 18 novembre 2013
Visita del Capo di Stato Maggiore della Difesa
Amm. Luigi Binelli Mantelli.*





*Shama. 18 novembre 2013
Passaggio di consegne tra
il Gen. B. Vasco Angelotti, Comandante della Brigata di cavalleria "Pozzuolo del Friuli"
ed il Gen. Maurizio Riccò, Comandante della Brigata "Granatieri di Sardegna".*



nerale Maurizio Riccò, segnano l'inizio del mandato al nuovo comandante del settore ovest di UNIFIL. La cerimonia termina con una parata militare. Ma chi è il Gen. Maurizio Riccò. E' uomo di grande esperienza umana e militare. "Sono almeno quattro generazioni che la mia famiglia serve il nostro Paese – afferma Riccò – diciamo che fare il soldato è nel nostro DNA". Sorride; poi torna serio e riflette sul ruolo della Missione Unifil in Libano. "Il soldato ONU è un arbitro, inflessibile, ma con il sorriso. Qui nulla è scontato, la calma apparente tra questi due Paesi, Israele e Libano, può ingannare, in realtà questo è un contesto dove c'è sempre qualcuno, tra i due contendenti, pronto a barare". Insomma, dal 2006, anno in cui il conflitto israeliano-libanese ha siglato il cessate il fuoco, è solo grazie alla presenza Unifil ed al

grande lavoro messo in campo dai militari italiani che nel settore West hanno stabilito un rapporto di grande fiducia e collaborazione con le forze armate libanesi e contestualmente stabilito un piano di azione diplomatica assolutamente efficace con Israele, che qui si può registrare una sorta di avanzamento del processo di pacificazione di questo lembo di mondo martoriato dalla guerra. "Certo, questa è una missione che va avanti da oltre 30anni; è inevitabile che in tali contesti si creino interessi generalizzati occorre avere grande rispetto per gli usi ed i costumi di questo popolo che rimane sovrano sul proprio territorio. Nel contempo però occorre garantire l'applicazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu, la 425 del 1978, la numero 1701 del 2006 e la 1832 del 2008".

A Shama il sole sorge alle 6:30 locali. La



Shama. 18 novembre 2013
 Passaggio di consegne tra
 il Gen. B. Vasco Angelotti, Comandante della Brigata di cavalleria "Pozzuolo del Friuli"
 ed il Gen. Maurizio Riccò, Comandante della Brigata "Granatieri di Sardegna".



*Shama. 18 novembre 2013
Passaggio di consegne tra
il Gen. B. Vasco Angelotti, Comandante della Brigata di cavalleria "Pozzuolo del Friuli"
ed il Gen. Maurizio Riccò, Comandante della Brigata "Granatieri di Sardegna".*



base Unifil “Millevoi” è spazzata da un vento che arriva da nord-est. I Lince in dotazione ai nostri militari sono già pronti per uscire in missione. Si va sulla Blue Line.

Quando si esce, verso ovest, il mare cristallino del nostro Mediterraneo e le coste calcaree lungo la Coastal Road. Il paesaggio ha un aspetto molto simile alle coste italiane del Mezzogiorno. Macchia mediterranea; terrazzamenti ad uliveti.

Poca terra; tanto pietrame. Un paesaggio che per certi versi è simile alla nostra Sardegna, a tante località della Puglia e della Sicilia.

98

“Colpisce la vicinanza di questo luogo, per i suoi usi e costumi, oltre che per il paesaggio, a tante aree della nostra amata Italia l'estre-

ma cordialità e l'ospitalità della gente del posto ricorda molto alcune consuetudini che è facile trovare nelle genti del nostro sud. Quel poco che si ha lo si mette a disposizione dell'ospite. Qui la gente con il tempo ha imparato ad accettare la nostra presenza. L'approccio dei nostri uomini, per quanto possibile, è sempre teso ad offrire il meglio che si può non solo alle forze militari libanesi, così come da indicazioni Onu, ma soprattutto alla popolazione civile. Molto di più si potrebbe fare, certo. Ma a volte occorre considerare che in un contesto geopolitico così complesso, il fatto stesso che dal 2006 tutto sommato il conflitto si è stabilizzato, va interpretato con un grande risultato”.

Conclude il Generale Riccò.

Il Gen. Riccò in visita al contingente del Ghana.



ED ORA AL LAVORO. LA COASTAL ROAD E LA BLUE LINE

“È nella responsabilità dell'uomo interporre, mettersi in mezzo, per evitare massacri”. Mario Mauro, già Ministro della Difesa



Attività di demining.

“Abbiamo vissuto e stiamo vivendo, all'interno della base denominata UN-P 1.26, nella località Al Mansouri, come se si fosse creata una “famiglia adottiva temporanea”, con spazi lavorativi in comune e, dove da “capo famiglia” devo curare giornalmente il “bilancio familiare”, in termini però almeno esclusivamente professionali. Nel frattempo, quotidianamente, la famiglia di “sangue”, a casa, in Italia, svolge la vera “missione”, per giunta senza il “capo famiglia” naturale, (pur se comandano sempre le mogli), chiedendo costanti aggiornamenti e rassicurazioni sulla situazione dell'area mediorientale. La profonda attenzione e studio di quello

che ci circonda, compreso il rispetto consapevole degli usi e dei costumi della splendida e generosa popolazione, che ci ospita nella propria terra fin troppo martoriata in passato, ci consente di comprendere sempre di più che le differenze, di qualsiasi genere, devono dare lo stimolo ad una convivenza pacifica.” (Granatiere Magg. Fabio Lazzarini).

L'operato dei Granatieri, Lancieri e tutti gli altri è quello dei peacekeepers (tutori della pace). Il peacekeeper non ha orari, lavora quando deve e riposa quando può. L'attività è infatti continuativa e le turnazioni garantiscono una copertura operativa di 24 ore al giorno, 7 giorni su 7. Al suono



*Organizzazione di una pattuglia congiunta
con le Forze Armate Libanesi.*



della sveglia il peacekeeper si alza, indossa l'uniforme e si incontra con il proprio assetto con il quale studia e prepara scrupolosamente l'attività del giorno. L'assetto è come una piccola famiglia, dove ci si conosce alla perfezione, vige un attaccamento reciproco molto forte, ma sempre nel rispetto delle gerarchie e dei ruoli ben definiti di ogni suo componente. *“In un assetto non esiste l'io, ma soltanto il noi e chiunque sa di poter contare sull'aiuto di chi gli sta accanto, in qualsiasi situazione e di fronte a qualunque difficoltà. È questo legame che ci fa amare il nostro lavoro, che ci spinge a operare in condizioni estreme e che ci permette di sopportare lo stress e le difficoltà di tutto questo tempo lontano dalla propria casa e dalla propria famiglia.”* (Ten. Antonello Durante).

È così che in una specie di caos ordinato ogni membro dell'assetto procederà a svolgere il proprio ruolo, sia esso montare di guardia nella base piuttosto che uscire a pattugliare il territorio, od effettuare attività in coordinamento con le LAF, le

Forze Armate Libanesi.

Lungo il percorso che conduce da Tiro al confine con Israele, la costa sul mare turchese che bagna le spiagge libanesi, si incrociano i campi coltivati a banani e poi gli aranceti.

La presenza dei blindati Unifil, discreta ma imponente, viene accolta dal saluto festoso dei bambini che oramai conoscono il suono sordo dei mezzi militari che viaggiano in convoglio. Sveltano su di essi le torrette con i mitraglieri che sorridono al saluto dei ragazzi che corrono di fianco ai mezzi lungo le strade sporche e polverose del Libano. Le attività operative vengono svolte congiuntamente con le LAF, le forze armate libanesi, che precedono i blindati italiani. Alla periferia di Tiro il campo profughi palestinese.

È la Coastal Road la strada che è stata nel tempo la via di fuga dei palestinesi provenienti da sud. Una strada che costeggia anche l'area colonizzata dagli israeliani che hanno occupato il territorio libanese.



Pattuglia congiunta con le Forze Armate Libanesi.



Pattuglia motorizzata congiunta con le Forze Armate Libanesi.

“I recenti fatti avvenuti nell’intera regione confermano l’estrema delicatezza della nostra missione e di come è realmente mutevole e potenzialmente pericolosa la situazione nel teatro libanese sebbene non sia una missione ad alto profilo come l’Afghanistan. Ci racconta il caporal maggiore Alessio Cardella del Reggimento Lancieri di Montebello (8°). Nonostante la gravità di tali eventi che hanno scosso la stabilità del paese e che inevitabilmente riflettono su tutti noi a livello emotivo, stiamo riuscendo a mantenere un livello di stress basso rimanendo allo stesso tempo vigili e ancora di più attenti a quello che ci circonda soprattutto quando siamo impiegati all’esterno del compound. Tuttavia nelle nostre pattuglie quotidiane sia da soli, sia accompagnati dalle Forze Armate Libanesi, non abbiamo riscontrato cambiamenti

di atteggiamento o comportamenti negativi nei nostri confronti da parte della popolazione. Da questo suppongo che l’immagine positiva che ha buona parte dei Libanesi nei confronti dei soldati dell’ONU, e in particolar modo verso noi Italiani, sia rimasta tale e questo ci fa pensare e sperare che stiamo continuando a fare egregiamente il nostro lavoro. A tal proposito non sono da meno e vanno menzionati i nostri colleghi di nazionalità estera, europea e non, che ognuno con i propri mezzi a disposizione, concorrono per il mantenimento della pace nella zona; l’importanza del loro lavoro lo abbiamo dedotto dalla professionalità con cui svolgono i loro compiti, infatti abbiamo avuto la fortuna di collaborare con loro in attività congiunte, come ad esempio le pattuglie Counter Rocket Launch Operation insieme all’esercito



Pattuglia motorizzata congiunta con le Forze Armate Libanesi.

Francese. Queste occasioni di cooperazione contribuiscono ad arricchire il nostro e il loro bagaglio culturale sia militare sia personale, permettendoci di conoscere armi, mezzi e apparecchiature radio di cui abbiamo visto solo foto o solamente sentito parlare, ma anche di avvicinarci a una cultura quasi o completamente diversa dalla nostra, mi riferisco in particolare agli eserciti del continente Africano e Asiatico che sono quelli più lontani dall'Europa e quindi a noi meno conosciuti.

Molto interessante è anche il lavoro di pattugliamento della Blue Line a fianco delle Forze armate libanesi che ci hanno dato modo di capire un po' il mondo dell'Islam,

religione professata soprattutto qui nel sud del Libano, fornendoci una chiara visione del loro legame alle tradizioni e a determinati valori come il rispetto e l'onore, il tutto accompagnato da una grande ospitalità.

Per concludere questa esperienza da baschi blu dell'ONU verrà ricordata da tutti noi per la sua estrema complessità data la nostra posizione di "arbitri" tra due nazioni consumate entrambe da diatribe decennali, che a quanto pare non accennano a smettere, l'unica cosa che ci rimane da fare è continuare a fare il nostro lavoro, così come abbiamo fatto fino ad adesso sempre fieri e determinati, con l'auspicio di un futuro migliore".

Una giornata in Libano

“Sono le cinque del mattino a Shama. Dall'alto del minareto di questo piccolo paese del sud del Libano si sente il Muezzin che richiama i fedeli alla preghiera obbligatoria. Si esce presto oggi. Un ultimo controllo agli uomini, ai mezzi ed ai materiali e siamo pronti ad iniziare la nostra missione, quella di ogni giorno.

I miei uomini ed io abbiamo un compito, lo stesso dei circa 1100 militari italiani dispiegati qui nel Sud: offrire il massimo contributo al fine di dare stabilità e sicurezza a un territorio da decenni tormentato da conflitti interni e regionali, di natura politica e religiosa. Usciamo dalla base, l'incontro con la pattuglia delle LAF, le forze armate Libanesi, è tra un'ora. Le attività coordinate con le LAF sono molte, questo per permettere loro di riacquisire il pieno controllo del Sud del Libano”.

I nostri rapporti con loro sono ottimi e di piena fiducia.

Il task di oggi è quello di pattugliare una zona della nostra area di operazione, al fine di garantire il “cessate il fuoco” e evitare, in tal modo, il riaccendersi delle contrapposizioni note tra le due parti.

Il nostro addestramento ed il nostro equipaggiamento ci permettono ogni giorno di portare a termine il nostro compito nel migliore dei modi. Dopo un briefing iniziale in inglese con il comandante del loro assetto, un giovane tenente come me, per definire gli ultimi dettagli, iniziamo il pattugliamento. Percorriamo strade principali, secondarie sterrate; attraversiamo diversi paesi tra sorrisi e saluti. E' proprio qui che notiamo come la popolazione del luogo apprezza il nostro operato, perché in fondo sanno che siamo lì anche per loro; apprezzano la nostra professionalità, la preparazione ed il modo in cui ci relazioniamo con loro. Continuiamo il nostro pattugliamento, prestando sem-



Attività congiunte con unità Francesi.



Attività congiunte con unità Francesi.

pre la massima attenzione a ciò che ci circonda, notando sempre anche il minimo particolare che possa risultare utile ai fini della nostra missione. Superati i villaggi procediamo per l'itinerario previsto che ci porta ad effettuare un controllo all'interno di un wadi, ovvero i letti di torrenti tipici delle aree arabe, spesso coperti da una folta vegetazione o piantagioni di banane, che hanno la peculiarità di poter nascondere rampe di lancio di razzi, per lo più artigianali. Appiediamo dai mezzi blindati per controllare in maniera ancor più meticolosa la zona; i soldati delle LAF sono molto collaborativi e, con molta professionalità, ci coordiniamo per effettuare i controlli previsti al fine di impedire azioni illegali.

Il personale alterna attività motorizzate a quelle appiedate, durante le quali cerca di osservare e riferire lungo la catena gerarchica eventuali situazioni anomale nelle

zone limitrofe ai Blue pillar. L'azione di sorveglianza è effettuata con imparzialità cercando di far comprendere alle opposte parti che il rispetto dei ruoli e la meticolosa osservanza dei dettami desunti dalla risoluzione dell'ONU siano l'unico e fondamentale viatico per un rapporto che non riacutizzi tensioni conflittuali. Il pattugliamento della Blue Line risulta essere, inoltre, uno dei compiti precipui condotti dal personale presente presso le basi avanzate alle dipendenze di ITALBATT, UNP 1-31 e UNP 1-32 A. Questi infatti, quotidianamente, esercitano un capillare controllo del territorio sia in modo statico, effettuando la sicurezza delle basi stesse e un'osservazione continua dei confini della linea di demarcazione, sia in modo dinamico, effettuando delle pattuglie a breve raggio sul terreno. (Cap. f. (G.) RN Michele Barbato).



*Pattuglia congiunta con
le Forze Armate Libanesi.*





*Pattuglia congiunta con
le Forze Armate Libanesi.*





*Pattuglia congiunta con
le Forze Armate Libanesi.*







*Pattuglia congiunta con
le Forze Armate Libanesi.*





*Pattuglia congiunta con
le Forze Armate Libanesi.*





*Pattuglia congiunta con
le Forze Armate Libanesi.*





*Pattuglia congiunta con
le Forze Armate Libanesi.*





*Pattuglia congiunta con
le Forze Armate Libanesi*





*Pattuglia congiunta con
le Forze Armate Libanesi*



“Ma è ora di rientrare.

Soddisfatti di questa giornata, soddisfatti di aver contribuito, seppur in minima parte, ad un processo di pace che spero porti ad un cessate il fuoco permanente tra Libano ed Israele. Rientriamo in base. Il “rito” non cambia; si controllano i mezzi, i materiali. Per tutti adesso c’è il meritato riposo.

Sono diversi i modi in cui possiamo trascorrere i momenti in cui siamo in base liberi dal servizio; un allenamento in palestra, la cena, e qualche chiamata “in patria”. La possibilità di poter sentire i nostri cari in maniera costante ci è data dal fatto di poter essere connessi sempre ad internet quando siamo in base.

Quando si è in missione i momenti di aggregazione sono molti. Si è “costretti” a trascorrere la maggior parte della giornata con i propri colleghi e con i propri uomini; e così tra una corsa con il plotone e una pizza al ristorante si crea un legame molto forte

che va ben oltre il semplice rapporto lavorativo. Tutto ciò ci permette di sentire un po’ meno la mancanza dei nostri cari specialmente in quei giorni di festa, come il Natale ad esempio, dove il nostro pensiero è sempre rivolto alle persone a cui teniamo di più e che sono lontane più di duemila chilometri. Una famiglia “sostitutiva” in fin dei conti. E’ calata la notte e dalla mia stanza riesco, a stento, a sentire la voce del muezzin che dal minareto di Shama richiama i fedeli. Un’altra giornata in Libano finisce. Domani c’è ne sarà un’altra, molto simile ma altrettanto intensa con la ferma consapevolezza che la pace, qui nel Sud del Libano, senza di noi non sarebbe possibile.” (Ten. Senese Giovanni).

Ma non è sempre routine.

“Sono circa le 20.00 quando la Sala Operativa di SW viene avvisata dell’accaduto dal Comando UNIFIL di Naqoura. La mobilitazione è generale ed orientata ad evitare



Magg. Fabiano Feliciani - Public Information Office Chief e Italian Contingent Spokesperson UNIFIL Sector West.

il peggio dove il minimo che poteva accadere era una “semplice” ritorsione con lancio di missili o di un cannoneggiamento o un raid aereo mirato ad un’escalation più cruenta, una nuova guerra dove chi avrebbe pagato lo scotto di questa azione scellerata sarebbe stata la popolazione civile.

caduto degli assetti nazionali con lo scopo di interporsi fra le parti ed aiutare le LAF a catturare il loro soldato autore della provocazione e di cui si disse, almeno inizialmente, che aveva addirittura oltrepassato il confine scavalcando la TF (la Technical Fence altro non è che una recinzione sormontata



Schieramento Centauro VBC 2.

All'interno del TOC di SW (Tactical Operations Center) viene immediatamente convocato il CAT (Crisis Action Team) composto dai vari responsabili di settore (principalmente operativo, logistico, sanitario e pubblica informazione) nonché il Comandante di SW e il COS (Chief of Staff) che hanno gestito e risolto la prima parte della crisi che si era delineata. In collaborazione con l'ufficiale di collegamento con le LAF (Lebanese Armed Forces), che avevano già inviato sul luogo “dell'incidente” alcuni loro assetti da impiegare in caso di ritorsione immediata ed invasione israeliana del suolo libanese, nonché su ordine del comando UNIFIL, si inviano immediatamente sul luogo dell'ac-

da filo spinato che corre lungo tutto il confine israelo-libanese) ma che poi, la mattina successiva, viene catturato nei pressi di un villaggio libanese, ancora armato ma in evidente stato confusionale. Ormai è chiaro che la situazione è tesa. Da un lato, con il nostro intervento bisognava tamponare quanto sarebbe potuto accadere lungo il confine dato che i soldati israeliani, pur rimanendo all'interno delle loro postazioni avevano risposto al fuoco, e dall'altro bisognava intraprendere immediatamente uno scambio di relazioni politico-militari volte a scongiurare un'eventuale escalation.

L'immediatezza del nostro intervento nell'area, non solo con assetti operativi ma anche



Costa Libanese lungo la Coastal Road.

logistici (torri di illuminazione volte ad illuminare la zona per identificare e catturare il responsabile), evita il peggio, unitamente alla volontà delle parti di non dar seguito all'accaduto perché se dal lato libanese vi era un immediato dissociarsi dall'azione posta in essere da un singolo, seppur un soldato che aveva agito d'iniziativa, dal lato israeliano fu compreso ma condannato l'episodio. La notte passò, tesa ma tranquilla, e senza altri "screzi e provocazioni" fra le parti.

L'indomani mattina il comandante di UNIFIL, il Generale Serra convocò immediatamente una seduta straordinaria del "Tripartito", un meeting periodico politico-militare fra israeliani e libanesi che si svolge sulla linea di confine per discutere e dirimere eventuali controversie.

Tutto "andò liscio", tutto rientrò nella normalità e anche questa volta si era riusciti ad evitare il peggio". (Cap. Valentino Mattei).

La sera dopo arriva la notizia di un nuovo incidente accaduto nella notte, che mette in crisi le relazioni tra le popolazioni ed i

governi libanese ed israeliano. Una autobomba è esplosa all'alba vicino ad una base degli Hezbollah, a Sbouba, un villaggio dell'est del Paese dei cedri. Forse una rappresaglia al grave incidente accaduto ieri. Il Maggiore Feliciani conferma: "si va lì; si va nella zona dove ieri è avvenuto lo scontro a fuoco".

"Per noi non cambia nulla – afferma il Maggiore Feliciani – poi l'ottimo risultato ottenuto ieri nella riunione del tripartito, coordinata dal Generale Paolo Serra, ha già stemperato gli animi".

Dopo circa venti chilometri di strada in convoglio si giunge sul posto. Ciò che attira maggiormente l'attenzione è lo stato del paesaggio circostante. Una strada sterzata parte dal mare e si inerpica verso est scorrendo la Blue Line. Lo spettacolo è spettrale. Ferro spinato e paletti in ferro che segnalano la presenza dei campi minati, corrono lungo la strada polverosa. La Blue Line in realtà non è un confine fisico tra i due Paesi da sempre in conflitto.



Tratto della Coastal Road.

E' piuttosto una linea immaginaria contraddistinta dalla presenza di elementi identificativi, posizionati in modo condiviso tra israeliani e libanesi, lungo il confine per circa 120 chilometri sul confine nord di Israele. Pilastri con alla sommità delle boe di colore blu. Dal lato israeliano una rete elettrificata e poi una carrabile percorsa ogni giorno dai blindati israeliani a presidio del confine. Di fianco una lunga striscia a strato di sabbia sottile, per identificare eventuali attraversamenti. Per lungo le imponenti installazioni militari israeliane. Dall'altro lato, quelle libanesi, gli interminabili e micidiali campi minati, lungo tutta la Blue Line. Di tanto in tanto le postazioni di controllo delle forze militari libanesi. Sacchi di sabbia; garitte di cemento. Vecchi copertoni di automobile riempiti di sabbia e pietrame; impilati gli uni sugli altri. Ecco come si difendono le forze libanesi. Un contrasto netto ed evidente tra i due contendenti. E' qui che lavorano ogni giorno i nostri

militari di Unifil. A circa mezzora di marcia la Base UNP 1-31. I "Granatieri di Sardegna" della 5^a Compagnia "Perugia" sono lì. Un fortino arroccato che si specchia sul lato sud con una postazione israeliana. In mezzo la Blue Line. Il compito è chiaro: monitorare la Blue Line e garantire la sicurezza della base e dei caschi blu. Dalle torrette di controllo poste lungo i muri di protezione è facile scorgere cosa accade dall'altro lato.

Ci si inerpica sulla ripida scaletta in metallo; si arriva in cima a 15 metri di altezza e dai vetri blindati della garitta è possibile guardare oltre il confine. Dall'altro lato vi è un altro mondo. A meno di due chilometri i villaggi israeliani incastonati in un paesaggio agricolo curato e meticolosamente organizzato. Villette a schiera di colore bianco; giardini e prati verdi; boschi e parchi pubblici. Difficile davvero credere che a separare questi due mondi è la Blue Line. Due mondi; due culture. Due Paesi in perenne conflitto. In mezzo, impegnati



Personale di UNIFIL lungo la Coastal Road.

nella quotidiana opera di mediazione le forze Unifil. Che orgoglio quel tricolore sulle mimetiche dei nostri ragazzi. Non solo blindati. “Ed è da questa consapevolezza che sono par-

tito quando ho iniziato la mia missione qui in Libano, con l’incarico di bonificare il territorio da ordigni esplosivi regolamentari od improvvisati e di seguire le operazioni di bonifica del territorio da mine lungo la Blue



Luogo di posa di un Blue Pillar.

Line, in quanto l'eliminazione delle mine e degli ordigni bellici inesplosi deve rappresentare uno sforzo di primaria importanza per la promozione della pace, lo sviluppo nonché per la tutela della vita umana e di quei paesi in fase di transizione.

La fase operativa della missione si è concretizzata essenzialmente attraverso l'organizzazione e conduzione di bonifica del territorio da mine antiuomo lungo il settore occidentale della Blue Line che dal 2000 separa di fatto il Libano da Israele, con una sinergia di sforzi multinazionali di soldati provenienti da Belgio, Cina, Cambogia ed Italia.

Scopo principale dell'attività, pericolosa ed allo stesso tempo estremamente complessa, aprire corridoi tra rocce, vegetazione e fili spinati posti dagli israeliani negli anni '70 dentro una striscia di territorio completamente minata. Una linea ideale, quella che demarca il ritiro dell'esercito israeliano dopo l'invasione, che impone ai genieri di analizzare il terreno in ginocchio a pochi metri dalla Blue Line con specifiche strumenta-

zioni in grado di rivelare la presenza delle mine antiuomo e a strappare centimetro dopo centimetro questa terra dall'orrore della guerra. A guidare i guastatori del genio in questa complessa attività, a guidarli in questa caccia nel buio dove gli occhi non servono, alcune cartine dove sono segnalate le zone minate e le esatte posizioni delle mine, cedute da chi quelle mine le ha posate. Ma dopo molti anni, il maltempo, i passaggi e gli smottamenti hanno modificato profondamente l'aspetto di queste brulle colline, rendendo impossibile affidarsi completamente alle cartine e rendendo pressoché cieca l'infinita ricerca delle mine.

Alle estremità di questi corridoi, ed a pochi metri dalla "Technical Fence", al di là della quale si trova Israele, verranno posti i piloni blu, sormontati da un barile di metallo di colore azzurro come l'ONU e con la scritta ONU.

Sono i Blue Pillars, che demarcano sul terreno la linea di confine, la "linea blu", dei quali tre verranno costruiti, con estremo orgoglio, anche dai genieri italiani.



Posa di una Blue Pillar.

È un lavoro pericoloso perché le mine non invecchiano mai. Perché il tempo potrebbe aver reso più subdola, la loro invisibile presenza. È un lavoro faticoso ed impegnativo ma ricco di soddisfazioni.” (Cap. Cornelio Piscitelli).

Ma anche i pionieri della compagnia genio del 6° Reggimento Genio Pionieri di Roma ogni giorno intraprendono la loro particolare lotta agli ordigni improvvisati ed alla rimozione degli ordigni esplosivi dai campi minati lungo la Blue Line.

Lotta che richiede lucidità ed addestramento continuo. Ecco perché viene condotta frequentemente un'attività di familiarizzazione tra i genieri italiani ed i genieri francesi del 6° reggimento Guastatori anfibi.

In analogia vengono condotte attività addestrative congiunte con la Force Commander Reserve di UNIFIL del tipo come fronteggiare una minaccia IED (Improvised Explosive Device), od effettuare pattuglie congiunte con assetti leggeri e pesanti in stretto coordinamento con le LAF.

Ciò al fine di consolidare la familiarizzazione delle procedure e la loro integrazione in ambito UNIFIL, condizione necessaria affinché, in caso di necessità, le unità sul terreno possano operare in piena sinergia, garantendo integrazione e rapidità decisionale.

“Nelle attività programmate con il nostro organo superiore, ci sono stati incontri di Mine Awareness con i genieri dell'esercito libanese (LAF). Awareness è un termine inglese molto usato nel mondo e il suo significato è “consapevolezza, coscienza”. I genieri libanesi e italiani hanno la consapevolezza o la conoscenza di svolgere un lavoro difficile e pericoloso. I genieri principalmente svolgono lavori di bonifica di campi minati e di ordigni inesplosi, purtroppo numerosi, dopo i conflitti. Durante questi incontri, tenutesi nelle aule didattiche della base UNP 2-3, noi del plotone EOD, abbiamo voluto adottare uno slogan: “consapevolezza e sicurezza”, perché consapevoli di svolgere un lavoro pericoloso adottando il massimo della sicurezza.



Attività CS - BN.



Attività CS - BN.

Nelle giornate d'incontro, gli scambi di esperienze sono stati molti e intensivi. Si sono potute confrontare le diverse esperienze di lavoro, le varie tecniche e le misure di sicurezza adot-

tate, importanti per la salvaguardia della vita degli operatori. In quei momenti di socializzazione abbiamo avuto l'opportunità di conoscere la grande esperienza dei nostri amici



Attività CS-BN.





Attività CS - BN.





Attività CS - BN.





genieri libanesi, sperando che il loro sapere non vada disperso, ma trasmesso alle nuove generazioni di soldati. I genieri italiani possono vantare esperienze accumulate nei vari conflitti del mondo, di aver impiegato apparati e attrezzature di nuova generazione, utili per la sicurezza degli operatori. La nostra speranza è di aver trasmesso loro le nostre esperienze e conoscenze e di aver incrementato la loro formazione, utile alla sicurezza, in un paese così martoriato dalle sbrunizioni e dalle mine.” (1° Mar. g.(p) Eupremio Cacciapolli).

“La componente trasmissioni di ITALBATT, da me dipendente, puntualizza infine il 1° Mar.. Lgt. Nicola Petrella, ha una funzione di primaria importanza nel meccanismo della componente operativa e logistica in quanto ne garantisce le comunicazioni e le relazioni di comando e controllo a tutti i livelli. La particolarità della missione UNIFIL è

la sua composizione così eterogenea e le modalità di coordinamento tra forze armate differenti, comprese quelle libanesi (LAF) alle quali offriamo supporto nelle operazioni nel Sud del Libano, necessitano obbligatoriamente di sistemi, apparati e procedure di comunicazione comuni per tutti.

Il nostro lavoro quale assetto specialistico ci impegna tutti i giorni nella gestione di radio VHF e HF, dei sistemi di telefonia nazionali e non, nonché degli apparati necessari per la connessione internet all'interno della base a favore di tutto il personale, e consentire la comunicazione con i rispettivi familiari rimasti in Italia.

Un settore molto delicato, che richiede in un Esercito di professionisti, la presenza di personale altamente qualificato per far fronte alle diversificate esigenze operative, logistiche ma soprattutto di benessere del personale. Tutto questo in un contesto internazionale.

© coperto copyright

UN PASSO IN PIÙ VERSO LA PACE, ANZI TRE!

C.le Magg. Riccardo Conteduca

“Ciò che avete fatto è qualcosa che rimarrà nella storia, forse non riuscite a capirne il valore perché troppo giovani, ma il vostro lavoro sarà visibile alle prossime generazioni”. Così terminava il discorso del Comandante di Sector West, Generale di Brigata Maurizio Riccò, che metteva in risalto cosa noi “Minex” avevamo fatto nel corso della Missione qui in Libano nell’ambito dell’Operazione Leone XV.

Bonificare un corridoio lungo quasi 70 metri, circa 140 mq, dalle mine antiuomo posizionate dagli israeliani lungo la linea di cessate il fuoco tra Libano e Israele era stato un lavoro lungo, faticoso ed alcune volte estenuante; ma tutti noi, sempre fieri ed orgogliosi di poter mettere in pratica

tutto l’addestramento fatto in Italia, avevamo potuto provare l’emozione per il ritrovamento della prima mina antiuomo del tipo n°4 israeliana che alla fine sarebbero diventate 23. Le condizioni climatiche e del terreno che rallentavano tutto il lavoro, mettendo a dura prova la mente ed il fisico, avevano reso più insidiosa ma al contempo più affascinante la sfida con noi stessi per arrivare al punto dove sarebbe stato posizionato il Blue Pillar... era quello il nostro obbiettivo!

Forse fin lì non ci rendevamo ancora conto di cosa volesse dire materializzare un confine, cosa significasse quel pilone.

Ma come si dice: la vita non smette mai di sorprenderti!

129



Posa di un Blue Pillar.

Pochi giorni dopo aver terminato la bonifica del nostro corridoio, quello per raggiungere l'AP 265, eccoci infatti di fronte ad una nuova sfida, un nuovo compito, forse il più importante: costruire un Blue Pillar e posizionarlo in una zona già bonificata in passato da un altro Mine Clearance Team, quello cambogiano.

La teoria sul Blue Pillar e la sua funzione era nota a tutti, ma quali materiali fossero necessari, il modo in cui si costruiva, tutto quello che c'era dietro quel grande blocco di cemento su cui si ergeva il Blue Barrel non lo erano affatto. Siamo stati infatti i primi genieri italiani ad essere "taskati" per un compito tanto faticoso quanto prestigioso che spetta solitamente ad unità poste alle dirette dipendenze del Force Commander.

Ma la fortuna di appartenere ad una Compagnia del Genio ha il suo perché, e proprio per questo, chi meglio dei nostri colleghi del Plotone Supporto allo Schieramento poteva aiutarci ad assolvere a questo nuovo incarico?

Con la loro esperienza, professionalità e capacità, non comuni e sempre di primissimo livello sotto ogni punto di vista, sapevamo che l'obiettivo prefissato si sarebbe raggiunto senza nessun problema.

Il primo passo, come sempre è stato quello della ricognizione, un passo che, a dirla tutta, non ci ha per nulla confortato. I tre punti assegnatici si trovano infatti in una vallata a sud di Alma Ash'Ahb. Un solo sentiero per raggiungerli, ripido e che con qualche minuto di pioggia diviene praticamente impraticabile per giorni a causa del fondo fangoso! Ma noi non ci scoraggiamo ed andiamo avanti.

Il primo dei tre punti è quasi in piano, il secondo in discesa, il terzo, per non farci mancar nulla, in salita.

La reale posizione in cui doveva essere posizionato il Blu Pillar è materializzata sul terreno da un picchetto che indica il baricentro di un triangolo che ha per vertici la misura delle tre parti, ONU, IDF e LAF. Intorno a questo punto, misurato



Il Gen. Riccò ed il Cap. Tornatore assistono alla posa di un Blue Pillar.



Messa in posa di un Blue Pillar.

per conferma il giorno di inizio lavori da esperti operatori del GIS di UNIFIL con un particolare apparato GPS, andava posizionato un grande cilindro di ferro, alto 2 metri e di 2 metri di diametro, detto “cassero”. Prima però, si doveva mettere in piano il terreno per poterlo adagiare senza problemi. Fortunatamente in Compagnia abbiamo a disposizione le macchine movimento terra e gli esperti operatori che, con accurata professionalità e chirurgica precisione, sono riusciti in breve a sistemare il terreno nel primo punto, l’AP184, e a “mangiarne” nel terzo, il B15. A quello in discesa, l’AP183 ci hanno pensato i “muratori” che con dei blocchetti di cemento hanno costruito una piccola parete di contenimento, hanno poi “caricato” con della terra il vuoto ed hanno infine messo a livello il piano, che ancora mostrava segni di dislivello provocati da alcune rocce e sedimenti vari, con una gettata di cemento. Hanno reso quel suolo totalmente pianeggiante, lineare e privo

di imperfezioni che rimasi davvero stupito del loro lavoro e pensai: “senza il loro ausilio sarebbe stata davvero dura, sono dei fenomeni!”

Con il terreno in piano ed il cassero posizionato non ci restava che riempirlo di calcestruzzo fino all’orlo, cosicché una volta asciutto, sarebbe bastato svincolare quell’enorme cilindro per avere la base su cui si sarebbe posto il Blue Barrel.

Tutti noi, Pionieri “Minex” e del Plotone Supporto allo Schieramento, uno accanto all’altro, abbiamo lavorato duramente per riempire quel cassero. Il nostro lavoro ha prodotto circa 4 metri cubi di calcestruzzo; quell’unione di acqua, sabbia, ghiaia e cemento ha fatto da collante anche tra di noi, sotto il sole cocente ed il sudore che colava dalla fronte, pala dopo pala, carriola dopo carriola, affinché il lavoro fosse concluso. Una soddisfazione al termine della giornata, stanchi ma fieri!

Ora dovevamo solo attendere che il cemento si asciugasse prima di completare la co-



struzione del nostro primo Blue Pillar. Per cause di forza maggiore e per le condizioni l'attesa si è rivelata più lunga del previsto ma alla fine i lavori sono ripresi. Un'ulteriore conferma da parte del GIS e non ci restava che concludere con il definitivo posizionamento di quel passo in più verso la pace. Il Blue Barrel alla fine non è che un grande palo con unisce due barili di ferro vuoti, tutto colorato di blu con impresse le scritte in nero "UN – BLUE LINE – DO NOT TRESPASS" sia in lingua inglese che in lingua araba. Un pezzo di ferro, fatto artigianalmente che in sé per sé vale poche decine di euro ma che ha un valore inestimabile se raggiunge lo scopo per il quale è stato ideato, costruito e posizionato. Quel grande blocco di calcestruzzo invece, quello che ci ha fatto tanto sudare e faticare, ha lo scopo di renderlo più visibile, stabile e duraturo nel tempo.

Il lavoro stava giungendo al termine. Posto il Blue Barrel sul punto indicatoci dal membro del GIS con una x, con qualche

ultima "palata" di calcestruzzo abbiamo riempito il barile inferiore per fissarlo con fermezza ed ecco che un nuovo elemento componeva la Blue Line, e quel nuovo elemento, ben marcato, lo avevamo costruito Noi.

Dopo i successivi due "pilastrini" la nostra soddisfazione ed il nostro orgoglio erano immensi. Noi genieri eravamo, siamo, fieri di aver partecipato a questa missione e di aver contribuito a rendere più marcato e visibile questa linea armistiziale che rappresenta la Non Belligeranza tra due popoli e che potrebbe, in un futuro non troppo lontano, rappresentare la pace fra il Libano ed Israele.

"Ciò che avete fatto è qualcosa che rimarrà nella storia, forse non riuscite a capirne il valore perché troppo giovani, ma il vostro lavoro sarà visibile alle prossime generazioni" diceva il Generale Riccò solo qualche giorno prima.. ora forse cominciamo ad averne la consapevolezza.

Il trasmettitore

Cap. Agostino Scialla e Ten. Davide Galgano

Questo militare poco visibile, silenzioso, che talvolta nemmeno si “scomoda” di recarsi sul posto (poter operare da remoto non è per tutti) ma...che con costanza, senza conoscere orari, interviene, controlla, assiste e risolve problemi tecnici.

Il trasmettitore è colui che non compare mai senza preavviso; sempre bisogna “contattarlo” e chiedere di lui, per farlo uscire da quell’area della base sconosciuta ai più. Ebbene sì, spesso ci si domanda, “ma che ci sarà dietro quel cancello?”.

Beh, ci sono i militari del 232° Reggimento Trasmissioni che in maniera silente controllano, gestiscono e manutenzionano tutto ciò che è considerato “tlc”; volendo semplificare si potrebbe asserire che: si occupano di tutto ciò che è compreso tra il satellite e l’utente, estremi esclusi”.

Lasciatemelo dire, un compito non semplice il loro, dove le variabili che possono determinare il non funzionamento sono svariate, innumerevoli; stare poi lì a spiegare del perché non abbiano funzionato gli apparati, “mission impossible”.

Ma il trasmettitore, va avanti, col motto (ironico) che: “il più delle volte il problema è localizzato tra lo schermo e la sedia” va avanti, non si abbatte nemmeno dopo il tremillesimo, si proprio così, tremillesimo intervento e continua ad uscire con la sua valigetta e la sua pila di cd, da “quel cancello”. In questi sei mesi passati tra assistenza, interventi tecnici ed IT Support in generale; una delle attività della Compagnia che ha destato maggiore attenzione, è senza dubbio lo schieramento del Forward Command Post.

133



134

Impiego sconosciuto a molti, ma che impegna appieno i trasmettitori, che devono mettere in campo tutte le conoscenze, dovendo offrire appieno i servizi CIS (Communication Information System) ma “comprimendo” (“zippando” per il popolo delle trasmissioni) tutti gli apparati in soli tre semplici Veicoli Multiruolo (VM).

Soprattutto per questa attività la cura e l'ordine dei materiali è di fondamentale importanza. In caso di eventi particolari può esserci richiesto di fornire al Comandante ed al suo staff i medesimi servizi che garantiamo nella base in qualsiasi altro punto del Settore Ovest del Sud del Libano. Da qui la necessità di tenere sempre “pronti a partire” sia il personale sia gli automezzi completi di materiale tecnico per garantire il nostro supporto rapidamente.

I trasmettitori della Signal Coy, come direbbero loro sono “multitasking”, ovvero soldati-tecnici; dunque si conta sulle loro professionalità anche per garantire la sicurezza del compound, delle colonne di

mezzi etc., quindi sono impiegati alla stregua degli altri colleghi delle task forces, ma con quella peculiarità che non permette loro di essere supportati da altri nel proprio compito.

Tra le loro fila devono schierare abili conduttori di automezzi, perché quei tecnici li, la “girano” l'AO per riparare Ponti Radio, posti relè, e discese satellitari, così da poter “collegare” tra loro tutte le TFs del Sector West...anzi ultimamente li portano anche a Beirut per i loro lavori. Oltre ad effettuare interventi per risolvere problematiche tecniche già avvenute, il trasmettitore si preoccupa di prevenire i guasti programmando la manutenzione agli apparati dislocati nelle varie basi UN da “collegare” una all'altra.

Che dire poi del “centro di rianimazione dell'elettronica” – Il Laboratorio Tecnico. Al suo personale è affidata la riparazione di qualsiasi “aggeggio” elettronico che per qualsivoglia motivo “non dà segni di vita”, nella speranza che venga “resuscitato” nel più breve tempo possibile.





Ma torniamo ad un quesito fondamentale: “come si riconosce un Trasmittitore?”

Se un Granatiere lo riconosciamo dalla stazza; se un geniere lo si intravede da lontano grazie al consueto caschetto bianco/giallo che porta legato allo zainetto pronto a recarsi al cantiere; se i cavalieri dell’SMR li vedi sempre con quei walkie talkie pronti ad essere contattati ed uscire...ci si domanda, “ed i trasmettitori?”

Visto che il basco UN non consente di distinguere l’arma, la specialità di ciascun militare, ci permettiamo di suggerire alcuni indizi per risolvere il quesito.

Ebbene il trasmettitore è colui che vedi, imbracato e spesso penzolante esternamente ad un traliccio di 10-15-30 metri, cercando di montare o raddrizzare un’antenna; è colui che vedi scavare tracce nel terreno per sotterrare le più svariate tipologie di cavi; lo riconosci poichè “armato” di sonda e bobine di cavi (magari preferendo parole non proprio simpatiche contro la solita ditta che per uno o per l’altro lavoro, ha tranciato per l’ennesima volta la dorsale in fibra ottica od il multicoppia – cose che capitano purtroppo) si trova

nei pressi di un pozzetto, spesso con la testa conficcata all’interno, tentando di ripristinare il collegamento interrotto.

Il trasmettitore è anche “il collega mai visto, uno che sembra appena giunto in Libano” che al vederlo per la prima volta dopo metà missione ci si domanda: “E questo chi è, sarà il cambio di qualcuno?”. Invece NO...è turnista h24 della centro trasmissioni o della sala radio del TOC, che mette fuori il naso solo per alimentarsi e magari fare attività fisica, poi....solo lavoro.

Ma non me ne vogliate per la ripetizione, il trasmettitore lo riconosci da una scena che non sarà mai anacronistica, l’uscita rapida da quel cancello, da dove “tutte le soluzioni ai vostri problemi vengon fuori, racchiuse in una valigetta o in una pila di compact disc”.

Spero essere stato dettagliato nell’aiutare a “scovare” un trasmettitore; ma fidatevi, i trasmettitori è meglio non vederli perché sii felice se non li vedi all’opera, vuol dire che tutti i servizi offerti sono “su”, tutto funziona e loro sono dietro le quinte, ti stanno supervisionando affinché tutto fili liscio!”

© coperto copyright

LE ATTIVITÀ FRENETICHE DI UNA GIORNATA LIBANESE

“La notte non ha segreti quando devi supportare le Unità di manovra con i loro molteplici impegni. Ci si incontra davanti alla tenda dell’assetto di guerra elettronica poco prima di uscire; l’uomo in ralla sistema l’arma di reparto, il capo pattuglia studia la carta, l’operatore dell’assetto EW controlla che tutto funzioni, con la scrupolosità e l’impegno di chi è perfettamente cosciente della grande responsabilità affidatagli.

cazione formale, nessun gesto sancito, solo un cenno d’intesa fra l’operatore EW ed il capo pattuglia, una pacca sulla spalla e si può andare fuori.

Nel frattempo sullo sfondo iniziano a comparire le prime luci dell’alba, il sole si riflette timidamente sui tanti automezzi tattici in fila per uscire e l’odore del caffè inizia a diffondersi nella tenda.

Un nuovo giorno si profila all’orizzonte, anche

137



CSS BN PL CBRN controllo radiologico dei bagagli.

Ogni elemento, ogni possibile variabile, tutto deve essere valutato e controllato, solo quando si è certi che il sistema funzioni perfettamente ed i tanti parametri tecnici rispondono ai requisiti richiesti, solo allora la pattuglia potrà iniziare l’attività. Nessuna comuni-

oggi sarà necessario vestirsi da logisti, da operativi, da tecnici, confrontarsi costantemente, fare gruppo, tutto allo scopo di poter svolgere al meglio il compito affidato e di poter gioire quando un collega testimonia la gratitudine per avergli dedicato del tempo suppor-

tandolo nel trovare la soluzione migliore ad un problema o di emozionarsi quando in piena notte, con gli occhi ancora assonnati, si riesce a venire a capo di un inconveniente tecnico garantendo al personale di poter assolvere in orario ed in completa sicurezza il compito assegnato.” (Capitano Armando Errico e Sergente Maggiore Vincenzo Scatola).

Nel contempo alle 05.00 per i genieri suona la sveglia, bisogna partire verso l’“AP 265”. L’intero corridoio da bonificare per arrivare al punto sul quale verrà eretto il Bue Pillar è completamente in salita ed il terreno roccioso e fitto di vegetazione lascia ancora intravedere i segni dell’ultimo conflitto libanese-israeliano che rendono ancora più insidiosa la ricerca delle mine. Infatti la disposizione di queste ultime sul terreno era cambiata nel corso degli anni, sia a causa delle precipitazioni che, soprattutto, a causa del passaggio dei mezzi blindati israeliani che avevo forzato i loro stessi campi minati. In questo scenario tutte le operazioni da svolgere richiedono la massima accortezza.

Il tempo di una colazione veloce sul sito e poi subito a lavorare. Una volta indossata la tuta anti frammentazione con relativo elmetto con visiera, per un totale di circa 15 kg, nessuna procedura deve essere saltata o affrettata. A partire dal controllo visivo tutte sono fondamentali per la sicurezza.

Il controllo con il feeler, un’asta lunga un metro, fatta di materiale amagnetico ed impiegata per la ricerca dei fili d’inciampo, ed il controllo tattile, effettuato tastando il terreno in superficie, sono stati effettuati sempre con la stessa attenzione.

Il successivo taglio della vegetazione richiede molto più tempo del previsto dato che gli unici strumenti consentiti sono coltello, seghetto e forbici.

Il lavoro sul terreno è la parte più dura e difficile. Per garantire la bonifica abbiamo dovuto scavare 20 cm sotto il livello naturale nel terreno, quello del 1975, anno in cui il campo minato era stato seminato. Completata la recinzione del campo minato, il lavoro è davvero terminato. (Cap. le Marco Alonzi).



CSS BN PL CBRN controllo radiologico dei bagagli.



Addetto all'antincendio.

Contemporaneamente a bordo dello "scara-fone" (VM 90 P), il team IEDD esce per un controllo nei pressi di un culvert (canale sotterraneo che attraversa una strada). Una pattuglia aveva segnalato la sera prima personale che lavorava con atteggiamento sospetto nelle vicinanze di quel punto vulnerabile (ottimo lavoro ragazzi, sempre occhi aperti su tutte le attività sospette). Ora è il nostro turno, accertare la presenza o meno di ordigni improvvisati. Si potrebbe dire che è normale lavoro di routine, purtroppo non è così. Un piccolo pensiero alla famiglia, mentre ci avviciniamo sul punto. L'adrenalina si può tagliare con un coltello all'interno del mezzo, poi la nostra professionalità e preparazione si fa largo, bisogna fare il lavoro e farlo bene. Fortunatamente non era niente di serio. (1° Mar. g.(p.) Eupremio Cacciapolli).

Quello del Geniere in missione è un lavoro duro e delicato su qualsiasi fronte esso si svolga: ci si sporcano le mani, si lavora in

mezzo al fango, alla polvere o in condizioni meteorologiche avverse, si manovrano mezzi pesanti anche per lavori che richiedono una precisione chirurgica e si è impossibilitati, a volte, ad usare le macchine per lavori che richiedono la movimentazione di ingenti quantità di materiale, infine, si maneggiano esplosivi per distruggere mine regolamentari o ordigni improvvisati vilmente occultati da elementi ostili che il più delle volte rimangono nell'ombra. Il tutto viene spesso fatto in maniera incessante sia nei giorni feriali che nei giorni festivi quali le domeniche o il giorno di Natale. Per quanto appena detto, risulta ovvio che l'organizzazione non può essere lasciata al caso, che non basta dare ordini in maniera superficiale, ma che è richiesta una attenta analisi ed un preciso lavoro di pianificazione, in quanto ogni errore potrebbe portare a serie conseguenze. (Cap. Vincenzo Tornatore).

Sono le sei e mezza di mattina Presso la base avanzata UN P 1-31.

È appena suonata la sveglia e dopo i primi soliti minuti per far mente locale, esco dal mio alloggio insieme al Sergente di Plotone e siamo pronti per radersi. Fuori il venticello freddo fa subito riattivare tutti i sensi, intorpiditi dal caldo del modulo abitativo nel quale viviamo. Il primo "buon giorno" lo ricevo dai miei Granatieri che sono pronti ad avvicinarsi nel turno di servizio di sorveglianza.

UNP 1-31 è un compound situato a ridosso la linea di demarcazione tra Libano e Israele, la famosa Blue Line.

Ci troviamo a circa 5 Km dal mare, nel Sud del Libano. Il nominativo di base avanzata sta proprio a "pennello", in quanto questa posizione ha un perimetro ridotto ad alcune centinaia di metri, alla sua vigilanza si alternano i plotoni della Compagnia Granatieri e la vita all'interno procede secondo i ritmi dettati dalle attività operative e logistiche assegnate, considerando il fatto che



Operazione di controllo locali.

gli unici elementi di svago sono dati dalla palestra, un tavolo da ping pong e la possibilità di navigare in internet, per garantire un collegamento con l'esterno e con le proprie famiglie e i propri cari.

Mi dirigo verso la sala radio, non prima di aver lanciato uno sguardo per controllare la mia sentinella all'ingresso e quella posta sull'altana che si affaccia direttamente sulla Blue Line.

Tutti si aspettano già di vedermi, dopo più di un mese passato fianco a fianco ci conosciamo a menadito, e mi salutano dalle due posizioni. Il capo muta in sala radio mi dà il buon giorno e mi offre il primo di tanti caffè della giornata mentre mi aggiorna sulle novità della notte. Sono le otto quando il mio vice comandante comunica alla Sala Operativa il primo report della giornata, poi ci dirigiamo insieme a mensa per la colazione dove ci aspettano già i Granatieri della muta di pronto impiego.

Le attività che il Plotone esercita nel compound sono sostanzialmente di due tipi: operative e logistiche.

La giornata passa immersa in questi molteplici

ci impegni. Le mute di pronto impiego si alternano per mantenere in ottime condizioni la base, dopodiché sono pronte per il loro turno di sorveglianza. La concentrazione va tenuta sempre alta, in quanto le attività sospette o da rilevare sono costanti durante il periodo di permanenza del Plotone. Il personale che presta il servizio di sorveglianza alla base è costantemente impegnato nel monitoraggio della nostra area di interesse in cui quotidianamente è possibile osservare e quindi, riportare immediatamente per adottare le procedure previste, azioni o attività sospette e violazioni del territorio da entrambe le parti. (Ten. Giuseppe Napoli). La frenetica vita all'interno della UNP 2-3 è spesso scandita anche da esercitazioni di allarme che vengono organizzate e condotte per mantenere elevato lo standard di sicurezza dell'infrastruttura.

Scopo delle esercitazioni è di: incrementare l'integrazione di varie pedine operative; aumentare l'automatismo della reazione al verificarsi di un evento negativo che possa co-

stituire una minaccia alla sicurezza del compound "MILLEVOI"; verificare le procedure di protezione delle forze; mantenere alto il livello addestrativo degli assetti sanitari; testare le tempistiche di reazione delle unità ad alta specializzazione come i team EOD ed i nuclei anti incendio. Durante queste attività viene coinvolta anche la popolazione autoctona che lavora regolarmente all'interno della base e ciò testimonia una comune volontà di muoversi nel nome di un obiettivo di sicurezza condiviso. Nell'ambito della multinazionalità della missione UNIFIL, un ruolo importante nelle esercitazioni viene giocato dal servizio di forze protection fornito a turno dalle TF appartenenti al Sector West e responsabile di garantire la sicurezza e l'implementazione del piano di difesa della base italiana. L'amalgama e la condivisione degli stessi obiettivi trovano perfetta rispondenza durante queste attività esercitative di verifica che vedono periodicamente assetti stranieri, impiegati in qualità di Forze Protection, integrarsi rapidamente nel siste-

ma di sicurezza del compound italiano. Gli scenari di esercitazione sono sempre diversificati e tendono ad abbracciare un ventaglio di possibili minacce alla sicurezza dell'installazione e vengono attagliati sempre meglio alla situazione informativa corrente al fine di costituire un valido strumento addestrativo. (Ten. Col. Gaetano Galletta). Nella base, nell'ambito cellula G3, viene redatto e diramato il FRAGO, ossia il Fragmentary Order: il documento formale che autorizza e disciplina ogni tipo di attività del SW in Teatro. Tramite il FRAGO vengono rese esecutive quasi tutte le attività svolte in Teatro Operativo, spaziando dalle pattuglie congiunte con le LAF, all'organizzazione delle visite delle personalità al Contingente, e quindi le attività a connotazione maggiormente operativa. Nulla viene lasciato al caso, ma tutto viene analizzato e gestito nel minimo dettaglio, prevedendo per quanto possibile ogni eventualità, fornendo così al personale coinvolto in fase condotta la sicurezza.



Esercitazione di difesa della Base "Millevoi".

Viene normalmente redatto come risultato dello studio dell'operazione/attività e concertazione degli ufficiali di staff e Comandanti a tutti i livelli, e trova la sua conclusione con l'approvazione del Comandante del SW.

Una volta firmato il FRAGO sarà attivo al momento della ricezione, e il SW TOC avrà la responsabilità di monitorare le fasi previste sino alla conclusione dell'operazione/attività. (Cap. Cornelio Piscitelli).

stretta di mano dà inizio ai dialoghi, ogni parola è detta guardandosi negli occhi, e in ogni sguardo entrambi andiamo in cerca di conferme, di serietà, in fondo siamo ospiti nella loro terra, nelle loro case. In questi momenti ritrovo gli insegnamenti educativi della mia famiglia. Arrivo sempre teso a questi incontri, cerco di ricordare come muovermi, come agire e come dialogare, senza magari fare gesti che per questa nuova



Esercitazione antincendio.

Il ruolo che rivesto mi vede protagonista già da esperienze passate, come, Mentor in Afghanistan nel lontano 2009 all'interno dell'operazione OMLT 8, per poi, continuare in questa terra cooperando con le unità libanesi. Bisogna, ben comprendere sin da subito, che il popolo libanese è molto orgoglioso delle sue tradizioni e della sua terra, ogni volta che ci si riunisce per discutere sulle operazioni congiunte tra le unità UNIFIL e le unità libanesi, non può non colpire la loro ospitalità, il loro parlare sempre con un'espressione sincera e cordiale, una

cultura che mi si presenta per la prima volta dinanzi possano rientrare nel campo delle offese, per scongiurare il tutto sorrido molto. Un sorriso sincero è stata la chiave di lettura del successo di queste cooperazioni. (Cap Eugenio Tosti).

Frattanto i Carabinieri della Polizia Militare organizzano ed eseguono, mediante pattuglie appiedate ed automontate all'interno ed all'esterno della Base UNP 2-3, attività di controllo e sorveglianza, a scopo prevalentemente preventivo, che si estendono anche nell'ambito dell' Area di Operazioni,



Attività per lavori infrastrutturali.

coinvolgendoli nella ricognizione degli itinerari stradali percorsi dalle pattuglie italiane.

Altri Carabinieri effettuano operazioni di controllo e chiusura dei bagagli e dei colli armi del personale militare in partenza per licenze od avvicendamento di incarico in Teatro Operativo.

Sono circa le 15.00 di un assolato pomeriggio di dicembre e dal sito di "demining" posizionato su di una collina a pochi metri dalla Blue Line c'è una vista splendida su di una vallata verde dove coltivazioni si mischiano a campi aridi dove i pastori sono soliti portare i loro greggi di capre... sono gli stessi pastori che ormai conoscendoci benissimo, sulla strada che conduce fin qui ci chiedono la cosa più semplice al mondo come se invece fosse qualcosa di prezioso... una, per noi "semplice", bottiglietta d'acqua minerale.

Guardandomi intorno, all'improvviso nel cielo terso nel quale volteggiano sopra le nos-

tre teste dei piccoli uccelli rapaci, si diffonde il suono della voce del muezzin, che richiama i fedeli alla preghiera... rendendo questo luogo già di per se stesso affascinante... magico. Sembra impossibile che in un luogo dove regna la pace e il silenzio sia stato teatro di una terribile guerra. Eh si, perché ci troviamo proprio con i nostri piedi in uno dei punti dove nel 2006 l'esercito Israeliano entrò in territorio libanese invadendolo. Il pensiero torna quindi a quel periodo e ci si chiede cosa mai potesse essere accaduto tra quelle pietre... e questo pensiero ci fa capire come ancora una volta stiamo vivendo la Storia della nostra epoca, quella che molto probabilmente i nostri nipoti studieranno sui banchi di scuola. Questo non può che essere un motivo di vanto e di stimolo a fare sempre meglio all'interno della Missione "Leonte" per poter dire ancora una volta: "noi c'eravamo".

E con questo stato d'animo che girando lo sguardo, vedo i miei pionieri al lavoro, che protetti dalle loro tute antiframmentazione



24 marzo 2014. MDD - EDD - EOD addestramento dei genieri.

sono chini sul campo minato, instancabili, motivati, concentrati, per cercare e distruggere tutte le mine che si dovessero trovare sul loro cammino per poter rendere sicuro quel tratto di corridoio largo 2 metri e lungo più di 60, che permetterà poi in un secondo momento di posizionare il Blue Pillar AP 265 che contribuirà a segnare il nuovo confine. Guardarli al lavoro con la serenità che traspare dai loro volti, data dalla professionalità acquisita durante il periodo di addestramento, mi rende orgoglioso di essere il loro Comandante e a loro dedico queste poche righe di una giornata che si è susseguita apparentemente uguale per circa 4 mesi, una giornata “normale” ma contemporaneamente “emozionante, che rimarrà a lungo nei nostri ricordi. (Ten. Col. Maurizio Todaro).

E' quasi sera,, a causa della rottura di un container serbatoio di gasolio da 33.000 litri presso la base di Al Mansouri, viene richiesto l'invio immediato di due autocisterne. Questo perchè a causa del cedimento

del terreno causato dalle incessanti piogge dei giorni precedenti, una tubazione di raccordo si è irrimediabilmente danneggiata provocando una lenta ma inesorabile fuoriuscita di carburante. A causa della vicinanza della base al mare e dell'impossibilità di contenere la perdita in maniera completa, la situazione si presenta particolarmente drammatica.

Pur non disponendo di un assetto di pronto impiego dedicato, nel giro di pochi minuti la Squadra appronta comunque due autocisterne da 8.000 litri e 26.000 litri che raggiungono la base di Al Mansouri.

Una volta sul posto, dopo avere attentamente studiato la situazione, gli uomini della Compagnia avviano le operazioni di svuotamento del serbatoio danneggiato. Pur con le complicazioni causate dalla pioggia battente e dalla scarsa illuminazione della zona, dopo avere svitato il portello superiore del tank danneggiato, vengono collegate due piccole pompe di travaso per trasferire tutto il carburante dentro alle due autocisterne. A causa della ridotta

portata del flusso di carburante movimentato, le operazioni si protraggono fino alla prime luci dell'alba, ma vengono comunque portate a termine in tutta sicurezza, senza arrecare danni all'ambiente circostante.

Il tramonto a Shama è suggestivo: striature rosso fuoco lasciate dal sole, già scomparso oltre il mare, colorano di luce viva le colline di questo angolo meridionale del Libano.

È una luce piena di speranza nel futuro, quasi

a voler ricordare che, nonostante la violenza di cui è testimone da anni questa terra, esiste un mondo di pace, desideroso di vivere le meraviglie di questa natura semplice e pura.

La luce di quel tramonto che, a termine di ogni giornata, sembra essere come un ringraziamento per una giornata faticosa, ma comunque ricca di successi e di soddisfazioni. (Cap. Cornelio Piscitelli).



© coperto copyright

NOI DONNE

“Sono un soldato dell’Esercito Italiano impiegato nel teatro operativo Libanese nell’ambito dell’Operazione LEONTE XV.”

Caporal maggiore Chiara Bernardini

L’esperienza.

La mia esperienza in Libano è sicuramente interessante da un punto di vista professionale, culturale e umano e anche se ho alle spalle missioni NATO sicuramente molto più intense, difficili e critiche, mi sento di poter dire che questa missione, nel suo contesto di regolamentazione ONU è la missione che più può impattare positivamente nella mentalità di noi soldati del terzo millennio. Le considerazioni e le riflessioni sarebbero infinite dalle più sciocche alle più profonde ma voglio sviluppare solo due aspetti che mi hanno seguito da sempre nella mia vita militare e che in questo luogo hanno trovato una possibile e giusta risposta. D’altronde i Padri fondatori dell’ONU ci avevano indicato la via già molti decenni fa anche se poi sono stati variamente mal interpretati come servi dell’America, servi dell’economia occidentale e servi dei più svariati poteri, a seconda delle mode del momento e delle solite teorie del complotto nel nome di una parte dell’informazione che privilegia il sensazionalismo alla verità. Comunque andando diretto a questi due singoli aspetti, li voglio affrontare ponendo due domande: Che ruolo possono avere le donne nel mantenere una stabilità politica e sociale in una società e in senso lato in ogni organizzazione? Come possiamo noi membri di “un’organizzazione di guerrieri” essere al tempo stesso anche uomini di fede?

Roma. 18 febbraio 2014.

Onoranze funebri in suffragio del Duca di San Pietro.

Qua in Libano le donne con cui abbiamo contatti sono le libanesi che troviamo come impiegate e funzionarie delle varie posizioni ONU come addette nei nostri posti ristoro e le donne soldato degli eserciti italiano e stranieri. Voglio, giungendo diretto alla mia conclusione, dire solo che appare chiaro come l’emancipazione delle donne vada di pari passo con la stabilità di uno Stato e la sua propensione allo sviluppo economico e sociale. Osservando la composizione dei vari eserciti al servizio di UNIFIL è possibile a mio giudizio os-

147

Foto Cristini





8 marzo 2014. Personale femminile libanese.

servare una correlazione positiva tra il benessere di uno Stato e la sua propensione allo sviluppo economico e civile e la presenza femminile nei relativi eserciti e il trattamento che viene riservato alle donne soldato in termini di possibilità a ricoprire ruoli di responsabilità al pari dei soldati uomini. Inoltre osservando le donne libanesi ne constatiamo i caratteri forti e decisi, con modi di fare aperti e cordiali di chi si sente al tuo stesso livello e non sottomessa all'uomo come avviene in parte del mondo arabo. E ciò si riflette a mio avviso in quella parte di Libano più aperta al mondo, che rigetta gli estremismi e i piccoli giochetti stupidi di vendette e di paura e di rifiuto dello straniero, quella parte di Libano che tende verso la pace e la stabilità, che aveva permesso un tempo a questo Paese di svilupparsi al punto di meritarsi l'appellativo di "svizzera del medio oriente" e che dopo il conflitto ha trainato il Paese verso la ricostruzione e lo sta facendo crescere nonostante i numerosi problemi.

Come ben sappiamo noi mariti e fidanzati le donne hanno un istinto che le allontana dalle pulsioni distruttive poiché sono opposte all'istinto materno; d'altronde per crescere i propri figli è pur sempre necessario disporre di "una tana", "una casa", un Paese pulito e ordinato, e così come le femmine di ogni specie animale tengono pulite le proprie tane, le nostre donne ci tengono "alla pulizia" e "all'ordine" della casa e del Paese nel quale cresceranno i loro cuccioli di uomo. E i padri dell'ONU tutto questo lo avevano capito e hanno dato, per quanto possibile senza suscitare troppe emozioni violente, nel voler sovvertire da un giorno ad un altro gli schemi di pensiero, centralità alla donna. E in questa missione, come ovunque, l'ONU ha grande sensibilità verso la donna e attenzioni affinché possa liberamente esprimersi e svilupparsi e per evitare ogni possibile sfruttamento sessuale e umiliazione di questa. Possiamo infatti vedere come questo tema rivesta grande importanza



8 marzo 2014. Bambine di una scuola libanese ricevono la mimosa.

nello statuto dell'ONU e come spesso vengono pubblicizzati sulla rete UNIFIL interventi, corsi e seminari sull'argomento. La donna è il simbolo della terra che deve essere curata e rispettata per avere buoni frutti e nella storia ogni società prettamente maschilista e che ha ridotto la donna a complemento dell'uomo ha subito un progressivo deterioramento fino al suo crollo per poi rinascere solo a seguito di una nuova alleanza tra gli uomini e le donne. E a mio parere è quello che lentamente sta accadendo qua in Libano che comunque per il momento rimane, come dimostra la composizione del Governo libanese, piuttosto maschilista: una nuova lenta alleanza tra gli uomini e le donne. La seconda domanda apparentemente non ha alcuna risposta ed è un controsenso e non si può certo negare il fatto che parlare di noi soldati come "operatori di pace" è piuttosto un eufemismo perché se è vero che la pace è il fine ultimo delle nostre operazioni, è altrettanto vero che siamo

membri di una organizzazione di guerrieri che per ottenerla imbracciano delle armi e sono pronti, pur nel rispetto delle regole di ingaggio, a farne uso per difendere se stessi, i propri commilitoni, il mandato di una missione e l'implementazione di questo. Dall'altra parte non esiste alcuna religione che inneggi alla guerra e all'uso della forza o alla minaccia dell'uso della forza sui propri simili ma piuttosto parlano tutte del contrario, di coltivare buoni sentimenti, di perdonare il nemico. Ma anche qua l'ONU ci dà la risposta e la risposta è che siamo lontani dagli errori e dagli orrori del nazionalismo del secolo scorso o dalle guerre dei tempi antichi, ormai abbiamo imparato che il fine ultimo per la nostra sopravvivenza è la Pace globale e siamo diventati così guerrieri veramente della Pace, soldati dell'Esercito Mondiale. Questo è l'ONU, questo è UNIFIL, non più difesa di miseri interessi dei singoli Stati ma interessi globali dell'umanità, progresso dell'umanità.

E in fondo ogni Religione al di là delle sfumature e al di là delle diversità, in fondo non è altro che la celebrazione della società umana, l'elevazione della collettività e dei suoi fini di sviluppo rispetto al singolo che deve inchinarsi a tali fini superiori e adeguare i suoi fini a questi. È questo il filo conduttore che ci unisce alle generazioni passate e future e che ci rende veramente liberi perché la libertà non è anarchia ma accettazione delle regole comuni e condivisione con i nostri simili e non ho mai conosciuto una singola persona atea e che manipola per i suoi interessi questi concetti, che fosse veramente felice e libera e che facesse il bene suo e dei suoi simili. Ed è questo concetto che riecheggia in queste terre, terre di grande tolleranza ed integrazione tra religioni diverse, terre dell'antica Galilea, in cui sono passati uomini che con oltre 2000 anni di anticipo hanno intuito quella che era la via da seguire e, anche se sono stati fraintesi e strumentalizzati, lo sapevano che sarebbe stato così all'inizio e lo avevano

ripetuto all'infinito che la via sarebbe stata lunga e difficile da seguire e che può succedere anche di sbagliare ma la cosa più importante è che non si agisca mai con animo cattivo ma che si abbia sempre la pace e la bontà dei profeti nel nostro cuore. Ed è questo che sta scritto nello Statuto dell'ONU, con parole meno accattivanti delle parabole di un profeta, parole tecniche ma altrettanto potenti, questo è possibile leggere su quel documento e così nel mandato UNIFIL e nei vari memorandum: siamo Soldati dell'Esercito Globale al servizio dell'umanità, responsabili di riportare ogni situazione verso il bene senza mai voltare lo sguardo altrove poiché chi volta lo sguardo dall'altra parte dicendo che è troppo buono per fare questo o quello in realtà non solo non è buono ma al contrario è complice dell'ingiustizia e quindi indegno di chiamarsi soldato. All'opposto è il soldato dell'ONU, il soldato del terzo millennio che fa onore al suo Paese e prima ancora fa onore a tutta l'umanità e che deve



Caporal maggiore in attesa dell'inizio dell'esercitazione di controllo della folla.



8 marzo 2014. Foto d'insieme del personale femminile del contingente.

impegnarsi e migliorarsi continuamente perché un giorno i conflitti rimangano solo vecchi ricordi di un'umanità primitiva. (Tenente Marco Sarti).

“In tutti questi anni non mi sono mai ritrovata a collaborare con i Granatieri e, a primo impatto, vedendoli e avvicinandomi a loro mi sembrava di stare accanto a dei giganti, ed Io invece, piccolina quasi intimidita dalla loro grandezza, cercavo di capire che persone mi trovassi davanti; mi è bastato davvero poco tempo per comprendere lo spessore professionale, la propensione al sacrificio quotidiano e, dal punto di vista umano, il gran cuore degno della nota mole. Provenendo da un altro Reparto, nel primo periodo dopo il mio arrivo in territorio libanese, mi sono impegnata nel cercare di amalgamarmi al nuovo gruppo, già unito e compatto; l'attività addestrativa presso il Campo di Monteromano all'inizio di ottobre 2013 è stata l'occasione ideale per far fronte a questo

gap, lavorando fianco a fianco fin dal primo giorno con il mio futuro “medical team” e, così facendo, instaurando con i diversi colleghi rapporti di rispetto e stima reciproca”. (caporal maggiore Scelto Graziella Marino). “L'intesa è stata perseguita sin dall'inizio. In sostanza, tra i molti colleghi delle diverse specialità di cui è composta la Brigata “Granatieri di Sardegna”, si è creata da subito una sana e costruttiva competizione con il solo ed unico fine di assolvere al meglio la nostra Missione. Sia nelle attività operative che quelle addestrative, che continuiamo a svolgere per il mantenimento di standard specifici, noi donne siamo impiegate alla stessa stregua dei colleghi uomini. La presenza femminile all'interno di quella che può essere una pattuglia, dà un approccio diverso, soprattutto alle donne locali che per diversi motivi culturali e religiosi, non sempre si avvicinerebbero ad un assetto di soli uomini.” (1°caporal maggiore Rita Mandatori). “Tutto quello che abbiamo imparato, appreso e acquisito, e su cui ci siamo addestrati dura-



Insegnante del corso istruttori.

mente, lo mettiamo in pratica ogni giorno sul territorio Libanese effettuando pattugliamenti continui della nostra area di competenza, monitorando costantemente la “Blue Line”, supportando e collaborando con le Forze Armate Libanesi, nonché garantendo supporto alla popolazione locale attraverso progetti CIMIC in concerto con le autorità locali. Ogni giorno l'attività che sono comandata a svolgere mi porta ad approfondire la conoscenza di questo splendido paese in cui mi trovo, dotato di usi e tradizioni molto diverse dalle mie. La cosa che più mi colpisce, e che non posso fare a meno di notare, è la cordialità che contraddistingue la popolazione che al passaggio dei nostri mezzi bianchi, non ci nega mai un saluto ed un sorriso; ma parlando della popolazione devo dire che la gioia e l'emozione più intensa si pro-

vano nel vedere i bambini che allo spuntare dei colori azzurri dei nostri copri capi ci vengono incontro festosi e allegri. Certo che esprimere tutto quello che la terra Libanese con la sua popolazione e le sue tradizioni smuove nel mio animo in poche parole è praticamente impossibile.

La loro gratitudine mi ripaga del sacrificio fatto nell'aver lasciato i miei affetti, il mio equilibrio, in poche parole la mia vita in Italia; consapevole che tutti questi sforzi, uniti a quelli dei miei amici e colleghi, faranno parte di quei tasselli fondamentali per una pace duratura. (1° Caporal maggiore Azzurra Arcangeli).

“Durante la permanenza non sono mancati momenti di svago e di socializzazione, abbiamo avuto la fortuna di essere stati invitati nella tipica “sauna finlandese” cimentandoci in una gara che consisteva nel resistere ad una temperatura di 100° per 100 secondi, requisito fondamentale per poter accedere nuovamente alla sauna e godersi un momento di relax. Inoltre dispongono di un luogo di ritrovo, la cosiddetta “canteen” nel quale durante le ore serali si incontrano per trascorrere un po' di tempo in compagnia, svolgere attività ludiche che vanno dal biliardo al tiro con le freccette.

“Paese che vai usanze che trovi” un detto italiano che si cala perfettamente nella situazione poiché notevoli sono le differenze sul piano culinario, infatti i pasti consumati nella loro mensa sono stati una continua scoperta di nuovi sapori e pietanze tradizionali a noi sconosciute. Alla fine dei cinque giorni abbiamo compreso l'importanza di queste attività di familiarizzazione ed integrazione delle procedure tecnico-tattiche, affinché in caso di necessità le unità sul terreno possano lavorare in piena sintonia permettendo il rapido ed efficiente svolgimento dei compiti da assolvere.” (Caporal Maggiore Annamaria Ruocco).



Vengono impartite lezioni di italiano ricorrendo all'ausilio dell'alfabetiere.

Il mio impiego da Consulente Legale nella missione LEONTE XV, con la Brigata "Granatieri di Sardegna".

L'impiego operativo in Libano, che vede schierata la Brigata "Granatieri di Sardegna" nel Sud del Paese, volge al compimento per decorrenza del mandato; tra poco più di un mese l'intero Comando, sarà rientrato in Roma, nella storica sede stanziata del Forte di Pietralata, preceduto nel deflusso da alcuni dei suoi reparti, mentre altri termineranno il mandato solo successivamente.

Per la parte che mi ha occupata, sono stata impiegata quale Consulente Legale, del Comandante, pertanto ho svolto un incarico che, pur avendomi dato possibilità di studi e approfondimenti che in Patria non avrei avuto l'occasione di intraprendere, mi ha costretto per la maggior parte del tempo a stazionare qui in sede. Nel corso dei mesi trascorsi in base, gran parte

del tempo, pertanto, è stato impegnato nell'ambito del mio ufficio; tempo trascorso a documentarmi sugli eventi accaduti nei mandati precedenti e che ancora possono avere riflessi sull'attività in quanto in trattazione, ovvero costituiscono esempi di gestione di eventi nuovi.

Diversamente da altro personale, che ha la conoscenza di ambiente e situazioni avendo già intrapreso la stessa missione, per adempiere allo svolgimento del mio delicato incarico, ho dovuto documentarmi il più celermente possibile sulle questioni precedenti, attività inscindibilmente legata allo studio di normative delle Nazioni Unite, in particolare della missione UNIFIL, a me sconosciute finora. I primi tempi posso dire siano trascorsi senza che me ne accorgessi, tesa come ero a capire, conoscere, scoprire e, una volta acquisiti sufficienti elementi di cognizione, cercare di intuire laddove si proponevano situazioni e fatti nuovi.

La giornata era completamente rapita dai



A destra il Ten. Lucibelli consulente legale.

pensieri e dalle riflessioni sull'attività svolta e da svolgere, e, talvolta, dall'ora in cui la mattina mi alzavo a quando poi mi recavo in alloggio per appropriarmi delle mie ore di riposo notturno, avevo la sensazione che il tempo fosse trascorso in modo incredibilmente veloce. Eppure le nostre giornate lavorative non sono mai state brevi; per tanto tempo non siamo rientrati in camera prima delle 23:30, in attività tutto il giorno per tanti giorni, senza soluzione di continuità.

Ho apprezzato infinitamente, in un ambito in cui si è dovuto rinunciare completamente a divertimenti e distrazioni, la benefica azione sullo spirito prodotta dall'attività fisica. Considerato che per la tipicità della mia attività ho trascorso la maggior parte del tempo nel mio ufficio, senza compagnia diversa da quella di leggi, regolamenti, circolari e direttive, ovvero lettere da scrivere, da rileggere, da correggere, ho trovato grande giovamento nella corsa all'aperto. Pur rimanendo all'interno

della base, avevo la sensazione di uscire e di allontanarmi dagli stretti vincoli dell'ufficio, ove ero circondata dalle pareti di una stanza entro la quale ci si è volontariamente limitati. L'orario preferito è stato senz'altro dopo il calar del sole. Solo in tal modo ho avuto la possibilità di guardare il cielo, in questa parte del mondo bellissimo e pieno di stelle, la notte, e verso cui per troppo tempo non ho alzato gli occhi, a causa della premura lavorativa avuta fin dall'inizio, nell'intento di fare e di fare bene.

Purtroppo rare sono state le occasioni in cui ho avuto contatti diretti con la popolazione locale; la mia conoscenza rimane teorica, documentale, o mediata dai racconti di colleghi impiegati prevalentemente all'esterno. Posso dire di aver invece misurato me stessa e gli altri.

I momenti di difficoltà, di insoddisfazione verso risultati che stentavano a raggiungerci ci sono stati, ed è in quei tratti di vita che credo si migliori, perché si riesce ad arrivare in cima, anche se nel percorso in salita la fine sembra così ardua da raggiungere.

Ma poi tutto arriva, ci si riappropria delle dimensioni degli eventi e ci si riconcilia con la fatica.

Ci si accorge, infine, che ciò che all'esordio si poneva come un muro da scavalcare, celava i tratti di una infinita opportunità di miglioramento che ci è stata offerta.

*Shama, 29 marzo 2014
Ten. Simona LUCIBELLI*



Personale femminile durante l'addestramento a Monteromano.





Personale femminile durante l'addestramento a Monteromano.





Personale femminile in attività lavorativa in Libano.





Personale femminile in attività CIMIC.





Personale femminile in attività CIMIC.

Personale femminile in attività addestrativa CRC (controllo della folla).





Personale femminile in attività CIMIC.

Foto d'insieme durante un'attività addestrativa congiunta.





Personale femminile in attività addestrativa.

Personale femminile in attività addestrativa CRC (controllo della folla).





Personale femminile in attività addestrativa.

